ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 44. — Venerdì 1 Giugno.

PERSEVERANZA!

Gravido di avvenimenti è il presente; è prossima una crisi politica; attenderla con costanza è ciò cui debbono essere diretti tutti i nostri sforzi.

Bando al timore; la nostra posizione rispetto al nemico non è punto peggiorata; anzi la nostra resistenza si è resa più facile.

Se resistiamo, la gloria ci aspetta; se cediamo, l' infamia.

Grandi furono i sagrificii fatti, non resta che un breve sforzo che ci farà cogliere il frutto dei primi.

Gli stupri, gl' incendii, le depredazioni, la schiavitù sono per noi da un lato, la libertà, la nazionalità, la prosperità da un altro. I primi sono conseguenza inevitabile del nostro cedere; le seconde premio del nostro resistere.

Popolo di Venezia, spetta a te la scelta.

PAROLE DAL CUORE AL GOVERNO

E A QUANTI POSSONO E SANNO GIOVARE LA PATRIA.

Oggi chiunque dispera è vile, chiunque s' illude, è stolto; ai mali sommi, rimedi sommi.

Colle braccia d' uomini vigorosi, e che aman la Patria, anche sotto l' infuriare delle palle nemiche si riduca Venezia a' suoi naturali confini: quando si vuole si fà; allora, non l' austriaco, ma l' inferno congiurato, pella via di terra non aggiunge Venezia.

Le forze navali attacchino il simulacro di squadra nemica. Nella guerra sul campo, la superiorità sproporzionata delle forze può temersi, nel mare non mai. Il coraggio, l' ingegno affronta in mare una triplice forza, e trionfa; gli antichi veneziani v' insegnano, e per questo Vene-

zia era regina del mare. Due soli legni sottratti al nemico, egli avrà la legge da noi; egli sarà posto a contribuzione da noi: avremo la sussistenza, e per Venezia *sussistenza* vuol dire *indipendenza*.

Si salvi Venezia, e con essa il palladio della indipendenza dei Popoli tutti. Ardire, energia, perchè la causa dei Popoli va sicura al trionfo. Oggi si battono i Popoli contro gli eserciti dei tiranni; i Popoli vinceranno, e per la superiorità del numero, e perchè gli esèrciti sono Popolo anch' essi, e devono giuoco-forza fraternizzare col Popolo.

Coi mezzi espósti *si resiste ad ogni costo*, e la conseguenza è vittoria; trascurando questi mezzi *si cede ad ogni costo*, e la conseguenza è *schiavitù*.

Venezia li 28 Maggio 1849.

Demetrio Mircovich.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1648. Il capitano generale Grimani disponevasi ad aprire la campagna; egli separò la sua flotta in tre squadre. Una ne lasciò in Candia, ne spedì la seconda all'altezza della Canea per intercettare i soccorsi. Partì egli con la terza, composta di ventiquattro galere, di cinque galeaccie e di ventisette vascelli per occupare lo stretto dei Dardanelli; ma nella notte del 17 marzo fu assalito da una tempesta sì violenta che perdette il timone e le antenne. Errò per qualche tempo in mezzo alle onde; ma finalmente un colpo di mare avendo aperta la sua galera perì con tutta la sua gente. Diciotto sue galere, nove suoi vascelli ebbero la medesima sorte. Cessata che fu la tempesta, si tenne consiglio di guerra, e, non ostante il danno sofferto, fu risolto che il provveditore Bernardo Morosini sarebbe distaccato verso lo stretto con tutti i vascelli capaci di navigare, e che il rimanente ritornerebbe in Candia per essere racconciato. Presasi appena questa risoluzione, si scoperse una squadra di vascelli che arrivava da Venezia, e da questa si ricevettero le provvigioni necessarie. Fu unita con le cinque galeaccie alla squadra del Morosini che partì sul fatto ed arrivò ben presto allo stretto.

Celebravasi in Costantinopoli con una gioia tumultuosa l'accidente della flotta veneziana dispersa e distrutta dalla tempesta, quando si seppe l'arrivo di Morosini ai Dardanelli. Nessuno volle crederlo, ed il capitano bassà diede arditamente la mentita a tutti quelli che assicuravano di averlo veduto. Convenne però arrendersi alla verità che non potevasi più rivocare in dubbio. Furono dati gli ordini per raccogliere le milizie dell'Asia e della Grecia. Il gran-visir fece chiamare i dragomani di tut-

le nazioni cristiane, e loro impose di somministrare tutti i bastimenti avevano pel trasporto. Gli ambasciatori stranieri vi si opposero; e ne stavasi lì lì per usare la violenza, quello d'Inghilterra s'imbarcò ra i vascelli di sua nazione, e protestò ch'egli piuttosto li brucierebbe quello che soffrire che gli fossero tolti per forza. Egli entrò nel canasi presentò avanti il serraglio, e fece i segnali consueti in occasione vogliasi dimandare giustizia al sultano. Questa intrepidezza intimorì gran-visir, e lo sforzò a desistere dalla sua pretesa.

Il nuovo capitan bassà uscì alla cima di quaranta galere e di alcune i cariche di cinque mille soldati. Egli aveva avuta la prosunzione di ttarsi che i veneziani non ardirebbero sostenere la sua presenza. Voltentare il passaggio dello stretto; ma Morosini gli venne incontro, e cannoneggiò sì fieramente, ch'egli si ritirò con disordine. Allora il tano, irritato della iattanza di questo generale, lo richiamò e gli fece liare la testa.

La nuova del disastro accaduto alla flotta della Repubblica era arrita a Venezia, e questa disgrazia sul cominciare della campagna aveva amente afflitto lo spirito de' senatori. La difficoltà di ripararla era ande. Eravi una legge antica, colla quale era stabilito che tutti quelli e esercitavano arti o mestieri nella città di Venezia e nelle altre città rittime, dovevano essere tratti a sorte per rendere perfette le ciurme rematori e de' marinari per cento galere; ma il senato conosceva nconveniente di spopolare i suoi porti, e risolse di convertire il servi obbligato delle classi in una contribuzione in danaro. La contribune, benchè assai pesante, fu pagata senza difficoltà, e si ebbe con che ldeggiare uomini presso i forestieri. Furono mandati ordini in Dalmae nelle isole per armarvi incessantemente un buon numero di gale e mandarle indi in Candia.

Luigi-Leonardo Mocenigo era stato spedito in Candia in sostituzione llo sventurato Grimani, rapito alla patria dal naufragio. Questo nuocapitan generale incaloriva indefessamente i lavori per la difesa delcapitale di questa colonia. Il bassà Cussein nulla negligeva per affaare ed incomodare i lavoratori; ciò che produceva da una parte e dalltra giornaliere scaramuccie. Egli cadde malato e domandò a Moceniil suo medico, che gli fu mandato e lo guarì. Questo tratto di umaniprova in Mocenigo il vero spirito che caratterizza chi egli era. Cussin aveva ricevuti a partite, ed in tempi diversi, alcuni soccorsi, di cui gli identi del mare favorivano d'ordinario il passaggio, per quanto studio facesse per impedirli. Egli si trovò in caso d'investire Candia e lo fe. I veneziani in due o tre prime sortite gli uccisero duecento giannizzeed un buon numero di soldati col bassà comandante delle milizie di atolia. Ciò non impedì che non aprissero la trincera, e tutte le operaoni per l'attacco e per la difesa ri trovarono ben presto nello stato di assedio ben regolato. (*Continua*)

VARIETA'.

Due militi dei *Cacciatori del Sile* vedendo jer l' altro per istrad vari soldati di altro corpo recar dei fardelli di nuove monture si lasci rono scappare questo lagno: *Pegli altri si pensa a rinnovar l' uniform e i poveri cani dei Cacciatori del Sile laceri e sporchi.* Se fecero mal due militi a movere tale lagnanza così pubblicamente, mentre non e loro impedito di portar reclamo al Consiglio amministrativo della Legi ne, noi non possiamo negare che il bisogno di essere quel corpo nuov mente monturato non sia effettivo ed urgente assai. Noi raccomandiam che nell' imminente nuova fornitura del vestiario i *Cacciatori del S* non siano degli ultimi ad ottenere il nuovo uniforme; e siffatta racc mandazione la facciamo pure per l' ex-guardia mobile ora truppa di l nea, che al pari del predetto corpo ne ha somma necessità.

Volete buoni soldati? Teneteli sempre in azione, e non fate loro i dossare un vestito indecente; e peggio poi se, lasciando privi gli uni, a tri ben provvedete.

Carlo Zane, venditore di tessuti ecc. sulla Riva del vino fa sventol re sul verone del primo piano la bandiera nazionale avente dipinte s bianco le parole : *Negozio merci.*

Quella grossolana e zottica iscrizione pel tricolore vessillo è un ta deturpamento che, noi sommamente risentiti imponiamo al *Zane* di f subito levare.

La nostra bandiera è segno sublime e riverito di libertà e valore, non dev' essere insegna di bottega, come voi, caro *Zane*, la rendeste m serevolmente col farvi apporre la predetta leggenda.

NOTIZIE.

La dieta ungarica ha ordinata una nuova leva di 50,000 uomini d aggiungersi ai 200,000 che stanno già sotto le armi. Qualche giorna asserisce che si arruolano anche le donne per formare un battaglione d giovani donzelle. La dieta ha nominato Bem governatore dell' Unghe con voce nel ministero, qualora non preferisca essere il generalissim dell' esercito della riconquistata Polonia. Dicesi che l' Ungheria abb chiesto l' aiuto della Turchia.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 45. — Sabbato 2 Giugno.

TRATTO DI EROISMO.

Crediamo debito di giustizia il rendere pubblico il seguente fatto:

Sopra la prama presso San Secondo cadde una bomba nemica. Tutti quelli che colà eranvi di guarnigione gittavansi in acqua per salvarsi. L'intrepido comandante *Sagredo* solo restò fermo al suo posto; la bomba scoppiò, egli la scansò e dopo si pose al cannone, lo scaricò, e quando si accingeva a nuovamente caricarlo, la ciurma di nuovo salì sul legno.

Noi esponiamo questo fatto non già perchè i nostri militi abbisognino di esempii per eccitarvi l'emulazione, avendo essi dato infinite prove di eroismo, ma perchè le grandi azioni ottengano il meritato compenso nell' ammirazione generale.

BATTAGLIONE LOMBARDO.

I primi nella pugna, anelanti di vendetta, pensano al suolo natio conculcato, alle madri desolate, alle infami immondezze del croato, alle stragi ancora fumanti di Brescia, e anelano nella mischia, di dare, o di ricevere la morte. Hanno giurato di morir tutti, o ricondurre, quando che sia, la bandiera loro sulle torri del duomo d' Ambrogio, e la riporranno, che Dio e giustizia non sono menzogne, e v'ha una bilancia in cui si pesano le azioni degli uomini. Il trofeo di Mestre, l'unica pagina di gloria vera nella guerra passata, a loro in gran parte si deve, ed ognuno sa

i nomi dei coraggiosi che là caddero imprecando al nemico. Oh potes-
mo noi trattare condegnamente questi fratelli, ma il triste nostro sta-
nol permette, e noi non possiamo dir loro se non soffriamo e moriam-
assieme. Rinnovati qui i giorni della Lega Lombarda, noi giurerem-
guerra eterna agli stranieri ed ai tiranni. -- L' intrepido colonnello Noa-
comanda il battaglione che racchiuse già nelle sue file come soldato sem-
plice il maggiore Sirtori.

(*Asmodeo:*)

LETTERA DEL PADRE G. VENTURA.

In quanto al Papa, dice il Ventura, è vero che fuvvi un tempo in cui io sostenni, come mezzo di sciogliere la quistione, la Repubblica colla presidenza del papa *pro tempore*. Questa opinione io l' avea comune coi moltissimi dei membri dell' Assemblea, e con qualche persona del Governo. Questa opinione era fondata sull' antico diritto pubblico dello Stato romano; dove il papa, prima dell' infausto 1815, non era mai stato *di diritto* sovrano assoluto; ma era stato il presidente, il protettore di un aggregato di Municipii indipendenti che formano tante piccole Repubbliche: essendosi detto sempre sino agli ultimi tempi: *Sancta Dei Ecclesia et Respublica Romanorum.* Ma siccome l' uomo di stato prudente e sincero deve saper fare il sagrificio della sua opinione quando la vede in opposizione col voto pubblico del popolo; siccome in politica ciò che è facile ad eseguirsi in un tempo, diventa impossibile in un altro; siccome solenni fatti hanno dimostrato ai più ciechi, che oggi al punto cui sono ridotte le cose, l' accennata combinazione sarebbe impossibile; così io, e tutti coloro che dividevano la stessa mia opinione, prima ancora della mia partenza da Roma, l' avevano solennemente ritrattata; e non si è mai più nulla da noi pensato, molto meno tentato, per farla prevalere. Dietro le dottrine che io ho professato a voce ed in iscritto, il voto libero del popolo è la vera base di ogni politico ordinamento.

E siccome questo voto negli Stati romani si è decisamente pronunciato per una assoluta separazione dello spirituale dal temporale, così non sarei io colui che avrei la follia di pur pensare a far trionfare una opinione contraria a questo voto. Ripeto che la cosa era possibile mesi addietro. Ora più non lo è, e non bisogna più pensarvi. Non si è

to da quelli stessi da cui si dovea volere: peggio per loro. Oggi il cle-
eve dimenticare assolutamente ogni partecipazione anche indiretta
governo temporale dello Stato. Oggi si deve solo occupare di predi-
colle parole e coll' esempio la vera dottrina del Vangelo al popolo
o per prevenire ogni traviamento; e perchè il gran movimento che
o agita e tutto sconvolge, e che nessuna forza umana può arrestare,
ristiano che è stato ed è tuttavia, non diventi protestante o voltera-
a questo scopo prezioso intendo di lavorare da quindi innanzi io
so, senza badare al temporale del clero. Il perdere le croci d' oro
clero cattolico non è una sventura; una croce di legno ha conqui-
o l' universo.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il principale attacco era diretto sopra quattro bastioni nominati Sa-
nara, Vitturi, Gesù e Martinengo. I due di mezzo erano coperti del
te San Dimitri, che per la sua estensione e per la forza del suo terra-
no poteva essere paragonata ad una buona cittadella; gli altri due
no difesi da mezze lune, da opere a corno e da opere coronate. Il
npo nemico occupava una mezza lega di terreno. Le sue batterie ful-
navano nel medesimo tempo il forte San Dimitri, il bastione Gesù ed
bastione Martinengo. La trincera avanzava sin sopra la controscarpa,
il fuoco continuo aveva aperte brecce in diverse parti. V'ebbero due
alti dati all' opera coronata del bastione Martinengo; ma furono re-
nti con grande perdita de' turchi. Gli assediati scavarono molte mine
ornelli, tenendo nelle loro sortite il nemico sopra i luoghi pericolosi,
facendo saltare in aria i suoi battaglioni intieri. I turchi anch' essi sca-
vano mine per far saltare le fortificazioni; e stettero perfino lungo
npo contrastando con questo metodo micidiale.

Intanto i turchi si resero padroni dell' opera coronata del bastione
rtinengo, che fu vilmente abbandonata da quelli che avevano l' inca-
o di difenderla. Il capitan generale Mocenigo ch' era stato attento a
to, punì severamente gli ufficiali e soldati, e mise tutto in opera per
parare questo diordine con lavori ordinati ed eseguiti intorno a que-
bastione.

Il provveditore Morosini aveva avuto ordine di abbandonare lo str
to per fermare i soccorsi, che venivano di continuo da molte parti d
Turchia. Sarebbe forse stato meglio lasciarlo in quella crociera, dove
sua presenza tagliava la comunicazione di Costantinopoli con l'Arcipe
go; ma l'impossibilità di provvedere a tutto, fece preferire la necess
di dare la caccia ad una moltitudine di piccole squadre occup
in portare rinforzi ai turchi di Candia. Il capitan generale Mocenigo
ritenuto in quest'isola dall'assistenza che doveva prestare alla dif
della capitale; i soccorsi che attendeva d'Italia non erano ancora giun
egli perdeva la sua gente negli attacchi continui. Tutte queste ragioni
indussero a dar l'ordine, ch'egli mandò al provveditore Morosini, di
vicinarsi con una porzione della sua divisione. Morosini obbedì, pr
seco otto galere, e lasciò nello stretto venti vascelli sotto il com
do di Jacopo Riva, ch' ebbe la fortuna di conservare la sua crociera
no alla fine della campagna, di modo che la flotta di Costantinop
restò bloccata per tutta la state.

(*Continua*)

NOTIZIE.

Leggesi nella *Concordia* del 24 maggio: Si accerta che nel consig
de' ministri, il quale si prolungò la notte del 19 maggio alle due del ma
no venne deciso in principio: 1. Una modificazione ministeriale; 2. Ca
biamento di politica all' estero. Nello stesso consiglio si decise d' intim
all' Austria, a Napoli ed alla Spagna d' evacuare gli Stati romani, incom
ciando la ritirata 24 ore dopo la ricevuta dell' intimazione, altrimente
ostilità incomincieranno. Si assicura pure che, appena finito questo con
glio, sia stato mandato l' ordine al generale Oudinot di trasmettere il
mando ad un successore che gli sarà designato, ed infine sia stato trasme
un premuroso ordine al comandante dell' armata delle Alpi di tenere le
truppe pronte ad entrare in campagna.

L' entrata degli ungheresi in Pancsowa è ormai fuori di dubbio poic
è riferita dalla Gazzetta d' Agram ed anche dal Lloyd. Anche Arad è d
nitivamente occupata dagli ungheresi.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 46. — Domenica 3 Giugno.

AL PONTE!

L' apprensione in cui trovavasi il Popolo quando avvenne l' evacuazione dei forti di Marghera per parte delle nostre truppe era fondata unicamente nel vedere integro il ponte che facilitava il passaggio al nemico onde occupare Venezia.

Il Popolo ben sapeva che senza questo ponte Venezia è imprendibile: esso non poteva ignorare la storia la quale attesta che per tanti secoli questa città difesa dalle sole lagune è stata inaccessibile al nemico.

Se il Popolo ha la certezza che, distrutto questo ponte, il nemico non può porre piede fra noi, perchè dunque non si presta a demolirlo? È in sua mano il liberarsi da un' angoscia mortale.

Il prestarsi alla demolizione del ponte equivale a combattere in campo il nemico, e gloria eguale ne ridonda.

Il Popolo giurò di resistere ad ogni costo; operi esso adunque in conformità del suo giuramento. Vile spergiuro dee ritenersi chi si rifiuta di prestarsi per questa impresa.

Al ponte dunque, o veneziani, al ponte.

FRANCESCO-GIUSEPPE I

ALLA TESTA DELLE SUE FEDELI TRUPPE.

La guerra presente, dice il *Saggiatore*, prende le proporzioni di quella del 1813 e 1814. Allora, come oggi i re e gl' imperatori si ponevano alla testa della loro armata; il che se produsse, come non v' ha dubbio, un buon effetto nella lotta contro Napoleone, lo potrà fors' anche fare nella guerra dichiarata dalle grandi potenze della demagogia. È certamente per produrre un effetto morale che fu deciso che il gio-

vane imperatore Francesco-Giuseppe I si ponesse alla testa delle fedel sue truppe. Però, soggiunge lo stesso giornale, se è incontestabile ch'esso ha del coraggio, si sa pure che la scienza della strategia non la conosce; il che non si può dire dell' imperatore di Russia, il qual' è nella vigoria dell' età. Esso si è trovato in mezzo ai pericoli della guerra, segnatamente nella rivoluzione militare del 1827 sulla piazza dell' ammiragliato a Pietroburgo, quando il generale Milodarowitch fu ucciso al suo fianco con un colpo di pistola diretto allo czar. I due imperatori si sono abbracciati per la prima volta a Strossberg, a due leghe di Schoenbrunn, dove Francesco-Giuseppe I si recava per incontrare Nicolò; ora essi apriranno la campagna contro gli ungheresi.

Lo stesso giornale conchiude con un' aurea osservazione. I soldati, esso dice, saranno confortati dalla presenza del loro giovane Cesare; ma l' effetto non sarà solamente prodotto su di essi, lo sarà assai più sui rivoltosi.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1648. Morosini dopo aver cacciate per qualche tempo molte navi nemiche all' altezza di Metelino, arrivò alla rada di Candia. Quasi nel medesimo tempo il provveditore straordinario Lorenzo Marcello vi condusse da Venezia nove galere, una galeaccia ed alcuni vascelli. Egli fu seguito dal generale Lippomano, che sbarcò soldatesca novella con tutte le sorta di munizioni. Non sì tosto Mocenigo ricevette questi rinforzi ch' egli volle battere il mare per allontanare o combattere le squadre nemiche, ma fu ritenuto dalle istanze della guarnigione e degli abitanti di Candia, che non poterono risolversi a restar privi dell' appoggio di un tal capo. Marcello e Morosini furono incaricati di crociare in suo luogo. Morosini attaccò una squadra di Tripoli, prese un vascello e disperse il rimanente. Marcello arrivò sotto la Canea troppo tardi, due giorni prima essendovi entrate ventiquatiro galere turche. Egli le bloccò nel porto, e sbarcò truppe in vicinanza per saccheggiare il paese intorno la piazza. Mentre effettuava il suo sbarco, venti galere nemiche uscirono furtivamente del porto. Egli le inseguì, ne prese una, e diede tanto spavento alle altre, che si rifuggirono a piene vele verso l' isola di Rodi. Convenne richiamare ben presto in Candia queste due divisioni, perchè erasi in necessità di prendere una parte delle loro ciurme per rinfor-

are la guarnigione che indebolivasi di giorno in giorno. Le galère della Chiesa e di Malta, arrivarono al fine all' isola di Standia, distante dodici miglia da quella di Candia. Mocenigo fece dimandare a quelli che le comandavano un soccorso di mille o mille duecento uomini, e ne ottenne appena cento, sotto pretesto che non aveano che la gente necessaria pel servizio di mare. Furono impiegate ad una intrapresa contro Mipotamo, che non riuscì; e dopo aver crociato per qualche tempo senza utilità, questi ausiliarii ripigliarono la strada verso l' Italia al principio di ottobre.

Gli assalti di Candia si succedevano senza interruzione. Una faccia ntiera del bastione Martinengo era stata rovesciata dal cannone e dalle mine. Il bassà Cussein vi diede un furiosissimo assalto. I suoi soldati che incalzava con la spada alla mano, montarono arditamente la breccia, e vi piantarono tre stendardi. Il segnale della piazza condusse contro essi una folla di soldati e di cittadini mescolati insieme: una sortita che fece la guarnigione nel medesimo tempo, pose i turchi tra due fuochi; furono rovesciati nel fosso, inseguiti e posti in fuga. Cussein fece montare di nuovo all' assalto nel giorno seguente con un nuovo furore. Nel forte dell' azione prese il fuoco ad alcuni barili di polvere: si credette che una mina fosse per scoppiare, e tutti, assedianti ed assediati, presero di concerto la fuga. Un ufficiale della piazza incontrando il capitano generale Mocenigo, gli disse spaventato, che tutto era perduto, e consigliollo ad imbarcarsi sollecitamente; ma Mocenigo sdegnato della viltà di quest' ufficiale lo maltrattò con parole, e lo battè con la sua canna, dicendogli: „ Muoiamo, muoiamo per la patria, e chi ha cuore mi segua. „ Dicendo queste parole montò sul bastione; i soldati, i cittadini, le donne stesse unitamente lo seguirono. Egli trovò i turchi che ritornavano all' impresa, e ne fece una sì terribile strage, che si ritirarono lasciando il fosso colmo de' loro morti.

L' assedio aveva durato sei mesi e l' inverno avvicinavasi. Il bassà Cussein, che aveva perduto ventimila uomini negli attacchi, si allontanò dalla piazza con diecimila che gliene restavano, ed andò ad occupare il suo campo trincerato, dove passò l' inverno. Si profittò della sua lontananza per nettare il fosso, colmare le trincere, riparare esattamente tutte le brecce, rimettere con diligenza tutte le fortificazioni, e tutte le persone di ogni genere prestarono la mano con ardore al lavoro. Mocenigo passò alla Suda con una divisione della sua flotta, per tentare di rompere il blocco, sforzò diversi posti de' turchi, rovinò le loro batterie, e fe-

ce loro talmente perdere ogni speranza, che si ritirarono dopo aver ge-tata la loro polvere in aria in molte scariche di moschetteria e di can-none. Mocenigo ritornò a svernare in Candia, molto contento di aver salvata una piazza di tanta importanza.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Dice *Le tribune des peuples* del 18 maggio: L'intervento russo in Austria è un fatto compiuto. Oggi noi siamo positivamente informati che 30 mila russi sono arrivati a Vienna ai 14 del corrente per la stra-da ferrata.

Il *Courier de mars* dice che gridi di prossima guerra tra la Francia e l'Austria cominciano a circolare in Parigi, e crescono di giorno in giorno.

Le elezioni di Parigi danno 9 repubblicani rossi o socialisti e 10 moderati. Di quattro ministri ch'erano sulla lista due soli sono usciti dall' urna elettorale, Passy ed Odilon-Barrot. I generali Cavaignac Bugeaud, Bedeau e Lamoriciere sono fra i 19 eletti. Fra i 9 repubbli-cani rossi sono Ledru-Rollin, Pierre-Leroux, Considérant e F. Piat. — Secondo le notizie telegrafiche, dice la *Patrie* giunte ai 17, da 52 di-partimenti 454 nomine sarebbero conosciute: 298 apparterrebbero al partito moderato, 85 al partito democratico-socialista, e 71 d'opinioni ancora sconosciute.

In Carlsruhe ai 14 di maggio scoppiò una rivoluzione militare; la famiglia del gran duca s'è posta in salvo e s'inviò una deputazione al governo provvisorio di Rastadt per offrirgli la sommissione.

In Rastadt la guarnigione austriaca si è unita agl'insorti.

La *Gazzetta piemontese* del 24 maggio dice che l'esercito ungherese anela a misurarsi coi russi. La *Gazzetta d'Augusta* porta l'entrata de-gli ungheresi in Buda. Gli austriaci di guarnigione vennero tutti fatti prigionieri di guerra.

Il re di Prussia ha ordinata la formazione di tre campi principali uno de' quali forte d'oltre a 20,000 uomini, dee stanziare ad Halle ed è destinato ad operare nelle provincie renane. Lo stesso re ha pub-blicato un manifesto, col quale getta il guanto di sfida alla rivoluzione europea.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 47. — Lunedì 4 Giugno.

MODO DI SUPPLIRE ALLA MANCANZA DELLE FARINE.

La mancanza delle farine, che sottrae specialmente alla classe meno ta della popolazione l' ordinario suo cibo, al quale essa non può so-uirne altro, benchè sia cosa grave in sè stessa, può essere riparata con ma facilità.

Due macigni appositamente preparati dal piccapietra, sovrapposti n l' altro servono mirabilmente a macinare il grano facendo girare uperiore sopra l' inferiore. Con questo mezzo ciascuna famiglia che ò sostenere questa tenue spesa, macina quella quantità di grano ch' è essaria al suo uso. Queste famiglie non consumano quindi la farina dotta dai mulini della città, che resta a disposizione di quelli che le loro circostanze famigliari sono nell' impossibilità di procurarsi esto congegno.

Con tal mezzo nel blocco di Venezia del 1813 la mancanza delle fa-e non si fece neppur sentire, come presentemente in Chioggia e Pe-rina, ov' esso è posto in attività.

Le farine sono un oggetto di prima necessità; quindi ogni famiglia e ne avesse i mezzi dovrebbe provvedersi di questa macchina, anzi, se se possibile, il Governo dovrebbe vietare la somministrazione di fari-a quelle che sono in grado di procurarsela, come pure somministra-a quelli, che non ne hanno i mezzi, il detto congegno.

Noi abbiamo moltissimi piccapietre senza lavoro che potrebbero es-e utilmente impiegati nella preparaziona di queste macine.

Non si può mai abbastanza raccomandare alla popolazione ed al verno la sollecita attivazione di questo mezzo di macinazione. Le at-li circostanze sono imperiose e potrebbero produrre spiacevoli con-uenze.

PROCLAMA DI KOSSUTH ALLA NAZIONE MAGIARA.

Crediamo bene d' inserire il seguente proclama di Kossut, pubblicat
fino dai 7 aprile:

Ungheresi! Salute a voi abitanti del paese dei popoli liberi da pi
di mille anni!

Dio, il protettore della libertà del popolo e della causa giusta, h
benedetto l' eroico valore della nostra armata per farci arrivare dop
tante sciagure al giorno felice di poter dire: " il nemico è respinto d
territorio ungherese!

Abbiamo respinto quel nemico che nascondendo sotto le parole de
la pace e dell' amicizia la spada della distruzione, ha varcato le frontie
della nostra patria per saccheggiare, assassinare e distruggere affinch
la nazione ungherese non fosse più contata fra il numero dei popo
esistenti.

Abbiamo respinto quel nemico spergiuro della nazione, il quale co
giuramento sacro ci ha assicurati di mantenere la nostra antica cost
tuzione, e facendo questo giuramento egli impiegò tutti i mezzi per d
struggere la nazione ungherese libera da mille anni. E per verificare
suo spergiuro egli impiegò tutto ciò che è vile senza eccettuare nessu
mezzo anche il più spaventevole, il più basso.

L' armata vittoriosa ha scacciato quel nemico i di cui commissar
traditori della patria cominciarono già di nuovo a Nograd, Schomaz
a mettere l' antico imperiale giogo sul collo del popolo.

L' armata ungherese ha scacciato dalle sue frontiere quel nemico
di cui imperatore osò dire: L' Ungheria non esiste e non esisterà mai più

Quell' imperatore che osò separarci dai nostri fratelli di Transilv
nia, che separò la Croazia dall' Ungheria, e il quale volle pure mette
la nostra patria in pezzi per fondare nelle nostre contrade più fecon
il regno dei Raizi coi quali si unì senza ribrezzo per estirpare la nazi
ne Ungherese.

La nostra armata vittoriosa ha scacciato quel nemico il quale sa
cheggiò nella sua fuga in guisa di assassino; il quale non contento d
rubare il necessario per vivere distruggeva tutto il resto del vost
avere per lasciarvi in preda alla fame e alla miseria.

Nemmeno le vostre chiese risparmiava egli e vi distrusse tutto. G
ufficiali hanno perfino portate via le posate d' argento. Ecco il nemic
che l' imperatore austriaco ha mandato nel paese nostro per distrugge
lo, per estirpare la nostra nazione, per fare del popolo schiavi e men
dicanti.

Ma ancora vive la giustizia di Dio che colla sua bontà e provviden
za ha protetto la nostra patria.

Questo Dio ha voluto risvegliare l'amore patrio nel cuore del po-lo stancando la sua pazienza con una schiavitù di molti secoli, e pre-rando così a sentire il valore della libertà per meritare con fatiche e rifizii la felicità destinata da Dio alla sua patria. Io ve l'ho predetto, no mesi che dalla tirannia dell'imperatore austriaco dovea nascere libertà, l'indipendenza e l'unità dell'Ungheria.

E grazie al Cielo. La mia profezia si è avverata.

Il Signore sia benedetto, ma pure grande ringraziamento merita armata ungherese; la quale sacrificando la sua vita e il suo sangue r la libertà della patria ha battuto ccn valore inaudito tutta l'armata mica; la quale avvicinandosi con vittorie continue alla meta della glo-a, riscatta il popolo ungherese col suo contegno eroico. Il nemico si nta di vittorie menzognere per ingannare il popolo.

Questa è viltà, poichè solamente il vile è bugiardo.

Egli v'inganna con bullettini bugiardi che le nostre truppe hanno reso la Transilvania, che Jellacich ha preso Szegedin; e pure non ha ai visto questo paese.

Ma di più, mentre noi abbiamo battuta in cinque giorni l'armata i Windischgrätz, Schlik e Jellacich quattro volte, e che essi corrono n tutta l'armata fino a Pest e Waizen; mentre io scrivo qui questo roclama in Gödöllö nella stessa camera ove Windischgrätz 24 ore prima gnava ancora la conquista dell'Ungheria, mentre noi siamo in pos-esso di tutta la Transilvania, e di quasi tutta l'Ungheria, egli osa an-ora far inserire nella *Gazzetta di Pest*, pagata col suo danaro, che egli a vinto a Jassbereny.

Ma come è questo possibile se noi siamo in Gödöllö, che abbiamo reso grazie alle baionette dei nostri honvéd valorosi?...

E nella Transilvania non c'è più nemico.

L'imperatore vi ha mandato i selvaggi moscoviti, ma Bem e la no-tra armata ungherese in Transilvania hanno scacciato dal sacro terreno della Transilvania il nemico fino all'ultimo uomo in compagnia dei suoi mici moscoviti. E nella Bacska Perezel ha preso S. Tommaso, il cui as-salto costava sempre tanto sangue. Ed egli liberò Petervaradino circon-dato dal tradimento austriaco, ed egli scacciò i ladri raizi da Alfold.

Ancora alcuni giorni e l'Ungheria sarà libera, e nessun nemico em-pio calcherà più il terreno patrio. Questo vi serva di avviso, o fratelli!

Viva la libera patria Ungherese!

Lodovico Kossuth.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

La guerra consumava le finanze dello stato. Giammai colonia non cagionò tante spese, e tutto l'oro della Repubblica andava a precipitare

in questo golfo, che minacciava di tutto ingoiare; le imposizioni e gli imprestiti non potevano bastare alla continuazione degli armamenti. Si pose in vendita la maggior parte delle cariche. Tutti i banditi ottennero la libertà del ritorno mediante un esborso o impegnandosi al servizio personale. Si presero tutti i fondi delle procuratie di S. Marco al sei per cento d' interesse. Si accordò per danaro ai giovani nobili l' ingresso al maggior consiglio, e la eleggibilità alle cariche pubbliche prima dell' età prescritta dalle leggi.

An. 1649. I turchi ricevettero in quest' anno il giusto castigo della loro ferocia usata contro il bailo, il segretario Ballarini ed i dragomani della Repubblica. Riva aveva passato tutto l' inverno nello stretto con la sua squadra. Aveva superati i cattivi tempi; ed aveva molto affaticato per procurarsi l' acqua e i viveri con la spada alla mano. Nel mese di aprile il capitan bassà si pose alla vela capitanando ottantatre bastimenti. Suo disegno era di sforzara lo stretto, per unirsi a venti o trenta galere di Barbaria e ad un numero di vascelli che le nazioni cristiane avevano somministrato per timore o per interesse. Egli arrivò il 6 maggio ai castelli de' Dardanelli. In quel momento Riva aveva mandata una parte della sua squadra altrove, per rinnovare la provvigione d' acqua. Con i vascelli che gli restavano, non poteva opporsi al passaggio del nemico. Egli lo cannoneggiò vivamente, tagliò le sue gomene, e lo inseguì sino alla rada di Foschia sulle coste di Natolia. Il rumore del cannone avea richiamati i suoi vascelli dispersi. Ne unì diecinove, e propose a' suoi capitani di entrare coraggiosamente nel porto e di bruciarvi la flotta nemica. Essi approvarono tutti il suo disegno, e dimostrarono un ardore simile al suo. (*Continua*)

NOTIZIE.

Sabbato mattina alle ore 9 una gondola con bandiera bianca conduceva due de' nostri deputati al campo nemico per trattare gli affari. I forti cessarono dal fuoco. Non appena la gondola ritornava dall' aver messo a terra i rappresentanti, trovatasi fuori del pericolo del cannone, abbassò la bandiera bianca, e tosto dal forte S. Secondo, dalla batteria del piazzale del ponte e dai trabaccoli scoppiarono le artiglierie, senza riguardo alla bandiera bianca spiegata sempre sul forte S. Giuliano. Quest' è una prova che i nostri bravi militi non lasciano tempo al nemico di proseguire i suoi lavori ch' esso tenta continuare protetto dalla sospensione delle ostilità. -- Il De Bruck venne da Milano a Mestre per sentire quali sono le proposte che Venezia farebbe per la pace. Noi abbiamo chiesto che gli austriaci sgombrino dalle terre italiane, e che la Lombardia e Venezia facciano uno Stato liberamente costituito e separato dalla Monarchia. Questo è stato l' oggetto del parlamentario di sabbato mattina.

La *Gazzetta d' Augusta* del 27 maggio reca che l' Assemblea di Parigi nel 23 dello stesso mese ha deliberato di assistere colle armi i Popoli che vogliono la loro libertà.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 48. — Martedì 5 Giugno.

RISPOSTA AL CITTADINO PIETRO TOMASONI.

Una persona rispettabilissima e carissima a Venezia ci raccontò il fatto del *Sagredo* tal quale noi l' abbiamo esposto nel numero 45 del nostro giornale, soggiungendoci che assolutamente merita di essere reso pubblico. Noi sopra questa asserzione, che pel ben noto carattere di chi ce la fece, non ammetteva alcun dubbio, di buon grado vi aderimmo.

La stessa persona sarà stata male informata, ed in buona fede spinta dall' amore di patria ci avrà invitati a rendere pubblico il fatto.

Protestiamo quindi che nè spirito di parzialità pel *Sagredo*, nè malignità verso gli altri valorosi ufficiali che stavano sulla prama presso s. Secondo, ci mosse ad esporre quel fatto, e facciamo quindi una piena ritrattazione di ciò che dicemmo, vale a dire che il solo Sagredo restò fermo sulla prama.

Ci duole però che il cittadino Tomasoni nel fare questa rettifica se la pigli con tutti i giornali, dichiarandoli inutili e nocevoli, ed adoperi modi acri ed insultanti, sconvenienti al certo a chi per amore di verità imprende a correggere uno sbaglio.

La rettifica noi l' accettiamo, credendo essere nostro debito il farlo; gl' insulti li rigettiamo, non meritando essi che disprezzo, dichiarando inoltre che se non ci avesse interessato di rettificare il fatto da noi esposto non ci avressimo certamente degnati di rispondere a quel foglio.

MANIFESTO DEL RE DI PRUSSIA AL POPOLO.

Sotto pretesto di difendere la causa alemanna, i nemici della patria hanno spiegata la bandiera della rivolta dapprima in Sassonia, poscia in qualche altra contrada della Germania meridionale. Con mio immenso dolore, in taluna parte del nostro paese, degli uomini acciecati si sono lasciati trascinare a seguire cotesta bandiera con lo scopo di rovesciare l' autorità legale, non meno che l' ordine divino ed umano.

In tempi sì burrascosi e pieni di sciagure, amo d'indirizzare al m
popolo alcune franche parole.

Io non ho potuto accettare la corona offertami dall'assemblea nazi
nale alemanna, poichè quest' assemblea non avea diritto d'offrire la c
rona senza il consenso de' governi germanici, e m'era stata offert
condizione di accettare una costituzione, la quale non conciliava i d
ritti e la sicurezza degli Stati alemanni.

Invano ho tentato e posto in opera ogni mezzo per intendermi co
l' assemblea nazionale alemanna. Indarno mi sono forzato di ricondur
entro i limiti del suo mandato e del suo diritto, che le permettevano
consigliare e non d'imporre arbitrariamente una costituzione germani
e non ho interrotte le relazioni coll'assemblea stessa nemmeno allora c
i miei sforzi rimasero senza alcun risultato, sempre sperando in una s
luzione pacifica e definitiva.

Ma dacchè l'assemblea, in virtù delle sue determinazioni, ha abba
donato il terreno del diritto, della legge e del dovere; dacchè essa m'a
cusa d'aver turbata la pace pubblica, poichè ho porto soccorso a un m
vicino oppresso; dacchè essa chiama contro me e contro i governi che
par di me non hanno voluto sottoporsi alle pericolose decisioni della c
stituzione, un' aperta resistenza; da questo momento l'assemblea non
più che far colla Prussia. Nella sua maggioranza essa non è più quella ri
nione d'uomini verso cui la Germania volgeva lo sguardo orgoglioso
e confidente. Parecchi de' suoi membri sonosi allontanati dacchè essa
entrata nella via della distruzione, e mediante apposita ordinanza ho r
chiamati i deputati prussiani, che ne facevano ancora parte.

La stessa misura verrà presa dagli altri governi di Germania. L'a
semblea è dominata in questo punto da un partito ch'è in coalizi
ne cogli uomini del terrore, il quale sotto pretesto dell'unità germani
tenta d'accendere contro i troni la guerra dell'ateismo, dello spergiu
e del saccheggio, onde in un con essi, far discomparire la protezione d
diritto, della libertà e della proprietà. Gli errori commessi a Dresda,
Breslavia e ad Elberfeld alle grida ipocrite di *unità germanica* ne fan
dolorosa testimonianza. Altri orrori son commessi e predisposti. Intan
che simili attentati tolgono la speranza di vedere, mercè l' assemblea
Francoforte, effettuata l'unità di Germania, io nella mia fedeltà regia
nella mia regia perseveranza, non ho mai disperato. Il mio governo
concerto coi plenipotenziarii dei maggiori stati germanici, che meco
sono alleati, ha ripigliata l' opera della costituzione alemanna, cominci
ta a Francoforte.

Questa costituzione deve nel più breve tempo garantire alla nazion
tutto ciò ch'essa giustamente domanda ed attende: la sua *unità*, rappr
sentata da un potere esecutivo unito, il quale all'estero tutelerà degn
mente l'onore e gl'interessi della Germania; e la sua libertà tutelata d
una rappresentanza del popolo, con potere legislativo. La costituzion

ll'impero, progettata dall'assemblea nazionale, servirà di base, e solo ranno modificati gli articoli, che per essere il frutto di lotte e di concessioni di partiti, sarebbero assolutamente nocevoli al vero ben della patria. costituzione verrà presentata a una dieta di tutti gli stati, che s' uniinno alla Confederazione, affinchè esaminata riporti la sanzione della onfederazione medesima. La Germania si affidi al patriottismo e alla ustizia del governo prussiano, e la sua fiducia non resterà punto innata.

Ecco la linea ch' io voglio seguire. Non avvi che la demenza e la mengna, le quali dinanzi a simili fatti, possano sostenere ch' io ho rinunato alla causa dell' unità germanica, e mancato di fede alle promesse alla mia convinzione anteriore.

In questi tempi difficili, la missione della Prussia è di proteggere la ermania dai nemici interni ed esterni: essa deve adempiere questo dore, ed essa lo adempirà. Gli è perciò che fin d' ora chiamo il mio poolo sotto le armi. Trattasi di ristabilire l' ordine e la legalità nel suo roprio paese, e nelle altre provincie alemanne, che domanderanno la ostra assistenza. Trattasi di consolidare l' unità della Germania, *di reservare la sua libertà dal terrorismo d' un partito, il quale vuol sarificare alle proprie passioni la civilizzazione, l' onore e la fedeltà; 'un partito, cui è riescito di gettare una rete di seduzioni e d' inganni su na parte del popolo.*

Il pericolo è grave; ma l'opera della menzogna non prevarrà sul buon enso del mio popolo. All' appello del re risponderà l' antica fedeltà prussiana, l' antica gloria delle armi prussiane.

Il mio popolo sia verso me come io son verso lui fedele e fiducioso, , con la benedizione di Dio, non potrà mancarci una brillante vittoria.

Charlottenburg, 15 maggio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO co. di Brandeburg.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Senza perdere tempo, la sua squadra si avanza verso il porto, il castello fa fuoco contro essa, ed egli ne smonta le batterie col suo cannone. Entra, fulmina le navi turche che rinculano l' una sopra l'altra con disordine. Il capitano bassà fa uno sforzo con alcuni de' suoi capitani per abbordare i vascelli veneziani; ma il loro fuoco terribile e continuo lo respinge dopo aver coperto il suo bordo di morti e feriti. Il terrore s'impadronisce degl' infedeli; soldati, marinari, tutti si salvano in terra;

il fuoco s'apprende alle loro navi; il vento cambia e spinge la fiam
contro i veneziani. Riva è sforzato uscire del porto per salvare la
squadra dall' incendio. Quindici navi nemiche sono ridotte in cener
tutte le altre fracassate. Cinquecento prigionieri e settemila morti s
il frutto di questo combattimento, che non costò ai veneziani che qu
dici morti e novanta feriti.

Riva credette che fosse esterminata la flotta ottomana; corse a Sm
ne, dove trovavansi i vascelli cristiani presi dai turchi a loro servi
Egli parlò ai capitani, minacciò di abbruciarli, se continuavano nel l
impegno col nemico. Essi promisero di romperlo; ma appena fu allon
nato, che s'impegnarono di nuovo, e questa corsa inutile diede tem
al capitan bassà per rimettere in istato le navi che gli restavano.

Il senato spedì varie ricompense agli ufficiali che si erano segnal
nell'impresa di Foschia, e la rabbia che ne concepirono i turchi, cad
sopra il gran-visir, che fu deposto, e gli venne a successore Amurat a
de' gianizzeri. Questo nuovo ministro volendo dare alle nazioni strani
un' idea di sua saviezza e moderazione, liberò dal castello il bailo
Venezia con tutto il suo accompagnamento, e si contentò di farlo cus
dire nella sua casa. Il capitano generale Mocenigo non avea potuto si
allora mandare a Riva il rinforzo di cui avrebbe avuto bisogno ad o
getto di arrestare i movimenti del nemico. Tostochè ebbe soddisfatto
tuttociò che esigeva dalla sua vigilanza la difesa di Candia, partì con ve
tuna galera, tre galeaccie e quattro vascelli, e si unì a Riva nell' Arcip
lago.

(Continua.)

NOTIZIE.

Il generale Cavaignac propose nell' Assemblea nazionale del 23 mag
gio la seguente conclusione che venne approvata: L' Assemblea nazio
nale richiama la seria attenzione del governo negli avvenimenti e mov
menti di truppe in Europa, e pensando ai pericoli di questa posizion
sia per l' avvenire della libertà, come pegl' interessi interni ed ester
della Repubblica, raccomanda al governo di prendere delle misure pe
proteggerli validamente.

I russi si ritirarono da tutti i punti. Gli ungheresi ottennero nuov
segnalate vittorie e fanno una nuova leva in massa di 200,000 uomin
Un loro corpo si dirige verso l' Italia.

La città d' Ancona è bombardata dagli austriaci.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 49. — Mercordì 6 Giugno.

UN DESIDERIO.

Egli è desiderio dei buoni cittadini che il Governo più spesso parli Popolo e lo tenga informato di ciò che può contribuire a disporlo un' alacre perseveranza.

Non si creda per altro che si pretenda che il Governo manifesti ciò e dee tenere celato per viste politiche sì interne che esterne; si desira sapere soltanto ciò che niuna ragione esige doversi tenere nascosto.

Il Popolo è quello che fa i sagrificii, e per quanta fiducia egli abbia chi lo governa, li farà sempre di buon grado quando saprà che non fa inutilmente. A ciò si aggiunga che le arti dei nemici interni profitno di ogni occasione per insinuare il malumore, d' ingrandire i perili, di svisare le notizie che pervengono, ora per addormentare il Polo con false speranze, ora per prostrarlo nell' abbattimento e farlo sperare dell' esito della nostra causa.

Giorni sono noi abbiamo avuto un esempio delle tristi conseguenze e derivano dal tenere il Popolo nell' ignoranza del vero stato delle se. Sapendo esso che l'Assemblea si radunava, credette che si trattasse capitolazione e si abbandonò ad una tristezza indicibile.

Rinnoviamo quindi i nostri voti perchè il Governo finalmente si dermini ad una misura che non può produrre se non che ottimi effetti, uelli cioè di raffermare il Popolo nella fiducia verso chi amministra la ubblica cosa, e di renderlo paziente nei sagrificii sapendo che questi ranno fruttuosi.

ENTUSIASMO DEGLI UNGHERESI IN PEST.

Un esploratore austriaco, dice la *Gazzetta di Presburgo*, riferisce ch
in Pest il fanatismo nazionale non aveva esempio: le donne in ispeci
erano quasi pazze, e molte di esse avevano deposto gli abiti femmini
per vestirsi a modo di amazzoni, ed avevano formata una guardia na
zionale femminina. Quanto agli uomini, vecchi e giovani, chiunque s
sentiva appena le forze correva ad ingrossare le file degl' insorgent
Lungo la strada il detto esploratore incontrò da per tutto grosse co
lonne di contadini che correvano lietamente alla guerra, e che coll
loro moltitudine sollevavano immensi nugoli di polvere, ai quali egli f
debitore se potè facilmente sottrarsi alla loro vista. Tutti abbondavan
di entusiasmo guerriero e mancavano soltanto di armi: a tal che mol
erano muniti di grossi bastoni, di tridenti e perfino di molle da focolai
o da fucina. Il loro mantenimento non è molto costoso; lardo, pane
un sorso di acquavite è il loro pasto; il patriottismo ne fa il condimen
to. Malgrado però di tanto furor nazionale, i magiari si comportan
con molta cortesia coi non ungheresi e con quelli eziandio che non sim
patizzano colla insurrezione. Si ode di rado parlar tedesco, ma se talu
no si volge in questa lingua ad un magiaro, questi procura di rispon
dergli bene o male, ma sempre con urbanità. Quindi non persecuzion
non violenze, non intolleranza per opinioni politiche. In Pest vi era un
attività straordinaria nel fabbricare armi di ogni genere, delle quali
manca molto; vi abbondava però la polvere. Ogni altra industria, tran
ne quella che serve alla guerra, è sospesa; e padroni ed operai, o pe
mancanza di lavoro, o per proprio entusiasmo, corrono tutti insiem
sotto le bandiere dell' insurrezione, alla quale pigliano parte eziandio
tedeschi e slavi. In somma questa è una guerra di disperati.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

L' ammiraglio ottomano avevasi posto di nuovo alla vela, ed avend
ricevuto da Smirne, da Alessandria e da Barbaria tutti i suoi rinforz
comparve all' altezza di Tine con quasi duecento navi. Non dubitando
generali della Repubblica, che questo armamento non fosse destinato pe
Candia, presero il partito di separare la loro flotta. Mocenigo ritornò i
Candia per invigilare al pericolo che minacciavala; e Riva, la cui squ
dra fu rinforzata da alcuni vascelli e galeaccie, ebbe ordine di osserva
il nemico. Questa disposizione dispiacque al Riva, e nacque intorno a ci
tra Mocenigo e lui un contrasto vivissimo, nel quale si accusarono rec
procamente di aver fatta mancare la occasione di combattere con van

ggio. Il senato, a cui questi lamenti giunsero separatamente, incaricò il provveditore Marco Contarini d'informare intorno la verità dei fatti. Questo contrasto era della specie di molti altri accaduti nel corso di questa guerra, che avevano origine della emulazione de' capi, e ne' quali, depurata la verità, nulla risultava che desse motivo ad un giusto biasimo.

La separazione della flotta veneziana facilitò al capitano bassà di avanzare sino all' isola di Standia. Egli si mostrò all' ingresso della rada di Candia. Tirò da lungi qualche colpo di cannone, non osando avanzarsi ulteriormente per non esporsi al fuoco delle batterie della piazza. Si allargò poi per assediare il forte di Paleo-Castro, che sottomise con poca fatica; ma mentre ne prendeva possesso, un greco pose fuoco ad una mina, che fece saltare in aria il castello con tutti i turchi che vi erano dentro. Egli sbarcò in vicinanza settemila soldati con una prodigiosa quantità di munizioni. Riva giunse intanto unito alle galere di Malta. Il capitan bassà determinossi, attesa la presenza di lui, di ritirarsi nel porto della Canea, dove Riva lo seguitò e gli abbruciò un vascello. Questo uffiziale, che aveva ordine di non perdere di vista il nemico, stabilì la sua crociera tra la Canea e l'isola di Cerigo; ma il capitano bassà, trovato il momento di uscire con quaranta galere, si portò contro la Suda e ne intraprese l'assedio. Nel tempo che faceva le sue disposizioni, un colpo di cannone nella testa lo stese morto. Questo accidente pose la confusione nella sua flotta. Tutti i vascelli cristiani l'abbandonarono, e sino a che la Porta inviasse un altro capo, ella entrò nel porto della Canea, e passò il resto della campagna nella inazione.

Il bassà Cussein incaricato dell' assedio di Candia nulla avea potuto intraprendere sino all' arrivo del soccorso. Quando ebbe ricevuto nuove truppe, il danaro gli mancò, perchè il bastimento che portava la cassa militare, era perito nel combattimento di Foschia. I suoi soldati si sollevarono, saccheggiarono le tende de' loro ufficiali, ne uccisero molti, ed il bassà stesso non evitò la morte che con la fuga. Venne però a fine di pacificare questo tumulto, pàgando le truppe col suo stesso danaro, e facendo sperare le maggiori ricompense se servissero col loro solito valore. Egli ripigliò finalmente le operazioni dell' assedio, e diresse i suoi attacchi verso la parte occidentale della piazza contro i bastioni di Bethlém, di Ponigra e di S. Andrea. Le sue batterie furono erette sul fine di agosto contro il bastione di Bethlém, e ciò non si effettuò senza molto sangue sparso dagli assediati nelle sortite che fecero per impedire questo lavoro.

In un assalto i turchi presero la mezzaluna; ma nel giorno seguente ne furono scacciati. La ripresero in un secondo assalto, e ne furono nuovamente scacciati con perdita di oltre mille cinquecento uomini. Fecero simili tentativi contro altre opere esteriori, che non ebbero migliore effetto. Cussein ricorse alle mine e fornelli; ma si ebbe la fortuna di sventarli e renderli inutili. Faceva piovere nella piazza una grandine di palle e di

bombe: e tutto questo fracasso non servendogli a nulla, si ritirò il 9 o
tobre nel suo campo.

In questo tempo Riva scorreva l' Arcipelago, ponendo a contribuzi
ne tutte le isole turche. La flotta ottomana non ardiva uscire d
porto della Canea per timore d' incontrarlo. Quelli che la coma
davano, avendo saputo che la necessità di far acqua l' aveva costrett
ad ancorarsi all'Argentiera, posero ben presto alla vela, e dopo aver pe
duto cinque galere per un colpo di vento, si rifuggirono in Costantin
poli. Riva continuò il suo corso nell' Arcipelago, prese e affondò mol
barche nemiche, ed andò a ripigliare con ventiquattro galere la sua cr
ciera nello stretto.

Nulla di considerabile avvenne in quest' anno in Dalmazia. I gen
rali della Repubblica tentarono un' impresa contro Alessio e Scuta
che non riuscì. Sottomisero in undici giorni di attacco la piazza di R
sano, e tirarono al partito de' veneziani gli Aiduchi, nazione feroce
bellicosa, che sino alla fine della guerra non cessò di agire contro i tu
chi con la più violenta animosità. Questa provincia fu esposta per mol
anni alle stragi della peste, che fece perire con quantità di ufficiali e
soldati un numero prodigioso di abitanti.

Il senato non dubitando che l' oggetto del ministro ottomano fos
quello di stancare i veneziani, e di ridurli con una guerra ostinata a
uno stato di debolezza che li forzasse a cedere, voleva con la vivacità dell
sue operazioni aumentare la debolezza del suo nemico, e lusingavasi d
imporgli la legge, riportando con prontezza tutti i vantaggi che l' attual
sua prosperità pareva promettergli.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Lettere da Trieste in data 3 giugno parlano di varii corpi di croat
sbadati qua e là in pessimo arnese e ristucchi di battersi per l' Austri
ed aggiungono che i contadini della Croazia si rifiutano a nuova lev
al grido *Elejen Kossuth.* Esse inoltre dicono che si è sparsa in Triest
la voce, e non pare infondata, che un ingente corpo di ungheresi si di
fili sopra Lubiana, diretti per la volta d' Italia. — Lettere particolari p
annunziano che gli ungheresi si sono impadroniti della Stiria e dell
Carniola, e che stanno dirigendosi verso l' Isonzo. Questa notizia sembr
confermata dal fatto che gli austriaci stanno facendo un campo trince
rato sul Piave e dalla voce sparsa che Treviso sia posto in istato d'assedio

Lettere di Francfort del 24 maggio dicono che quasi tutta l' Assi
si è unita all' insurrezione di Baden e della Baviera renana.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 50. — Giovedì 7 Giugno.

LA PROCESSIONE DI MARTEDI' SCORSO.

Se il Popolo veneziano è ammirabile per la sua eroica perseveranza, rettanto lo è per lo spirito religioso da cui è animato.

Chi non è stato presente alla processione solenne che si fece in Piazmartedì scorso, come l' ultimo giorno della esposizione dell' immagidella Gran Madre di Dio sotto il titolo di *Nicopeja* protettrice di Vezia, non può formarsi un' idea di quanto essa fu magnifica ed edificante. Il dopo pranzo di quella giornata doveva essere consecrato a quella ennità. Chiuse le botteghe, le officine, pareva un giorno festivo. Il polo tutto rivolse il pensiero all' invocazione dell' assistenza divina, quantunque esso fosse molto animato per le notizie favorevoli che in el giorno correvano, il suo spirito era tutto occupato nella devozione la Gran Madre. Lo stesso Manin parve partecipare ai medesimi sentienti, e nel breve discorso che tenne dal pogginolo al Popolo, non lo citò alla perseveranza, com' è suo costume, non diede contezza alcuna llo stato in cui trovavansi i nostri affari politici, ma le sue parole come suo cuore erano tutte rivolto a Dio, alla sua Gran Madre, ed alla solentà che in quel momento aveasi compiuta. Parlare di altro argomento rebbe stato un alienare gli animi dai sentimenti da cui erano comprее gli uscirono spontanee dal labbro le seguenti parole: *Oh Popolo deo di alti destini! Come l'amore della libertà, avete mostrato il rispetto la religione! Noi abbiamo fatto e facciamo il nostro dovere. Abbiamo sperare nell'assistenza di Dio. Veneziani, preghiamo Iddio!*

Sì, fiducia in Dio e perseveranza nei sagrificii ci daranno la vittoria.

PROCLAMA DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Romani! Jeri l' armata romana, ad un miglio di distanza da Velletri, combattuto con tanta prodezza da risolvere con un solo fatto d'armi sorti della guerra.

Le glorie di Palestrina, la santità della causa, l' orgoglio del nom
romano stavano da una parte con pochi soldati, ma prodi.

Dall' altra, l' onta di una recente disfatta, la coscienza del fratricid
comandata da un tiranno ferocemente stupido, stavano coi molti.

La vittoria non poteva esser dubbia, e non fu. Cedevano al roma
urto i nemici. I nostri furono meravigliosi. I prodi di Garibaldi sf
gorarono.

Contenne le vittoriose armi la pietà verso i fuggenti. Eglino abba
donarono la stessa Velletri dispensandoci dall' oppugnarla oggi.

L'alta notte velava la fuga, e la fuga non era vergognosa.

Vergogna era l' invasione del territorio romano; vergognoso l' ava
zarsi a combattere una Repubblica che non oltrepassava i propri confi
una Repubblica che sorgeva dal suffragio universale, forte del suo dir
to e parata a resistere a tutti gli sgherri del despotismo.

Il bombardatore di Palermo e di Messina capitanava (è voce comu
16 mila uomini; anelava a deliziarsi, secondo Nerone, nello incendio
Roma; ma i passi amari della fuga lo aspettavano.

Romani! O vigilate dalle mura alla difesa della città, od usciate
campo aperto a combattere, voi siete invincibili: il diritto e Dio stan
colle vostre forze. Chi contro Dio?

In Roma si difende l' Italia. Qui uomini convenuti da tutta Ital
versano il loro sangue.

Nei campi delle romane vittorie è consecrata dal sangue la religio
dell' unità italiana. Viva l' Italia!

Roma 21 maggio.

Il ministro di guerra e marin
GIUSEPPE AVEZZANA.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1659. Fu proposto di mandar ordine a Riva di sforzare con
sua squadra lo stretto dei Dardanelli, di andare a Costantinopoli,
bombardare questa capitale, di por fuoco all' Arsenale e di abbrucia
la flotta turca nel porto. Giacopo Badoer sostenne l' affermativa con m
ta forza. Egli discusse le difficoltà dell' impresa, e si sforzò di provare c
nulla avevano d' insuperabile, aggiungendo che Riva stesso si era offe
di eseguirla, purchè gli si mandassero i rinforzi che domandava.
estese molto in far conoscere i vantaggi e la gloria di un' operazio
tanto atta a rendere il nome veneziano terribile a tutto l' impero ot
mano, ed a ridurre all' estremità la confusione che regnava già nelle
liberazioni del serraglio; ma il maggior numero de' senatori vidde c
questo era un esporre una squadra di tanta conseguenza all' incertez

ell' esito, che portava necessariamente la sua perdita se un solo accidente si frapponesse per attraversare il suo fine. Fu dunque risolto, che le struzioni che manderebbonsi al Riva l' obbligassero ad impiegare ogni attenzione per impedire l'uscita dell'armata turca, e perchè potesse ademiere esattamente questo oggetto, fu ordinato al capitano generale di mandargli un riforzo di due galeaccie e di otto galere.

Riva si era trasferito nell' inverno a Volo, dove i turchi avevano i loro forni e magazzini dei viveri. Aveva rovinato gli uni e gli altri, e si a impadronito di cinque vascelli carichi di biscotto per la Canea. Erasi avvicinato allo stretto, mentre il capitano bassà s' incamminava con quarantadue galere e due vascelli di alto bordo. Questo nemico arrivò all'altezza de' castelli, mentre trenta galere barbaresche venivano dalla parte opposta per soccorrerlo. Riva conservò maggiormente la sua posizione fra le due squadre; nessuna di essa ardì attaccarlo, e i barbareschi vedendo la impossibilità di unirsi al capitano bassà, si ritirarono. Fremevasi tanto in Costantinopoli per la viltà di Alì Mazzamamma, che tale era il nome del capitan bassà; il gran-visir gliela rimproverava con amarezza, il popolo altamente ne mormorava, e gli furono mandati ordini di passare lo stretto a qualunque costo.

Alì comunicolli ai suoi capitani, e volle animarli al combattimento; ma essi se ne scusarono col pretesto della debolezza delle loro ciurme, posero mano alla sciabla, minacciarono di uccidere chiunque osasse imputare loro una colpa ch' era tutta del governo. Allora Alì spedì ordine alle galere barbaresche di avvicinarsi alle coste di Natolia. Egli stesso vi condusse ottocento soldati, che furono imbarcati con provvigioni per Candia, e tornò a bordo della sua flotta senza poter rompere la barriera che il valoroso Riva opponevagli.

I veneziani essendo in tal modo padroni del mare, il capitan generale Leonardo Mocenigo separò la sua flotta in due divisioni. Corse egli l'Arcipelago con la principale, dando la caccia ai barbareschi e ponendo a contribuzione tutte le isole turche. Suo nipote Luigi Mocenigo si portò con la seconda a Malvasia in Morea. Egli ruppe il ponte che univa la piazza al continente, e non ostante il fuoco dei castelli, prese nel porto diecisette fregate e saiche cariche per la Canea, abbruciò o affondò tutti gli altri bastimenti. Ritornato nel mare di Candia, attaccò il forte S. Teodoro e se ne impadronì. Il capitano generale informato di questa conquista, ch' essendo in vicinanza nella Canea dava grande facilità per fermare i soccorsi, vi venne con tutta la sua divisione e vi si mantenne per tutto il rimanente della campagna, cercando occasione di tentare qualche sorpresa contro la Canea stessa.

Le operazioni dell' assedio capitale andavano lentamente, e si ridussero in quest' anno in alcuni deboli attacchi per parte de' turchi, che furono respinti con grande vantaggio.

Il lungo soggiorno della squadra del Riva allo stretto dei Dardanelli

aveva molto danneggiato i vascelli. Fu necessità il richiamarla nell' in verno per dare riposo alle ciurme e per acconciare i bastimenti. Non tosto fu informato il capitan bassà del suo ritiro, cha, ad onta degl' in comodi della stagione, uscì con venti galere, si unì a Metelino con un squadra di barbareschi, ed andò a sbarcare nell'isola di Candia tremil soldati, con provvigioni e denaro, di cui il bassà Cussein aveva estrem bisogno. Il generale della repubblica, per diminuire il numero de' lor imbarazzi, demolirono Scitia, piazza più debole delle altre, e ne distri buirono la guarnigione nella Suda, in Spinalonga e in Candia, ch' eran più in istato di resistere.

(*Continua.*)

BENEFICENZA.

Se dobbiamo deplorare l'avidità di alcuni osti di Venezia che no ritraendo più quell'utile che si prefissero di ritrarre dall'esercizio de loro negozio e sdegnando di fare il minimo sagrificio pel bene dell patria in momenti nei quali tutti i cittadini debbono dare alla medesi ma sostanze e vita, altrettanto è meritevole d' encomio il bell'animo de cittadino *Giovanni Boerio* oste all'insegna del *Cavalletto*, il quale, ad ont della quasi totale mancanza e per conseguenza dell' esorbitante prezz dei carnami, continua ogni giorno a dispensare gratuitamente a chiun que ne fa ricerca il brodo di carne. Quanto sia grande il beneficio ch' e gli fa a questi bisognosi non è duopo il dirlo, bastando riflettere al sol lievo che ne risentono i poveri ammalati i quali sono nell'impossibilità d procurarsi questo necessario ristoro. Le benedizioni degli uomini e de cielo non tarderanno a rendergli centuplicato il compenso.

N O T I Z I E.

Nella notte del 5 corrente i nostri fecero una requisizione a s. Giu liano e sostenendo per un' ora un fuoco di moschetteria fecero l'ispe zione de' lavori nemici ed asportarono vari materiali ed attrezzi degl'au striaci. Nella stessa giornata gli austriaci tentarono, ma invano, un col po ardito dalla parte di Brondolo.

Kossut fece ottenere al nostro Governo due milioni di fiorini in al trettante cambiali sopra Parigi.

Le banconote austriache perdono il 34 per cento.

L' *Osth-deutsche Post* del 25 ha quanto segue: L' *Independence* an nuncia come cosa certa essere partito per Berlino il segretario dell' am basciata francese con un *ultimatum*, secondo il quale la Francia prote sta che se le truppe russe avanzassero, questo intervento verrebbe con siderato come una dichiarazione di guerra. Lo stesso foglio dice che il ministro Dsouyn di Lhuys mandò una Nota all' ambasciatore austriaco a Livorno ed a Bologna.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 51. — Venerdì 8 Giugno.

PAROLE DI MANIN. RETTIFICA.

Ci facciam debito di rettificare le parole dette da Manin martedì scorso riportate nel nostro foglio di ieri e desunte da una stampa molto inesatta. Le precise parole sono le seguenti: *E' notabile come in questo Popolo degno di splendidi destini l'amore di libertà si accoppii col rispetto per la religione. Noi abbiamo fatto il dover nostro e facciamo. Per trionfare ci bisogna l'aiuto divino. Veneziani, preghiamo Iddio.*

A NICOLO' TOMMASEO.

Il vostro nome si legge in fronte ad una relazione storica sulla difesa di Marghera; ma il vostro nome, sempre reverendo, non copre questa volta le inesattezze della vostra penna. La vostra relazione è storica, gli elogi che tributaste, meritati; ma tutto ciò sembra troppo parzialità serva ed oltraggiante dimenticanza perchè si possa su due ginocchi giurare *in verba magistri* e passarvi sopra. Nè vale per voi l' aver detto i difensori di Marghera, " *valenti tutti al debito loro e, così nella disciplina, come nell' ardimento, militi fatti.* „ Non vale perchè siete poi caduto in specialità; e sul nome dei difensori di Marghera ogni specialità è ingiuria solenne. O la vostra relazione doveva mantenersi generica, o, fatto cenno di un Corpo, doveva nominarli tutti, perchè i difensori di Marghera furono tutti e tutti egualmente eroi. Voi avete voluto nominare encomiando i Bandiera e Moro e i Cacciatori del Sile, e avete fatto benissimo; ma l' artiglieria di campo e la terrestre e la marina e la civica e la legione Galateo e la friulana non meritavano forse altrettanto? Buono ma buono assai che il giudizio di un popolo sta ben sopra a quello d' un individuo, quanto si voglia illustre. Buono che nessun idiota lesse la vostra relazione senza correggervi, coprendo della scienza propria le vostre involontarie ma troppo ampie lacune. Questo popolo sa che le varie artiglierie da voi non nominate non furono per niente da meno dei prodi Bandiera e Moro; questo popolo sa che le legioni Galateo e friulana, sfidando la grandine ed i fulmini della rabbia nemica,

sussidiarono gli artiglieri sino all'ultima ora e col trasporto delle munizioni e coll'appuntare il cannone e caricarlo e far fuoco quando per morte gli artiglieri al cannone mancavano. Sa il popolo di quella barca di viveri affondata che i valorosi friulani, secondati da quelli non men valorosi del Sile, sotto tanta ira d'inferno pescavano a nuoto e di cui ricuperavano il carico prezioso. Sa di quella barca ripiena di tanta materia incendiaria, esposta al fuoco nemico e minacciante con l'eccidio della fortezza la morte di tutti; e che le robuste spalle di comuni friulani e della Marina e di tutta la friulana uffizialità con doppio pericolo e con inaudito coraggio scaricavano. Il popolo sa tutto questo e non lo disconosce; e voi sig. Tommaseo, che sapete e potete istruire il popolo, voi, questa volta, avete alzata sopra la vostra la scranna del discepolo.

E sapete perchè? Perchè voi anima pura ed ardente per patrio affetto vero credete liberale anche il liberticida che vi soffia parzialità e specialità, orribile oltraggio al nome vostro se da voi accolte e pubblicate. Voi che tanto meritaste e meritate della Patria, voi il benemerito banditore della fratellanza dei popoli, spargete talvolta, e sempre senza volerlo, suscettività e zizzanie corruttrici. Estendetela meno, per ora, la vostra fratellanza, studiatela, depuratela più severamente, e i Popoli che meritano libertà, redenti vi benediranno. *L. Pognici.*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1651. Il capitano bassà era ritornato in Costantinopoli ed operava per equipaggiare una flotta potente. I vascelli cristiani, di cui s'era per avanti servito, gli parevano sospetti. Poco sperava pure dai barbareschi a motivo della loro indisciplina, e perchè pensavano più a rubare che a combattere. Egli si servì di un rinegato veneziano, uomo di vile estrazione che, abbracciando il maomettismo, aveva preso il nome di Mustafà, e che insegnò ai turchi a fabbricare vascelli da quaranta sino a sessanta cannoni. I servigi di questo fuggitivo furono sì graditi dal capitan bassà, che gli diede il comando di tutti i vascelli fabbricati sotto la sua direzione. Prima che terminasse la primavera, i turchi ebbero una flotta di sessantaquattro galere, di sei galeaccie e di ventiquattro vascelli, ed una quantità prodigiosa di saiche. Essi imbarcarono diecimila soldati, passarono lo stretto il 21 giugno, e trovarono a Scio sedici altri vascelli armati in guerra.

Il capitan generale Mocenigo aveva unite ventiquattro galere, sei galeaccie e ventisette vascelli. Con forze tanto inferiori, suo disegno era d'impedire o ritardare le intraprese del nemico contro Candia, senza rischiare un combattimento svantaggioso, che il capitan bassà, trattenuto dall'esito sinistro degli scontri precedenti evitava con la medesima premura.

Le due flotte s' incontrarono il 17 luglio all' altezza di Santorino. Il pitan bassà, ch' era avanti con le sue sole galere, voltò bordo per avvicinarsi ai suoi vascelli. Mocenigo staccò Girolamo Battaglia con quattro suoi per riconoscere il nemico. Battaglia, avendo scoperto il nemico le isole di Sifanto e di Policandro, s' avanzò non solamente, ma ebbe temerità di penetrare sino nella linea de' turchi. Molti bastimenti lo condarono, senza poter obbligarlo a fuggire. Egli fece un fuoco terridai due bordi. Passò e ripassò molte volte in mezzo a' nemici, fulnandoli col suo cannone. Disalberò alcuni de' loro vascelli, uccise loquantità di soldati e di ufficiali, tra i quali il bassà di Natolia, ch' era to scelto in luogo di Cussein a fare l' assedio di Candia.

Dopo questa corsa trionfante, Battaglia riportò al capitano generale cenigo che la flotta turca era numerosissima, ma che la conducevano mini senza cuore, de' quali poco era da temersi combattendo con essi. 10 luglio le due armate navali si trovarono in battaglia all'altezza di Pa. Tommaso e Lazzaro Mocenigo, comandanti di due galeaccie, scoprino presso terra una piccola squadra di galere turche, che faceva acqua. i si distaccarono per investirla. Il capitano generale, che conobbe il icolo di questa azione, mandò loro un ordine sollecito di ritirarsi in ra; ma non era più a tempo. Il capitan bassà si portò contro essi con lici galere per inverstirli. Il fuoco terribile delle due galeaccie impe il combattimento. Nel primo urto Tommaso Mocenigo fu ucciso da colpo di moschetto; e la sua morte non ispirò alla sua ciurma che maggiore ardore per vendicarla. La sua galeaccia fu soccorsa da ella di Francesco Morosini, che pose in fuga tutte le galere che l' atcavano, e la ricondusse coperta di sangue, ma vittoriosa.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Nel canal della Valle si prosegue il lavoro di costruzione di chiusura n una forza atta a proteggerla. Ai 2 sortirono 200 uomini dell'*Italia era* a sostenere il lavoro; il nemico cercò con forza di disturbarlo, venne gagliardamente respinto lasciando varii morti. Su tutta la lia del Brenta si fecero a varie riprese colpi di cannone, sia per respinre riparti nemici che cercavano di avanzarsi, sia per disturbare alcuni ori che il nemico sembra intraprendere di rimpetto Busiola e Cà Lino. piroscafi nemici si avvicinarono nella sera dei 2 colle loro imbarcazioni truppe alla costa, per cui furono tosto respinti dal fuoco dei forti Broman, S. Felice, Sotto-Marina, Lombardo. Le pattuglie di cavalleria estano quivi un ottimo servigio percorrendo tutta la notte la spiaggia Sotto-Marina sino a Cà Lino, e servendo pure a proteggere i pezzi artiglieria da campo che trovansi di notte lungo la costa. -- Le nostre tterie di terra, secondate dalle due divisioni marittime continuarono gli ultimi giorni a molestare le posizioni del nemico. Questo si rinforta alla testa del ponte e sul prossimo tronco della Strada ferrata, ove

aveva già disposta una batteria, poi in S. Giuliano, che aveva congiu all'argine di terraferma con un ponte di barche. In quest'ultima isola aveva ancora portato alcuna artiglieria. A ritardare anzi tutto ogni progredimento contribuirono principalmente le piroghe della divisi destra, le quali, spingendosi quasi ogni notte sotto la linea del nem non solo disturbavano ogni lavoro, ma gli recavano grave danno. N notte del 5 vi si univa un drappello di artiglieri di Marina, che avanzav su due leggiere barche sino all' ultima piazzetta, donde, con varii r bene diretti e con vivo fuoco di fucili, destavano l' allarme negli av posti nemici. Nella notte del 6 la nostra Marina fece 160 colpi la m gior parte a granate; il ponte di barche del nemico a s. Giuliano ve distrutto, ed il fortino posto alla Strada ferrata disfatto. I nostri lav di difesa saranno in breve compiuti.

La città d' Ancona seguita ad essere bombardata dagli austriaci.

Viaggiatori arrivati la mattina del giorno 6 da Trieste recano la n tizia dell' occupazione di Presburgo per parte degli ungheresi.

In Roma nella mattina del 28 maggio, all' Assemblea il triumvir notificò ai rappresentanti del Popolo una Nota inviata a Lesseps, ne quale si chiedeva ai francesi di dichiararsi o nemici, o amici, o neutr Se nemici, la Repubblica romana avrebbe prese le necessarie risoluzi a combatterli: se amici, di buon grado essa gli avrebbe abbracciati marciare assieme e respingere l'austriaco; se neutrali, essa li pregava dichiararsi francamente, perchè avrebbe senza difficoltà permesso lo di occupare i castelli, luoghi non infetti dalle febbri estive, ed avreb inviato le proprie truppe a combattere l'invasione austriaca. Dopo que Nota hanno letto la risposta di Lesseps, bastantemente rassicurante ins me alla Nota del triumvirato, e perchè, steso l' obblio sul passato, dich ra che i francesi non imprenderanno mai nulla contro Roma; come n l' imprenderebbero contro la Francia.

Garibaldi è entrato nel reame di Napoli: la città di Aci gli mos incontro con bandiera bianca. Ha pubblicato un proclama.

Scrivono da Trieste in data del 5 regnare ivi il più gran mistero i torno agli avvenimenti politici, principalmente per ciò che riguarda guerra austro-ungarica. Si manifestava molta inquietudine specialmen nella classe degli operai, e l'ordine pubblico era stato gravemente co promesso. Gli attruppamenti e le provocazioni della classe dei braccia ti, che si rifiutarono al lavoro, si mantennero in tutta la mattina del Furono quindi emanate due notificazioni, una tendente a repristinare a prevenire ogni atto violento e portante che *le banco-note hanno cor legale e che ognuno è obbligato di accettare le medesime in tutti i pag menti dietro il pieno loro valore nominale*; la seconda diretta a riparare inconvenienti che possono dar origine a' malumori nella popolazion stabilendo *le misure acconce ad assicurare che la moneta erosa non s ga sottratta alla circolazione cui è destinata.*

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 52. — Sabbato 9 Giugno.

LA BESTEMMIA.

Vedemmo affiissa per la città una stampa segnata dalle iniziali S. U. che lodiamo molto pei sentimenti religiosi in essa contenuti. Venezia combatte per la sua liberazione, essa dice, Venezia la domanda con fervide preci all' Altissimo, Venezia vi frappone la potentissima mediazione della sua benefica protettrice Maria, Venezia la liberazione otterrà certamente sì per lo valore de' suoi difensori, sì per lo vantaggio della sua natural posizione, e sì molto più perchè il Dio degli eserciti non rigettò mai le istanze dei veri devoti dell' Augusta sua Genitrice. Tutto ciò va benissimo e noi mai lo loderemo abbastanza. Però essa soggiunge *che non si potrà mai sperare l' ajuto di Dio se lo si continua a strapazzar ogni giorno con esecrande bestemmie.* Anche questa proposizione è vera, ma noi avremmo desiderato che lo scrittore nell' esternare questo suo saggio avvertimento accennasse alla felice circostanza in cui si troviamo, che cioè la bestemmia dal momento della nostra gloriosa rivoluzione è divenuta molto meno frequente. Nei primordii della stessa era mirabil cosa il vedere un Popolo prosciolto dal giogo tirannico e nella pienezza della sua libertà, conscio essere questa voluta da Dio e dal Vangelo ch'è la sua legge, non proferire parola che sentisse di offesa alla divinità mentre prima d' allora lo stesso Popolo partecipava alla irreligiosità dei suoi oppressori e per quella debolezza ch'è insita nella nostra natura ne imitava l' esempio. E non solamente noi avremmo desiderato questo cenno per rendere il dovuto onore alla nostra popolazione, ma eziandio acciò ai nostri nemici non serva di argomento per tacciarci di faziosi, perturpatori di ogni ordine umano e divino un pio eccitamento ad astenersi dalla bestemmia, non calcolando essi che fino a tanto che resta un solo bestemmiatore, non dee cessare la voce che ne dimostra tutta l'orridezza di questo vizio.

ASSASSINIO DI GARIBALDI.

Leggesi nel *Peuple sovrain*: Due gesuiti travestiti si sono introdotti nelle file di Garibaldi ed hanno attentato alla sua vita scaricando contro di lui le loro armi; ma, grazie a Dio, non l'hanno che leggermente ferito. I traditori sono in mano della giustizia. Ecco qual ordine vanta la reazione! Quest'ordine è l'assassinio! Infamia! I francesi sarebbero caduti sì al basso per avere di codesti alleati? I francesi che hanno sempre punito l'assassinio, i francesi condannati ad irsene per sostenere un governo, che, disperando della causa, ricorre al pugnale del sicario, allo stile del gesuita! Parlateci ancora di Rossi, di quest'uomo che consegnava la sua patria agli austriaci e che in un ammutinamento popolare venne ucciso dal coltello di un pazzo, di un insensato, che il suo partito disapprova, ma di cui si comprende l'azione senza giustificarla, spiegata com'è dall'ebbrezza della pugna, dall'odio contro il tradimento, dalla paura dello straniero, ch'egli chiamava in seno della patria. Noi credevamo che azioni così nefande fossero obbliate. Credevamo che il veleno di Borgia ed il pugnale di Ravaillac giacessero negli arsenali di tutti questi vecchi monarchici, che la rivoluzione del 93 ha trascinato dietro il suo turbine. Ma ci siamo ingannati. Sant'Ignazio di Lojola ha imposto al suo ordine di osservare così il tradimento come la disciplina; ed egli obbedisce qual soldato automato, obbedisce come ha sempre obbedito. Dopo aver calunniato, esso assassina!

PROCLAMA DEL GRANDUCATO DI BADEN.

Il Comitato del paese ha rilasciato il seguente proclama nel 21 maggio prossimo passato:

Guerrieri della Germania! Il sanguinario, traditore Federico Guglielmo IV di Prussia, il quale nelle giornate di marzo 1848, dopo essere stato vinto dal Popolo, s'inchinò innanzi ai cadaveri dei cittadini da lui fatti massacrare, solleva ora di nuovo il suo capo più che mai orgoglioso. Egli ha dichiarato guerra a morte alla libertà della Germania, ne ha calpestata la costituzione. I sassoni han già sofferto la pena del loro attaccamento ad essa; anche la Prussia renana e la Germania meridionale devono venire domate dalle armi prussiane. Quello stesso re, che ripetutamente e nel modo più sanguinoso ha rotto la fede ai suoi Popoli, esige ora dai suoi soldati fedeltà ed obbedienza cieca.

Soldati, fratelli tedeschi! I tempi di cieca obbedienza ai cenni di un sanguinario tiranno sono omai passati. Cittadini e soldati sono giunti a conoscere i loro eterni ed inalienabili diritti. L'armata badese ha dato a tutti i soldati d'Europa un magnanimo esempio. Essa ha dichiarato unanimamente di non volere spargere il sangue de' suoi padri e fratelli, di non voler lasciarsi adoperare come sgherro della tirannide.

L'armata badese ha allontanato dalle sue file quei condottieri, che a spada alla mano combattevano contro i diritti del Popolo, ed ha to in loro vece ufficiali che sono pronti a formare col Popolo una nde unione colla libertà.

Soldati, fratelli tedeschi! Imitate il generoso esempio dell'armata ese. Cessate di combattere col Popolo, al quale siete legati coi vincoli la natura; non tollerate in mezzo a voi i nemici del Popolo, che sopure i vostri! Non badate alla voce di un re sanguinario e traditore, ate alla voce del Popolo: spezzate il vostro giogo ed insieme con ese catene della patria tedesca!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Lazzaro Mocenigo ferito in una mano e nel braccio era alle prese col itan bassà, che lo circondava con cinque o sei galere. Il fuoco era sì lento e micidiale, che nessuna ardiva venirle da presso. Egli scaricò ntro la reale dei turchi un grosso cannone carico di palla, di catene, chiodi, e di tutto ciò che gli si presentò alle mani. Il colpo portò via puppa della reale, uccise e ferì la maggior parte della ciurma. Il caan bassà leggermente ferito, vedendo la sua galera fuor di stato di ggere, prese la fuga facendosi rimurchiare. Tutta la sua flotta voltò rdo. L'ala dritta de' veneziani la inseguì e le tolse una galeaccia. Il pitan generale arrivò col suo corpo di battaglia. Una parte della flotta rca ardì fargli fronte. Egli si avventò contro uno de' principali vascele se ne impadronì. La rotta divenne generale. Quattro altri vascelli rono presi. Cinque furono obbligati ad abbruciarsi, ed il vascello amiraglio fu in questo numero. Francesco Morosini combatteva un vaello di sessanta pezzi di cannone di bronzo, comandato dal rinegato cui sopra si è parlato. La disperazione di questo perfido rendeva ostitissima la sua resistenza. Tre galere vennero in soccorso del Morosi. Le sue ciurme abbordarono il vascello, atterrarono a colpi di sciabla tti quelli che lo difendevano. Il rinegato Mustafà fu obbligato a ndersi e fu posto in ferri. Sei altri bastimenti, fra i quali eravi una ltana, furono presi mentre fuggivano, e se la notte non sopravveniva, solo non se ne sarebbe salvato. Dalla parte de' nemici il numero ' morti fu grandissimo, e quasi di duemila quello de' prigionieri. La aggior parte si salvò a nuoto, e ve n'ebbe tremila che presero terra ll'isola di Nasso. Giuseppe Morosini li inseguì, ne prese cento, e orzò tutti gli altri a capitolare. Furono rilasciati a condizione di non rvir in tutto il resto della campagna. Essi diedero la parola, e lasciano ostaggi per garanti della esecuzione di questo impegno.

Il capitano generale mandò a Venezia tre dei migliori vascelli presi, me monumenti di sua vittoria. Vi fece tradurre il rinegato Mustafà,

che pagò la pena di sua purfidia con una morte secreta nella prigione. maggior consiglio era unito, quando arrivò questa felice nuova nella c pitale. Il doge, accompagnato da tutti i nobili, discese subitamente ne chiesa di S. Marco per farvi cantare il *Te Deum.* Si fecero e si recitaro orazioni a lode di quelli ch' erano periti nel combattimento. Tomm Mocenigo fu distinto sopra tutti gli altri, e si distribuirono gratificazi ni ai principali ufficiali, come altresì alle vedove ed ai figli di quelli c avevano perduta la vita.

(*Continua*)

NOTIZIE.

Contro il forte di Brondolo si vanno concentrando molte forze dag austriaci. Nel giorno 4 tentarono essi un attacco generale sì dalla parte terra che di mare. Il nemico aprì il fuoco verso le 11 antimeridiane, cl si mantenne vivissimo fino alle 9 di sera. I nostri dimostrarono mol energia e coraggio e non dobbiamo deplorare che tre morti e pochi f riti. -- Dei legni che bloccavano Venezia alcuni si videro far volta pe Trieste, altri dirigersi verso Caorle.

In Bologna fu pubblicato un editto del Governo pontificio in nom di Sua Santità Pio IX diretto ai Popoli delle Legazioni di Bologna, Fe rara, Forlì e Ravenna, che dichiaransi ritornate sotto il dominio della San ta Sede, onde non sia ritardato l' andamento della pubblica amministi zione.

In Parigi la crisi ministeriale continua. Le opinioni dei giornali tale proposito sono diversissime.

Riguardo al Granducato di Baden dicesi che una deputazione sia st ta spedita al granduca per invitarlo a ritornare, qualora accettasse il pro gramma formulato a Offemburg.

La notizia più importante che occupa tutti i fogli della Germania la costituzione per l' impero germanico concessa dalla Prussia, d' acco do coi governi della Sassonia e dell'Annover. Quelli dell' Austria e dell Baviera non vi hanno acconsentito nelle conferenze che si tennero all'im po in Berlino. Questa costituzione mantiene il principio delle due Ca mere, la prima degli Stati e la seconda del Popolo, stato pronunciato Francfort. Il ministero della Prussia, sulla base dell'articolo 105 di quest Costituzione ha proposto al re di abrogare la legge elettorale pei dep tati della seconda Camera in data 6 dicembre, e di emanare un' altra che venne anche effettivamente pubblicata il 30 maggio in 32 paragrafi Questa nuova legge elettorale si accosta ai principii contenuti nella le ge provvisoria comunale, stata emanata pegli stati austriaci. Un decreto del re convoca gli elettori primarii pel 17 luglio. Le Camere sono con vocate pel 7 agosto.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 53. — Domenica 10 Giugno.

DEMOLIZIONE DEL PONTE.

La demolizione del ponte procede, ma non colla dovuta alacrità, quan-
que non manchino uomini e barche. Noi credevamo che dopo 14 gior-
i lavori dovessero essere di molto più avanzati.

A che le barche stanno in numero di 60 a 70 notti intiere e metà di
rnate legate alla riva? A che non cambio non interrotto di barche e
uomini che stiano in continua attività?

Noi crediamo che si faccia il possibile, ma si può di più ancora. La
essità della patria non ha legge, la necessità della patria non dee rico-
cere limiti di sorta nell' alacrità dei lavori.

A nome di Venezia quindi raccomandiamo con tutta l' anima, per
anto ci è cara la salvezza comune, ad accrescere l' operosità, mentre il
verno ha già abbondantemente provveduto i mezzi.

L' entusiasmo del sacrifizio più che il prezzo farà prodigii.

VENEZIANI, AGLI ARRUOLAMENTI!

La nostra eroica difesa in Marghera ci costò diverse vite de' nostri
di militi; la nostra giurata resistenza ci obbliga a non lasciar vacui i
o posti.

La gloria che ci abbiamo acquistato finora sarebbe perduta se ora
nostrassimo minori di noi stessi lasciando diradate quelle file che sì
icamente combatterono.

Rimpiazzando quei posti onorati, noi partecipiamo alla gloria che co-
que' prodi ai quali sostituiamo, dimostrandoci in tal modo disposti ad
ularne le gesta. Chi di noi dunque potrà rifiutarsi di entrare in quel-
ila?

Sì, i veneziani tutti senza bisogno di sprone accorreranno agli ruolamenti perseverando in quel nobile entusiasmo di cui finora diedero sì luminose prove.

SPERANZE DELLA FRANCIA

Gli animi tutti stanno in attenzione de' grandi avvenimenti che preparano. Gli sguardi degli oppressi di tutte le nazioni e dei martiri della Polonia e dell'Italia sono rivolti in questo momento alla nobile terra di Francia, donde dee venire la loro salvezza. Mentre noi scriviamo si compie l'avvenire del mondo.

Cosa risulterà dall'appello fatto al Popolo? La guerra o la pace? La Repubblica od il despotismo?

I re ed i potenti, i congiurati contro i deboli si diedero la mano per far ricadere la terra nella barbarie; vogliamo noi con un colpo distruggere i loro funesti progressi ovvero consolidarli? I destini di Dio cosa riserbarono? Dobbiamo noi eternamente soggiacere alla volontà del più forte? Sta forse scritto che i barbari verranno a sedersi sui nostri focolari per farla da padroni? La civiltà dee forse soccombere sotto le strette dei cosacchi? L'umanità dee forse retrocedere e ritornare all'età dell'ignoranza e della miseria, oppure dobbiamo noi finalmente entrare nella via del progresso e dei miglioramenti sociali?

Non ci mancarono gli avvertimenti. Anime nobili e generose hanno bastantemente fatto sagrifizio della loro vita per istruirci ed illuminarci: voci profetiche ci hanno bastantemente ripetuto con Cristo: *Non vi fidate di lupi che vengono a voi, coperti colla pelle d'agnello!... voi conoscerete chi sieno dalle loro opere.* Non sono essi gl'ipocriti che da sei mila anni tengono i popoli nell'ignoranza? Non sono essi che hanno tormentato ed oppresso il povero? Non hanno essi in tutti i secoli riempite le prigioni ed i bagni? Non si chiamarono essi sempre i *provveditori* dei patiboli?.. Noi abbiamo imparato a conoscerli dalle loro opere quelli che hanno distrutto la nostra gioventù e la nostra esistenza.

E fino a quando piegheremo il collo sotto i nostri oppressori? Non è forse tempo di scuotere il giogo che ci opprime? Vogliamo noi essere liberi o schiavi?... Ecco tutto.

Non c'illudiamo. Lo scopo dei nostri nemici è quello di ricondurci a poco a poco colla forza o coll'inganno al regime della servitù e del feudalismo. La congiura è palese; i Popoli lo sanno e spetta ad esssi l'a porvi rimedio. Ogni giorno si scopre un nuovo piano del nemico, ogni giorno si aggiunge una nuova prova a quelle che abbiamo. Non solamente ora la patria è in pericolo, ma l'umanità tutta.

Ma noi fidiamo nell'avvenire e nella saggezza del Popolo. Sì, saremo salvi, perchè la Provvidenza ha scelto la Francia per illuminare il mondo

lo, e perchè l' opera della sua missione non è ancora compita. Coraggio dunque e perseveranza; non v' ha cosa che possa abbatterci od indebolirci.

(*Peuple souvrain.*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1651. Il capitan bassà erasi rifuggito in Rodi con un piccolo numero di galere in mal ordine. Il gran-visir temendo da parte dei vincitori intraprese funestissime, spedì prontamente tre bassà ai Dardanelli, a Scio ed in Morea, per invigilare alla sicurezza di questi posti importanti.

Il capitano generale Mocenigo ritornò in Candia per porvi le sue prede in sicuro, e farvi acconciare alcuna delle sue galere che ne avevano bisogno. Ivi ricevette un rinforzo di otto galere dalla Chiesa di Malta. Pose diciotto vascelli in crociera all'altezza di Scittia, per impedire lo sbarco de' soccorsi nemici; e si mise poi alla vela per dare la caccia ai bastimenti turchi, e per mettere le loro isole in contribuzione.

Queste precauzioni non poterono impedire che l' ammiraglio turco non tentasse di portare soccorso alla Canea. Fece disalberare le sue galere per essere più difficilmente riconosciuto. Partì da Rodi, si fermò a Scarpanto, e di là si portò senza ostacolo alla Canea, dove lasciò uomini e denaro. Passò poi a Malvasia, dove imbarcò nuovi soldati; e non osando ritornare alla Canea, perchè la flotta veneziana era vicina, ritornò a Rodi.

Siccome le leggi della Repubblica non permettevano che un medesimo cittadino esercitasse per lungo tempo lo stesso uffizio, il senato aveva eletto un successore al capitan generale Mocenigo. Egli aveva esercitato questa carica per molti anni di seguito contro l' uso che ne ristringe ad un anno l' esercizio a quelli, a' quali la Repubblica confida questa porzione della sua autorità. Egli aveva anche più volte domandato di venir richiamato; ma le sue vittorie avevano fatto risolvere a conservargli la continuazione del suo impiego. Il timore di violare troppo pericolosamente le leggi fece al fine sacrificare l' interesse che avevasi di lasciare il comando ad un cittadino che lo sosteneva con tanto onore. Fu scelto a sostituirlo Leonardo Foscolo, che si era estremamente distinto in Dalmazia, di cui era governatore. Egli arrivò con otto vascelli in Candia, e Mocenigo andò a godere in Venezia il riposo e la stima dovuta alle sue imprese. Era la stagione avanzata, e le squadre ausiliarie d' Italia si erano già ritirate. Ciò non impedì che il nuovo capitano generale Foscolo cercasse la occasione di segnalarsi. Non avendo potuto trarre al combattimento il capitan bassà che si era rifuggito a Rodi, saccheggiò l' isola di Samos.

Prese ed abbruciò nel porto di Stanchio una quantità di saiche cariche per la Canea. Sottomise l'isola di Lero, e ne smantellò i castelli; e non potendo più restar sul mare per cattivi tempi, andò a svernare nell'isola di Standia presso Candia.

Quando il capitan bassà non ebbe più a temere il suo incontro, lasciò nel porto di Rodi una parte delle sue galere disarmate, e passò col rimanente a Costantinopoli.

An. 1652. La città di Candia debolmente attaccata da' turchi provò nell'anno seguente un molesto effetto dell'animo mal contento di una parte della guarnigione destinata a difenderla. Una truppa di soldati albanesi, non avendo potuto ottenere un accrescimento di paga, si sollevò, e s' impadronì di due principali bastioni e minacciò di darli ai nemici; ma questi ribelli non fecero che suscitare contro sè stessi l' indignazione generale. Tutti gli altri soldati presero le armi per vendicare questa perfidia. Gli abitanti al suono di campana a martello si unirono tutti; uomini, donne, fanciulli, tutti accorsero col disegno di vendicarsi degli albanesi ribellati, e i comandanti molto più durarono fatica a moderare il furore di questa moltitudine, che a reprimere l' insolenza dei colpevoli. Questi traditori troppo deboli per far resistenza a tante forze, deposero le armi e dimandarono perdono. Ne furono impiccati alcuni, si fece grazia agli altri, e tornò la prima tranquillità. Il bassà Cussein informato di ciò che passava nella piazza, aveva fatto avanzare un corpo di soldatesche sino sotto il fosso, per approfittare di questo avvenimento; ma questo corpo di turchi fu respinto a colpi di cannone. La guarnigione eseguì nel medesimo tempo una sortita, inseguì il nemico sino nel suo campo, gli tolse tre stendardi, e tornò indietro con un buon numero di prigioni; ed il bassà decaduto dalla sua speranza nulla ardì tentare di nuovo. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Nel giorno 6 sul meriggio una bomba diretta dalla batteria a mezzo il ponte fece saltare in aria un deposito di polvere a San Giuliano. Nella notte due nostre piroghe eseguirono una spedizione contro un' opera nemica ch'era stata osservata allo sbocco del canale dei *Botteniighi*; gli austriaci, dopo lungo e vivo combattimento, furono costretti a sospendere il fuoco e sgombrare quella posizione. Noi non ebbimo che 4 feriti.

L'esercito che sta allestendo la Russia ammonta a 315,000 uomini. Nel 19 maggio 6200 entrarono in Lemberg. L' Ungheria attualmente ha 400,000 uomini di truppa organizzata oltre le nuove reclute che ammontano a 50,000.

Tipografia Gaspari.

TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 54. — Lunedì 11 Giugno.

MULINI A MANO.

Non è molto tempo che noi nel nostro giornale abbiamo fatto cenno
i mulini a mano che dovrebbero essere introdotti in questa città. Og-
ci viene comunicato il seguente articoletto che noi di buon grado
ubblichiamo.

Si grida pel difetto del grano macinato e si ha un rimedio facilissi-
o innanzi gli occhi e non se ne approfitta. Per esempio, sulle fonda-
ente nuove in casa dei pittori da camere Goetto sopra il magazzino da
no si è formato dagli stessi un mulino a mano per uso della famiglia,
quale in un'ora macina 14 libbre di grano. Un fanciullo basta a girarlo.
questo mulino lavorasse tutto il giorno e tutta la notte avressimo la
rina sufficiente al consumo di una piccola contrada. Questo congegno
sta una piccolissima somma. O il Municipio o qualche privato specula-
re e patriotta potrebbe contemporaneamente giovare a sè stesso ed al-
patria.

Francesco Padovani.

PAROLE DI MARRAST

NELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE FRANCESE.

Il presidente Marrast così chiuse nel 26 maggio le sessioni dell' As-
mblea costituente francese che dee cedere il luogo all' Assemblea le-
slativa:

Se la Repubblica dee avere le sue collere ed i suoi odii, li volga a
rofitto della sua grandezza e della sua gloria, verso quelle potenze
collate, le cui torme par che la minaccino ancora. Non ha più luogo

in Europa se non per due principii nemici. Se l'ora dello scontro è nata, la Francia, la quale non fece mai nessuna provocazione, sa accettare quella che a lei si fa, e provi un'altra volta che la pace non ha snervato il suo *cuore o spuntata* la sua spada.

I vostri voti antichi e recenti provarono che avete voluto dare questo st'indirizzo alla politica esterna del nostro paese.

La Repubblica, alla sua culla, non vólle altro che la pace; ma questa pace aveva per condizione il diritto dei popoli: ella conteneva la tutela della loro nazionalità. In grazia d'un contegno tranquillo e fermo le nazioni conobber sè stesse, e su tutti i punti della circonferenza il soffio dello spirito nuovo ha ridestata la libertà, e disperso ciò che rimaneva ancora di que' trattati del 1815, fatti in brani da lungo tempo.

Tutto si commosse, tutto si agita, tutto freme al presente in Europa. Mentre l'Italia e la Germania tentano di conquistare la loro indipendenza coi più nobili sforzi, esce dalle profondità quasi ignorate del nostro oriente una stirpe valorosa che si avanza con l'orgoglio delle nazioni antiche e con l'ardore delle nazioni nuove, organizza in poco tempo un esercito di 150,000 uomini, e viene alteramente a pigliare il suo posto nelle famiglie nazionali, scrivendo il suo diritto sul bullettino delle sue vittorie.

Ecco, cittadini rappresentanti, in quale stato di perturbazione generale lasciamo il mondo. All'esterno, principii nemici, che non si minacciano solamente, ma già si cimentano; nell'interno, due partiti ostili che si calunniano scambievolmente, come nell'imminenza delle grandi battaglie.

A questi almeno, voi legate più ancora che il vostro esempio; legate una Costituzione, che dee ormai servire di regola e di scudo a tutti i poteri, come a tutti i diritti. Io fo, in vostro nome, i voti più ardenti perchè tal legge suprema inspiri a tutti i partiti il rispetto dovuto all'opera dell'Assemblea, che il popolo aveva eletto per farla. Guai a coloro che tentassero di violarla! Tacendo del gastigo, che immediatamente coglierebbe, essi chiamerebbero sul capo loro le maledizioni della patria intera!

Salutiamo con fiducia quest'Assemblea novella, chiamata a tenere il nostro luogo. Abbiamo fede gli uni e gli altri nei nobili destini della Repubblica: ella non mancherà dentro alle speranze del popolo, non mancherà fuori alle sue alleanze ed alle sue promesse. La saggezza dei nostri successori venga a riparare a' falli, agli errori, alle dure necessità, che potessimo avere commessi o incontrate nel nostro arringo faticoso! E possano eglino stessi guardarsi dalle passioni violente, o da funesti trascorsi.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Antonio Barbaro era stato spedito con diciassette vascelli per custodire il passaggio dei Dardanelli. Appena aveva egli stabilita la sua crociera, l'ammiraglio ottomano comparve con trentacinque galere male armate; egli si dispose a combattere questo nemico, il quale, veduta la sua risoluzione, retrocesse vilmente. Il capitano generale Foscolo era in mare per andare ad unirsi con la squadra del Barbaro. Sforzò passando l' isola di Sciro, abbruciò la città, demolì il castello, ne fece trasportare il cannone, pose in contribuzione tutto il paese, e condusse cento sessanta uomini per reclutare le sue ciurme. Alcuni giorni dopo fu assalito da una violenta tempesta, che sommerse una delle sue barche, e gli fece perdere una galera. Per riparare i disordini cagionati da questo accidente, fu obbligato ritornare a Standia, dove in breve si unirono a lui sette galere di Malta, che egli mandò in rinforzo al Barbaro, e che presero all' altezza di Negroponte quattro fregate cariche per la Canea. Le galere della Chiesa arrivarono tardi in quest' anno in Sicilia; ed avendo inteso che quelle di Malta si erano annojate di più aspettarle, non ebbero il coraggio di avanzare, e ripigliarono la strada di Civita-Vecchia.

Il capitan bassà disperando di aprirsi un passaggio per lo stretto, si portò con truppe e danaro sulla riva del continente vicino a Tenedo. Vi trovò venticinque galere barbaresche, sulle quali egli s' imbarcò. Il capitano generale Foscolo erasi posto alla vela per portarsi ai Dardanelli. Intese come arrivò l' imbarco dell' ammiraglio nemico, e voltò bordo per inseguirlo. Lo incontrò a Tine, dov' era sbarcato un distaccamento turco che saccheggiava l' isola impunemente. L' avvicinamento della flotta veneziana cagionò tanto terrore agl' infedeli che si rimbarcarono con precipizio e disordine, lasciando sulla riva una parte dei loro soldati e tutto il bottino. La loro fuga non potè essere bastantemente pronta; una delle loro galere fu giunta dal comandante di Malta e sforzata ad arrendersi. Il capitano bassà fece vela con le altre, ed ebbe la fortuna di rifuggirsi nel porto di Rodi.

Dopo questa spedizione i maltesi si ritirarono. Foscolo divise la sua flotta in molte squadre, che profittarono del rimanente della buona stagione per predare ed esigere contribuzioni da tutte le isole che non erano ancora state costrette a questa violenza. L'inverno sopravenne, i viveri mancarono al Barbaro che fu obbligato ritirarsi dallo stretto per provvedersene; ed il capitano Bassà approfittò di questa circostanza per aver la libertà di ritornare in Costantinopoli.

(Continua)

NOTIZIE.

Nella mattina dell'8 la nostra divisione navale sinistra ancorata sul canale dei Bottenighi si trasferì nel canale dei Burchi. Quest' impresa si eseguì col massimo ordine.

Il colonello Pianciani nella Romagna si è assicurata la posizione del Furlo con un grosso corpo di truppe onde poter di là correre a molestare le truppe austriache che dalla Toscana si avviassero ad Ancona passando in vicinanza a quelle parti. Egli mantiene in quelle montagne il governo repubblicano, ed aspetta altresì il momento favorevole per prendere alle spalle il nemico sotto Ancona tosto che venissero i rinforzi da Roma. Il numero de' suoi soldati si aumenta ogni giorno. --- Il ministro della guerra Avezzana dicesi entrato in Ancona per meglio provvedere alla resistenza di quel forte. Gli austriaci sotto Ancona sono finora (4 giugno) in numero di 11 mila con 32 pezzi di artiglieria; altri 4500 sono passati per Perugia venendo dalla Toscana. --- Sotto Ancona succedettero degli scontri colla peggio degli austriaci. Il colonnello Pianciani uscì dalle gole del Furlo a rimettere l'albero della libertà in Fossambrone ed Urbino.

L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese, in missione a Roma, Ferdinando Lesseps, invitò con una sua dichiarazione le autorità e l'assemblea costituente romana a pronunciarsi sopra i seguenti articoli: 1. I romani reclamano la protezione della Repubblica francese; 2. La Francia non contesta punto alle popolazioni romane il diritto di pronunciarsi liberamente intorno alla forma del loro governo; 3. L'armata francese sarà accolta dai romani come un'armata amica. Ella prenderà gli accantonamenti che giudicherà convenevoli tanto per la difesa del paese, quanto per la salubrità delle sue truppe. Essa rimarrà straniera all' amministrazione del paese; 4. La Repubblica francese garantisce da qualsiasi invasione i territorii occupati dalle sue truppe. --- L'Assemblea costituente romana rimise al triumvirato la Nota onde esso risponda all' inviato francese.

Il giornale di *Koezloeny* annuncia che una cospirazione venne scoperta a Mosca che aveva per iscopo di rovesciare la dinastia di Romanow e mettere sul trono quella di Demitrow. Tre russi ortodossi vennero arrestati: essi possedevano 300,000 rubli: 16 congiurati sono fuggiti. A Pietroburgo furono eseguiti sei arresti. A Scharkoff vennero arrestati due professori e cinque studenti. Il *club* dei pauslavisti nella Piccola Russia più non esiste. Un nuovo *club* si è formato che si propone di rovesciare la forma del governo russo. Esiste una lega fra questi *club*, i cospiratori di Mosca e la casa di Demitrow. A Mosca si sarebbe rifiutato di sottomettersi alla coscrizione militare e domandata la formazione di una guardia nazionale.

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 55. — Martedì 12 Giugno.

AI BIADAIUOLI.

Ogni biadaiuolo dovrebbe porre in attività i mulini a mano onde tener provveduto di farine il proprio negozio. Ciò facendo, essi darebbero pane ad un numero non indifferente di persone prive di lavoro, soddisfarebbero ai bisogni della popolazione, e ritrarrebbero un maggior lucro dalla propria industria. Noi non possiamo che far loro le più calde raccomandazioni.

VISITA DEI FERITI DI MARGHERA
FATTA DALLA COMMISSIONE DELL' ASSEMBLEA DI VENEZIA.

Gl' inviati dall' Assemblea a visitare i feriti di Marghera e d' altre fazioni, rivennero edificati e commossi dalla non affettata nè ostentatrice, ma semplice e pur pensata fermezza, con cui tutti sostengono anco gli acuti dolori. Dal coraggio e dalla pace dell' animo è venuto che i tagli più pericolosi non riuscirono mortali. Poche le ferite nel capo; molte nelle braccia e nelle gambe. Le amputazioni sostenute da molti senza pur mettere un grido, altre col grido di *Viva l' Italia*. Uno, dopo tagliatagli una gamba, non soffriva di perdere l' altra, dacchè più non potrebbe combattere. Sperano tra poco ritornare al combattimento, e lo bramano. Tutti si lodano dell' essere bene trattati: nessuna nè impazienza nè stizza in coloro stessi i quali, cessata la prima ebbrezza che vien dal fervore della battaglia, ripensando al proprio stato veggono di rimanere imperfetti, e i non veneziani, rimanere esuli per Dio sa quanto tempo, esuli dalla terra ove nacquero. Anche fuori del pericolo chieggono il sacerdote: e nessuno che potesse, è morto senza le consolazioni dell' anime credenti nel Liberatore sovrano. Un di loro avuta dal padre l' orniello un' imagine, se la pose sulla ferita. Il mansueto sorriso ch' era

nelle labbra e negli occhi vivi di quelle facce vigorose, raccolte nel patimento, è cosa sublime. Quanta varietà di fisonomie, quanta eleganza nella forza, quanta vita fino sul limitar della morte! Qui venga il pittore, e ritragga; l'osservatore, e mediti; il superbo, e s' umilii.

Nelle loro parole è dignità, resa più notabile dalla semplicità del linguaggio. A chi li loda rispondono d'aver fatto non altro che un *dovere sacro santo*; e la visita in nome dell' Assemblea è premio a un d'essi *da non desiderare di più*. Poco soffrono (a sentirli), delle ferite: e l'un d'essi: *a pensar il male, si sente più male*. Altri chiama il suo un *doloretto*, altri afferma di stare *pulito*: altri narra come gli sia toccato *un fià de bomba*; parole del dialetto, e che non hanno le ugualmente efficaci nella efficacissima eleganza del parlare toscano. Chi pensa nelle sue ambasce alla madre: chi desidererebbe essere morto purchè in Venezia non ritornino austriaci. Altri con voce commossa risponde: Viva s. Marco: altri con voce tonante di guerra: Viva l' Italia!

Siccome nel piccolo esercito o nella guardia civica di Venezia son uomini di varie nazioni, francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, svizzeri, boemi, dalmati, greci: così tra' feriti ve n'ha di tutte le regioni d' Italia, un genovese, un romano, un toscano. I trevigiani ne danno il maggior numero, come quelli che sono i più ne' Cacciatori del Sile, nel battaglione dell' egregio Galateo, nell' Italia libera, e in altre compagnie: sì che Venezia ne conta sotto tremila. Ma i padovani e i vicentini non mancano: e molti sono, anco nella prode infanteria e artiglieria marina, i lombardi, giacchè l' Austria confondeva a sommo studio i soldati delle diverse provincie, per dividere, anzichè per unire. Molti in ragione del numero, i napoletani feriti, un de' quali con orgoglio non vano diceva d'essere stato a più scontri, e d'avere *combattito più che qualche figlio di mamma*. Non mancava all' onore del patimento la compagnia Bandiera e Moro, e un artigliere civile, e un battelliere, ito ad aiutare i lavori. A questi servirono con sollecitudine i friulani, dei quali un tra' feriti abbandonò moglie e figliuoli per cercare sul campo la patria. E quelli eziandio che toccarono ferite portando munizioni o sbarcandole o correndo come staffette, meritano, se non più, altrettanta lode; che l' esporsi al pericolo senza il pensiero di poter direttamente difendersi, e senza il valore di chi versa nel mezzo del cimento, richiede animo vie più forte. A' friulani appunto, per trasportare sotto le bombe e i razzi le munizioni approdate, essendosi profferta mercede, la sdegnarono, e corsero all'opra, più volonterosi che mai. Un vecchio di sessantatre anni, già soldato di Napoleone, e poi dell' Austria, pareva dalla sua ferita rifatto più giovane. I già soldati dell' Austria ne parlano con rancore, siccome coloro che n' avevan sofferti i duri imperii e l' inamabile disciplina, la quale del resto prepara eserciti forti, se non valorosi. Taluno aveva da Treviso pellegrinato in Lombardia, e dopo lungo errare, e dopo le sconfitte quasi favolose che ognun sa, ri-

rnatosene a Venezia. Uno da Costantinopoli sbarcato a Genova, per digenza estrema, si mise al servigio di Carlo Alberto, ma fece tanto che otè rivenire tra' suoi.

Queste e simili cose ha raccolte la commissione visitatrice, le quali stimo non inutile rammentare. Essa commissione, ringraziando i feriti l loro coraggio a' pericoli e della fermezza al dolore: disse che andava perba del venire a loro più che se inviata a un gran principe, perchè dignità del dolore è più venerabile che ogni gioia de' grandi: disse e ogni buon cittadino invidiava siffatti dolori, e per alleggerirli, amebbe assumerne parte in sè: disse che in codesto consociarsi al sacrifio uomini di patrie italiane diverse, era una vera fusione di patimenti l'onore: disse che se risorgessero que' grandi guerrieri e governanti Venezia d' un tempo, direbbero a ciascheduno de' prodi: noi siamo ntenti di voi. — A ciascuno di loro fu preso di mandare il decreto ll'Assemblea, il quale attesta i militi e il popolo benemeriti della pa-a; mandargliene con due parole, le quali rammentino la visita che in me dell'Assemblea venne fatta ai feriti. I quali soffrendo così, si renno tanto benemeriti della patria quanto già combattendo.

Nicolò Tommaseo.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Alla fine del verno la flotta ottomana uscì dello stretto e prevenne empo in cui facevansi le disposizioni per impedirle il passaggio. Il caan-generale Foscolo, con forze inferiori, le diede la caccia arditamente, a insegui sino a Rodi, dove invano le presentò battaglia. Era ella comana da un nuovo ammiraglio che aveva promesso di riparare la vita del antecessore, ma che, com' egli aveva fatto, si nascose di porto in porto, za aver coraggio di battere il mare a fronte de' veneziani. Questi saccheggiarono e devastarono la costa di Natolia durante tutta la state: cosa eccitò tante mormorazioni in Costantinopoli, che l'ammiraglio ottomaricevette dalla Porta ordini minaccevoli. Egli uscì del suo ritiro verso il di settembre, ed entrò nel porto della Canea a favore del vento. Vi rcò provvigioni, cannoni e tremila uomini: fece attaccare il castello di n, difeso da un pugno di gente; e ad onta della fede di una capitolae da lui sottoscritta, mandò in catene la guarnigione a Costantino-. Dopo essersi segnalato con questa unica impresa, ebbe la fortuna ritornare in Costantinopoli senza provare molesti incontri. La flotta veneziani occupata in levare contribuzioni nelle isole dell'Arcipelae nel distruggere presso Malvasia un forte che proteggeva i soccorsi inati per la Canèa, perdette la occasione di arrestare e combattere sto nemico. In Venezia se ne provò tale dispiacere, che venne richiao il capitano generale Foscolo per restituire il comando al valoroso

Leonardo Mocenigo, che lo aveva esercitato negli anni precedenti co
tanta fortuna.

An. 1654. Nell'anno seguente, i generali della Repubblica non riu
scirono in Dalmazia contro il castello di Clin che i turchi avevano ri
fabbricato. Mentre Leonardo Mocenigo stava per prendere il comand
della flotta nell'Arcipelago, Giuseppe Delfino si portò ai Dardanelli co
una divisione di sedici vascelli, due galeaccie ed otto galere. I turchi si
mili agli uomini sventurati nel giuoco che cercano far mutar la fortun
mutando carte, avevano scelto per loro nuovo ammiraglio Amurat bass
di Buda, ed il giovine sultano aveagli mandato, sotto pena di vita, d
forzare il passaggio dello stretto. Egli si presentò il 6 luglio alla cima d
settantacinque tra galere e vascelli. Trentadue bastimenti barbare
schi, che avevano ordine di unirsi a lui, erano all'ancora al di qu
dallo stretto. Delfino ad onta della superiorità del nemico, non curan
do il pericolo di porsi tra due fuochi, ordinò ad ognuno de' suoi va
scelli di attaccarsi ad una delle sue galere per poter esser rimurchia
secondo il bisogno; e quando la vanguardia della flotta turca fosse pa
sata, di piombare sopra di essa a favore del vento e della marea. Quest
ordine fu male eseguito. Dodici de' suoi vascelli prevennero il segna
convenuto, e furono trascinati dalla forza delle correnti al di là del
stretto con sei galere che traevano dietro sè. Il rimanente restò ferm
e provò ben presto tutte le forze del nemico. Una galera che non ave
avuto il tempo di ritirarsi dietro i vascelli grossi, fu inviluppata da u
moltitudine di galere turche e costretta ad arrendersi, dopo un com
battimento ostinatissimo e sanguinoso. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Gli ungheresi con forze preponderanti si sono avanzati da Neut
fino a Freistadt; una brigata austriaca all'ala sinistra, che si trova
colà, si ritirò precipitosamente a Szered, passando la Vaag, e così si so
trasse ad una certa sconfitta. Ora le truppe imperiali non sono nuov
mente che sulla sponda destra della Vaag. Jellacich s'è da Ruma avanza
verso Pancsowa per attaccare poi Bem; in pari tempo dicesi anche entra
in Transilvania i russi per Karanschebes ed unirsi a Jellacich. Görg
intanto ha mandato in soccorso di Bem 6000 uomini; ma se non fa
come credesi, una diversione in suo favore alle spalle di Jellacich, n
rimarrà al primo altro partito che quello di rifugiarsi nella Valacch
Il generale Ottinger è colla sua brigata poco discosto da Szeghedino;
all'avvicinarsi di Görgey, doveva ripiegare sopra Jellacich.

In Roma regna la massima quiete e sicurezza, ed il Governo ha ri
rato tutte le guardie nazionali che proteggevano le abitazioni diplomatic

Tipografia Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 56. — Mercordì 13 Giugno.

FUGGI L'OZIO, O POPOLO VENEZIANO.

La Patria in quest'istanti supremi ripete da te tutta la tua operosità, tutta la tua vigilanza, tutto il tuo valore, o popolo veneziano.

Non frequentar le taverne e le osterie, ove il giuoco ed il vino ti tengono come sepolto, ove un'aria calda e rarefatta, e l'esalazioni dell'orgia ti fanno grave il capo di un sonno letargico e il corpo di torpore immobile.

Non affollarti nelle piazze e nelle vie intorno agli esercitatori di prove di destrezza e di movimenti arditi e penosi, facendo sparire gli oggetti, issando e slanciando in alto pesi enormi ecc. ecc; ai declamatori di assassinamenti e di miracoli (inferno e paradiso), i quali ne vendono le relazioni stampate, piene di parole terribilissime e di sensi stravolti; ai portatori di aste o di ripostigli, con cartelli ed immagini, o figure di cera o di legno di madonne e di santi, e ne celebrano le lodi con venerazione volpina per riempire il loro borsello dei quattrini dei semplicioni; ai venditori di vernici, di specifici, di mantecche; ai sonatori infine di viole e violoncelli, di cembali e chitarre, i quali accompagnano i loro strimpellamenti con canzonacce e versetti, volendo destare una gioia che qui non vi può essere col nemico alle porte, e con le vittime de' nostri fratelli mietuti dal feroce fuoco distruttore de' suoi cento cannoni.

Questi giocolieri, cantastorie, santoni, saltimbanco, e menestrelli ti adescano, o popolo veneziano, colle loro tantaferre e sermoni alla curiosità e alle meraviglie, ti distolgono dal lavoro, e dalla idea che in cima a tutto devi mantenere della tua cara Patria in pericolo, ti gittano nell'ozio.

Fuggi l'ozio, o popolo veneziano; chè troppo lungo, profondo e turpissimo un ozio fatale per iniqua arte di austria ti tenne in passato compresso col tuo disonore, e col danno del paese, della morale, e della famiglia.

Giuseppe Barbaro.

PROGRAMMA DEL GOVERNO UNGHERESE.

Il presidente del consiglio de' ministri Szemere si espresse nel seguente modo nelle ultime sedute della Dieta a Debreczin:

Il nostro programma consta di tre punti. Primo punto: *Il ministero si dichiara governo rivoluzionario.* Esso per conseguenza non darà mai indietro sotto la sua responsabilità rimpetto a qualsiasi provvedimento, rimpetto a tutti quelli che saran necessarii per salvare la patria. Appena la pace sarà ristabilita, il ministero cessa di essere rivoluzionario. Ricorrere a misure estreme senza necessità sarebbe delitto di lesa nazione. Secondo punto: *Il ministero seguirà la linea repubblicana.* Esso si opporrà con tutte le sue forze ad ogni tentativo di repristinare la monarchia, ma combatterà altresì ogni pensiero di Repubblica, il quale uscir volesse dalla vita della famiglia e dell'organizzazione del lavoro ledendo le proprietà. Il ministero vuole una Repubblica, Dio ce n'è testimonio, che sia fonte di felicità e non sia un nome vano. Terzo punto: *Il ministero adotta le tendenze democratiche.* Tutte le leggi ch' egli presenterà saran concepite in questo senso. Egli adotta il principio della sovranità del Popolo in tutte, si noti bene, in *tutte* le sue conseguenze. Esso si dimetterà piuttosto che derogare a questi principii.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il vascello di Daniel Morosini, circondato pure da' turchi, si liberò per la insistenza del suo fuoco, ed anzi prese una sultana; ma il nemico non potendo soffrire l' ignominia di questa preda, fece sforzi non ordinarii per ricuperarla, nè avendo potuto venirne al fine, vi diede fuoco. L'incendio della sultana si comunicò al vascello veneziano e lo fece saltare in aria. Morosini, ch' erasi posto nello schifo con parte della sua ciurma, cadde tra i bastimenti nemici, e fu fatto prigioniero. Il vascello di Sebastiano Molino incontrò la medesima sorte. Le due galeaccie ed il vascello di Antonio Zeno ebbero la sorte di salvarsi. Il più terribile combattimento fu quello che Delfino sostenne col suo vascello, ajutato da una sola galera, contro quattro grossi vascelli e due sultane. La sua galera perforata da colpi di cannone fu ben presto ridotta in cattivo stato; cosicchè ne ritirò la ciurma, e vi diede fuoco. Restato solo col suo vascello, si battè da disperato contro una moltitudine di navi che lo circondavano. Perdette alberi, vele, timone. Fu battuto da mille colpi a fior d'acqua, e sortì dal canale in mezzo alla flotta nemica, facendo contro essa un fuoco continuo, che la sforzò a lasciargli il campo libero. Il suo vascello, che non poteva essere maneggiato, fu spinto contro terra. Egli gettò un'ancora, e fece acconciarlo in fretta per ricominciare il combattimento. Scoprì a qualche distanza una moltitudine di galere che si accostava-

per cannoneggiarlo. Fece giurare a' suoi marinari e soldati che morrebbero prima che rendersi, e che all' ultima estremità darebbero fuoco alle polveri per non essere presi. Allora leva l'ançora, attacca la capitana dei turchi, l'abborda e la sottomette. Quattordici vascelli nemici vengono per liberarla. Delfino la disarma e l'abbandona. Egli aveva per vele altri lenzuoli e pezzi di tela, passa tra i nemici e va ad unirsi alla sua divisione, che avendolo veduto da tanto tempo esposto al fuoco dei turchi, e credendolo perduto, aveva già scelto il più anziano de' suòi subalterni per comandarla. Quando lo videro, si posero in panno per aspettarlo, e fu ricevuto con tutta la gioja che poteva ispirare la prova di valore senza esempio che aveva data.

Il capitano bassà erasi ritirato sulla costa di Natolia, presso le rovine di Troja, con tremilla uomini di perdita, due de' suoi vascelli bruciati e molte sue galere rese inette a combattere. Delfino volle nel giorno seguente portarsi contro il nemico per dargli battaglia, ma il vento contrario vi si oppose. Gli erano a bordo cent' uomini ed i feriti erano in gran numero. Tutto ciò unito ai bastimenti ch' erano periti, formava una perdita leggera a paragone della gloria ch' egli aveva acquistata in un combattimento tanto ineguale.

Amurat partì al fine, e dopo aver saccheggiato, in passando, l' isola di Tine fu ben presto incontrato dalla flotta veneziana, di cui Mocenigo aveva preso il comando. Egli si pose in ordine di battaglia; ma nel momento di principiare il combattimento, il nemico prese la fuga a piene vele, e si ritirò a Metelino, lasciando otto vascelli dispersi, de' quali uno fu preso presso Cerigo dalle galere di Malta, che venivano ad unirsi alle veneziane.

L'ammiraglio turco aveva evitata la sconfitta, ma non avea adempiuto al primo oggetto di sua missione, ch' era quello di portare soccorso alla Canea. Per soddisfare a questo dovere con minor rischio, lasciò i suoi vascelli grossi a Foschia, e si pose di nuovo in mare con trenta galere le più leggere al corso. Era pochi miglia distante dall' isola di Candia, quando intese il saluto del cannone che annunciava l' unione della squadra di Malta alla flotta di Venezia. Voltò bordo sul fatto, e passò a Volto per caricarvi biscotto. Il capitano generale Mocenigo informato del suo operare, si appostò all' altezza dell' isola di Andro per attenderlo. Avendo poi inteso che il progetto del nemico era di andare a Rodi, si avanzò sino a Scio, dove fu ingannato dai moti incerti di Amurat. Quest' ammiraglio, dopo averlo tenuto accortamente incerto, si portò rapidamente a Palio-Castro nell' isola di Candia, sbarcò sollecitamente soldati e provvigioni, tenne una breve conferenza col bassà Gussein, ritornò con la medesima rapidità ai Dardanelli, passò lo stretto, e si chiamò sicuro solo in Costantinopoli.

Il dolore ch' ebbe Mocenigo per non essere riuscito d'impedire l' arrivo de' soccorsi nemici, lo fece cadere ammalato. Fu trasferito in Candia dove morì in età di settant' un anno. La sua modestia naturale non fe-

ce scoprire che assai tardi i grandi talenti che ricevuti avea dalla natu
Aveva poco servito quando gli venne conferito il comando in capo del
armate navali. Le sue vittorie furono superiori a quella aspettazione c
si avea del suo zelo per la patria. Egli mostrò una capacità, che prende
do la sorgente dalla sublimità del suo genio e dalla modestia de' su
sentimenti, lo fece passare tutto ad un tratto dai principii alla perf
zione, intervallo che gli altri non arrivano a compire che con lung
esperienza. Fu sinceramente deplorata la sua morte da tutti i cittadi
da lui accostumati a considerare la sua conservazione come la salute de
la patria. (*Continua.*)

NOTIZIE.

L' Assemblea nazionale legislativa francese ha eletto il suo presiden
definitivo. Ecco il risultato della votazione. Numero dei voti 609. Mag
gioranza assoluta 305. Dupin seniore, 336; Ledru-Rollin, 182; Lamor
cier, 67.

La *Gazzetta universale di Augusta* dei 31 maggio dice che si confe
ma essersi la Repubblica francese rifiutata di riconoscere il governo ba
dese, aver interrotte le relazioni diplomatiche con Carslruhe e richiamat
il suo ambasciatore. Al Reno avvenne un combattimento in cui il co
po badese fu respinto dietro il Nackar.

La stessa *Gazzetta di Augusta* in data 2 giugno da Vienna dice ch
oggi è entrata in Presburgo una parte del corpo russo che venne da Hr
disch a Tyrnau per proseguire domani il suo cammino verso Oedembu
go, ove 20,000 uomini russi debbono formare un campo avanti la città
e che egualmente tutto il secondo corpo dell' esercito, sotto il general
Czrorich, è passato sulla sponda destra del Danubio, ove, unito al corp
di Schlik si oppone agl' insorti concentrati in Raab; che dai diversi rap
porti risulta che Behm ha ritirato da Albareale, per Kischber, a Raab
il corpo che in apparenza aveva diretto verso il basso Danubio, ed h
spedito soltanto 8000 uomini contro Jellacich; che a Raab gli ungh
resi hanno ora concentrato 50,000 uomini, che per Oedenbourg
per Körmond potrebbero entrare nella Stiria, e quindi convenne rinfor
zare le truppe imperiali da quella parte.

A questa Gazzetta però non è da prestarsi piena fede, e deesi atten
dere la conferma di altri giornali.

Una lettera di Amburgo in data del 26 maggio dice che da tutte l
parti si conferma la notizia che la Russia pretenda lo sgombramento de
Julland, e che, per appoggiare questa domanda, la flotta russa abbia gi
salpato da Cronstadt per occupare i porti tedeschi del Baltico.

In Ispagna la Camera dei Deputati ha rigettato a grande maggiorit
una proposta contraria alla spedizione d' Italia. Il ministro degli affar
esteri, Pidal, ha dichiarato che la spedizione aveva già l' ordine di par
tire da Barcellona.

Tipografia Gaspari.

SCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 57. — Giovedì 14 Giugno.

OSSERVAZIONI DEGLI AUSTRIACI

SULLA PRESA DI MARGHERA.

Noi non avevamo bisogno dell' articolo del *Lloyd austriaco* per sa-
e quanto interesse abbia l' Austria di rioccupare Venezia. L' inferna-
ioia però ch' esso dimostra per la presa di Marghera che considera,
chè al certo non consenziosamente, la chiave per prendere Venezia,
osservazioni che fa pel caso che questa città venisse dall' Austria
nghiata, quantunque non nuove e non imprevedute, ma perchè espli-
e chiare, non può a meno di non fermare la nostra attenzione.

„ Se Venezia cade, dice il giornale, in conseguenza della perdita di
arghera, non si potrà mai stimare troppo l' importanza di questo
ccesso delle nostre armi. Il possesso delle provincie venete e della
mbardia non possono mai riguardarsi come sicuro, finchè sull' antica
tà dei dogi sventola una bandiera diversa dall' imperiale, finchè
' armata nemica può sempre sbarcar truppe nelle lagune. Colla Sar-
gna di fronte e coll' insorta Venezia alle spalle fu un miracolo se
Austria potè conservare le sue provincie italiane, ed i miracoli non
gliono ripetersi ad ogni momento. Da più di un anno, un esercito
una flotta avevano per mira la riconquista della città delle lagune,
oltanto adesso possiamo nutrire la speranza che la vittoria sia nostra.
n essa guadagniamo una fortezza imprendibile e per terra e per
re, come lo sono poche altre al mondo, una città grande e pur sem-
ricca, l' ultimo baluardo della rivoluzione nelle nostre provincie
iane, ed il dominio del mare Adriatico. Guadagniamo un esercito

„ di veterani, forte almeno di 30,000 uomini per la guerra d'Ungheri
„ Se Venezia cade, cade con essa una delle maggiori speranze del parti
„ rivoluzionario d'Italia. L'onore delle armi austriache, su cui cad
„ un'ombra per l'ignominiosa perdita di quella città, fu ristabilito, egli
„ vero, ed anzi acquistò nuovo splendore per le vittorie dell'eroico n
„ stro esercito d'Italia; ma tuttavia il cuore di ogni soldato austriaco ba
„ terà più vivo e più allegro quando sentirà che Venezia, da noi verg
„ gnosamente perduta, sia gloriosamente riconquistata. „

Sì, l'importanza di questa piazza è grande per l'Austria, ed il po
sesso delle provincie venete e della Lombardia non potrà mai realizzar
per essa finchè Venezia resiste. Se essa cade, cade la speranza dell'italia
indipendenza. Se quel giornale disse mai una verità, la disse ora; m
questa verità debb'essere un consiglio, un eccitamento per noi a pers
verare in quel giuramento che abbiamo fatto in faccia a Dio ed
l'Europa.

Venezia è imprendibile per terra e per mare, dice lo stesso giorna
e se essa è imprendibile, come mai l'Austria può sperare di guadagna
la? Essa non può dunque sperare che nelle maligne sue arti, nella fro
e nel tradimento, armi sue predilette ed usitate; ma queste verran
spuntate dalla indomabile fermezza, dal coraggio e dal patriottismo d
nostri militi e del nostro popolo, della fede de'quali non possiamo ave
alcun dubbio, troppe essendo le prove che nella lotta da noi sostenu
ci han dato e costantemente ci danno.

Colla presa di Venezia, soggiunge il giornale, noi guadagniamo u
esercito di veterani di 30,000 uomini buoni per la guerra d'Ungher
A tali parole chi frenerà l'ira mortale ch'esse destano? La guerra c
sosteniamo non dee dunque servire ad altro che ad esercitare le nost
milizie onde poi farle servire di strumento per opprimere l'eroica U
gheria sorella a noi di sventure, di coraggio e di sentimenti! Allontan
mo questa idea, chè troppo n'è il raccapriccio. Pur troppo è vero che ol
alle infinite angosce a cui l'Austria ci condannerebbe ricadendo noi sot
l'abborrito suo giogo, questo pure dovressimo soffrire, di farci ci
sgherri del despotismo, e spinti dal bastone e colle baionette ai fianc
dei nostri oppressori, di confonderci coi sozzi croati e di portar mo
e schiavitù agl'invitti nostri fratelli d'Ungheria!

Questa idea sola, se non altra vi fosse, non ci dovrà fare un nuo
giuramento o di vincere o di seppellirci nelle rovine della nostra citt

PUBBLICHE VENDITE
DI CIBI COTTI A PREZZO DI COSTO.

Il benemerito cittadino Giovanni Minotto propone che si vendano
prezzo di costo zuppe e polente in vari punti della città. Mercè la p
parazione in grande, egli dice, la polenta ben cotta e di ottima qual

si potrebbe vendere a 10 centesimi alla libbra grossa veneta ed una libbra di zuppa di fagiuoli soli o mesciuti con lasagne conditi con lardo o con olio, per centesimi 20, aggiungendovi una o due cucchiaiate dell'acqua grassa, in cui vennero cotti. In tal guisa con una libbra di polenta e mezza libbra od al più una di zuppa, cioè con 20 od al più 30 centesimi procurasi un cibo sano e nutritivo. Egli fa questo calcolo dietro ciò che si è praticato e si pratica nella fabbrica dei tabacchi, ove trovansi più di 800 operai. Manifesta quindi il suo desiderio che quest'esempio venga imitato dalla carità di alcuni zelanti cittadini e da quella specialmente dei direttori dei pubblici spedali od altri grandi pubblici stabilimenti, i quali troverebbero certo nel Governo pieno incoraggiamento ed appoggio; dagl'ordini conventuali e da quelli tutti che possono farlo, sicchè in varii punti della città e specialmente nei luoghi di essa abitati da meno agiate famiglie, vi avesse pei poveri la sicurezza di trovare cibi sani ed a basso prezzo. Desidererebbe inoltre lo stesso Minotto che di questi cibi si dispensassero gratuitamente ai più miserabili in vece che dar loro con ribasso legna e commestibili da cucinarsi. A questo provvedimento, egli soggiunge, potrebbe unirsi anche quello di vendere nei luoghi stessi delle zuppe e polente a mite prezzo ed in quantità possibilmente limitata ai bisogni, farine gialla e bianca od altri generi di prima necessità. Noi non possiamo che altamente applaudire e vivamente raccomandare alla carità pubblica l'attivazione di questo progetto del benemerito cittadino.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1654. La morte di Leonardo Mocenigo aveva lasciata vacante la carica di capitano generale. Fu conferita a Girolamo Foscarini, procurator di S. Marco, che aveva comandato in Dalmazia, e che univa ad un genio attivissimo un'attenzione severa per la disciplina militare. Egli partì alla fine di febbraio con una squadra e con soldatesche.

La flotta della Repobblica era sotto il comando del provveditore Francesco Morosini. Tosto che potè porsi in mare, si portò contro l'isola di Igina, che serviva di ritiro ai piccoli bastimenti carichi per la Canea. Egli sforzò la città ed il castello, lo demolì, abbrucciò tutte le barche ch'erano nel porto, trasse grosse contribuzioni dagli abitanti, e ne condannò trecento al remo. Di là, dopo aver corsa la costa di Macedonia,

e prese tutte le navi che si trovavano in quei contorni, si presentò sotto Volo, dove i turchi avevano i loro forni e grossi magazzini di viveri. Fece scalare la piazza, e tutti gli abitanti presero la fuga. Il bassà con un pugno di soldati resistette per qualche tempo nel castello poi l' abbandonò. Tutti quelli che non poterono fuggire o perirono di ferro o furono condannati alla schiavitù. Morosini trovò nei magazzini quattro milioni di libbre di biscotto; ne imbarcò una parte e bruciò tutto il rimanente. Prese tutte le polveri con ventisette pezzi di cannone, distrusse i forni, i magazzini, la moschea, una parte delle case e tutte le fortificazioni del porto. Si pose di nuovo alla vela, sforzò, passando l' isola di Schiatto a pagare contribuzioni, ed arrivò ai Dardanelli al principio di aprile. Siccome la flotta nemica non era ancora allestita, lasciò in questa crociera Lazzaro Mocenigo con una squadra di vascelli, e voltò bordo per andare incontro al nuovo capitano generale. Egli lo trovò presso l'isola d' Andro pericolosamente ammalato di una febbre maligna, di cui morì il 5 maggio. Così svanirono tutti i progetti formati da Foscarini, e la mancanza del comandante in capo fece ricadere le operazioni nella incertezza e nel languore.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

La vigilanza del nostro servizio di difesa e l' attività che si spiega nei lavori sono assai soddisfacenti. I lavori del nemico non offrono alcuna novità di rimarco. Nella notte del 10 un' imbarcazione dei nostri avamposti respinse a fucilate alcune lancie nemiche di esplorazione.

La *Gazzetta di Milano* del 6 giugno dà le notizie, senza indicarne la fonte, di una composizione ministeriale a Parigi, che sarebbe la seguente: *Odilon-Barrot* presidente del consiglio e ministro della giustistizia; *Falloux* all' istruzione pubblica; *Tocqueville* agli affari esteri; *Defaure* all' interno; *Lanjuinais* al commercio; *Lacrosse* ai lavori pubblici; *Bullhières* alla guerra; *Tracy* alla marina; *Passy* alle finanze.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 58. — Venerdì 15 Giugno.

STATO DEL FORTE DI MARGHERA

QUANDO ENTRARONO GLI AUSTRIACI.

Nella *Gazzetta d' Augusta* leggesi la seguente descrizione fatta da un austriaco: Alle 11 e mezza io entrai nel forte di Marghera. Su tutta la strada, a destra e sinistra, vedevansi tracce orribili del bombardamento. Di mano in mano che mi andava avvicinando la scena mi si faceva più orribile. Non si può farsi un' idea dello stato di distruzione in cui il bombardamento ha ridotto quel forte. Non si possono fare tre o quattro passi senza cadere in un buco scavato dalle bombe; il suolo è seminato di pezzi di mitraglia. Non havvi un fabbricato, una casetta, che non sia ridotto in un mucchio di rovina. Tutt' i cannoni non potevano più servire. All' onore si deve rendere onore. La guarnigione di Marghera si è portata valorosamente e già tutti il riconoscono. Nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più.

AFFETTO DEL POPOLO ALLA MONARCHIA AUSTRIACA

DESCRITTO DA UN SUDDITO DI S. M.

Nella *Gazzetta d' Augusta*, in data dal quartier generale austriaco in Presburgo, 28 maggio, leggesi la seguente corrispondenza: Le ho già scritto che diversi magnati ed il consiglio municipale di Presburgo aveano pubblicato un proclama perchè si raccogliessero volontarii ungheresi

contro la rivoluzione ungherese. A tale scopo era stata indetta per la prima festa di Pentecoste, un' adunanza del Popolo e dei cittadini nel palazzo del Comitato, ove si sarebbe parlato della cosa e si avrebbero raccolte sottoscrizioni per contribuzioni volontarie. All' ora prescritta io mi trovai colà, fiducioso del patriottismo, dei presburghesi, e preparandomi a grandi parole. La mia illusione era ben grande. Non v' era che un meschino pubblico, di poc' oltre cento persone, attratte molto più dalla curiosità che dalla volontà di salvare la monarchia. Vogliamo lasciare che facciano questi grandi cuori, che hanno sottoscritto il proclama, mi diceva uno che stava dietro di me, e che inoltre mi confessò di avere tra gl' insorti un nipote capitano degli *honved*. In breve, la conclusione fu che, per mancanza di patriotti, l' Assemblea patriottica fu prorogata.

INDIRIZZO DEL COMITATO ELETTORALE DELLA SENNA INFERIORE

AL POPOLO ROMANO.

Fratelli! In ogni angolo d' Europa i nemici della libertà alzano la testa in atto minaccioso; dovunque i despoti raccozzano i loro soldati per comprimere la democrazia; in quest' accordo dei nemici naturali del progresso sociale, il ministero che pesa sulla Francia ha invocato un sito per la nostra Repubblica.

Fratelli! Pochi traditori non possono disonorare una grande, una generosa nazione, e, noi siam certi, voi non considererete giammai la nostra Repubblica cogli uomini che sono al potere. Sono per voi le nostre simpatie, e siccome patriotti facciam voti affinchè i nostri soldati comprendano essere vera gloria quella di rifiutarsi al combattimento fratricida, cui vogliono costringerli i seguaci del despotismo.

Fiducia, o fratelli; fiducia e coraggio: la Francia repubblicana, checchè si faccia; sta tuttora in piedi, e tra poco porgendovi una mano amica, rimedierà, siatene certi, alle colpe della Francia monarchica.

A dure prove, o fratelli, voi avete ancora a soggiacere, ma quanto più un Popolo ha sofferto, tanto più esso è degno di libertà; al par di Cristo, il Popolo dee portar la sua croce; la Repubblica francese, vostra sorella, vi contempla colle lagrime agli occhi, colla speranza nel cuore; coraggio adunque, e leggendo sul vostro glorioso vessillo queste parole: *Libertà*, *Eguaglianza*, *Fratellanza*, che stanno scritte anche sul nostro, i francesi diranno: Questi non sono i nemici che la patria ci ordina di combattere.

Infamia! Tre volte infamia ai despoti di ogni contrada! Viva la fratellanza de' Popoli! Viva la Repubblica universale! Viva infine la Repubblica francese democratica e sociale!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Le cose de' turchi erano in maggior confusione per le continue rivo-
ioni del loro ministero. Appena il bassà d'Aleppo aveva preso pos-
so della sua dignità di gran-visir, col disegno di opporsi con rigore
lessibile agli abusi, che venne strangolato nel serraglio. I gianizzeri,
cui fazione era trionfante, proclamarono Amurat, già capitano bassà,
il comando della flotta ottomana fu dato a Mustafà, il quale stretto
gli ordini del giovane sultano e del nuovo visir, si pose in viaggio al
incipio di giugno, e comparve ai Dardanelli alla cima di cento e più
e. Lazzaro Mocenigo incaricato d'impedirgli o almeno contrastargli il
ssaggio, aveva ricevuto rinforzo, e la sua divisione era composta di
galere, quattro galeaccie e trenta vascelli, situati in diversi luoghi
l canale. Aveva ordinato ai suoi capitani di star fermi ne' lero posti,
cannoneggiar il nemico senza muoversi, e com'egli fosse arrivato nel-
parte più stretta del canale, di muoversi tutti insieme per investirlo.
L'ammiraglio ottomano entrò coraggiosamente nel canale. I barba-
schi erano di qua, come negli anni precedenti, a portata di sostenerlo
li unirsi a lui. I veneziani lasciarono avvicinare la sua vanguardia, e
ando fu a portata del cannone, fecero una scarica sì terribile che rup-
la sua linea. Accorse il rimanente della flotta, e non fece che aumen-
re il disordine. I veneziani levarono le loro ancore, e la mischia inco-
nciò. Il vascello di Mustafà fu perforato a colpi di cannone, una sul-
na affondò, ed una galera nemica saltò in aria in questo primo urto.
ustafà fuggì dalla mischia con parte delle sue galere, lasciando le altre
balia de' veneziani, che le fracassarono e le fecero in pezzi. Tre gran
vascelli furono obbligati a rendersi, undici perirono per le fiamme,
ve altri bastimenti mezzo bruciati furono inghiottiti dalle acque, molti
ruppero, e non ne scappò che un piccolo, che andò ad unirsi in pes-
mo stato al loro capitano bassà nel porto di Foschia. Il combattimento
a durato sei ore, nè finì che con la notte. I veneziani perdettero un
lo de' loro vascelli per aver preso fuoco, e non ebbero sopra tutti gli
ri che duecento morti ed altrettanti feriti. Il bravo Mocenigo mostrò,
e se sapeva vincere, sapeva anche profittare della vittoria. Nel giorno
guente si presentò sotto Foschia per terminare di distruggere gli avanzi
ella flotta nemica; ma il timido capitan bassà tenendosi gelosamente
iuso in questo porto, il cui ingresso era difeso da due buoni castelli,
ocenigo non potè fare altra cosa che bloccarlo, ed impedirgli di por-
re soccorso a Malvasia attaccata dal provveditore Morosini.

(Continua.)

NOTIZIE.

Nella notte del 12 il nemico scoprì nuove batterie, e sull'albeggi del 13 cominciò il bombardamento. Tre delle bombe, perchè spinte c isforzato impulso, giunsero fino in città, una sulla chiesa delle Penit ti, l'altra in Chiovere e la terza a poca distanza del ponte dei tre arc senza però recare alcun danno. Il fuoco, rallentato verso le 8 della m tina, continuava, rinforzando a riprese, durante tutta la giornata. differenti batterie si osservavano dalla parte dei nemici: ai Bottenig alla testa del Ponte in prolungazione del fianco destro degli ultimi pi ni, fra i primi archi distrutti, a San Giuliano ed a Campalto. Le nost opere non hanno sofferto alcun guasto, ed è insignificante la nos perdita.

La *Gazzetta di Milano* arrivata in Venezia per via straordinaria, ce che la Francia ha ripigliate le ostilità contro la Repubblica roma A questa Gazzetta non dee prestarsi fede, non essendo la prima vo che gli austriaci hanno fatto pubblicare nelle Gazzette false notizie p riuscire nei loro disegni.

La notte dell'8 al 9 maggio dice la *Gazzetta d' Augusta*, fu u notte di spavento per le alte famiglie di Pietroburgo. Senza che prima ne avesse alcun sentore, furono arrestati di notte dalla polizia e dalla g darmeria molti figli delle famiglie più ragguardevoli. La congiura c diede origine a questa misura viene detta comunistico-sociale; però, q lora si voglia giudicarne dal carattere delle persone che furono col dall'ira dell'autocrata, essa doveva avere un carattere politico mo moderato. Nulla si sa dell'ordimento della congiura.

Abbiamo dal *Francfort Ober-Post-Amts-Zeit*, che all'eccitamento f togli dalla Prussia di deporre la dignità di vicario dell'impero, l'arcid ca ha risposto che il vicario dell'impero, com'è noto, è deciso da lun tempo a deporre la carica di cui fu insignito, ma che riguardo allo s bilire il tempo in cui ciò sarà per accadere, egli non consulterà che l' teresse della Germania, e che quindi non ispetta ad alcuna potenza d la teraa il diritto di allontanarlo dal posto affidatogli.

Tip. Gaspari.

CE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

. 59. — Sabbato 16 Giugno.

AL BUON POPOLO DI VENEZIA.

Da qualche giorno tu non sei del solito umore. Tu, che hai saputo
mpiere lietamente ogni sorta di sacrifizii, che hai saputo tranquillamente
sistere alle insidie ed alla rabbia dell'Austria per quattordici mesi, ora
ogni voce che corre, benchè assurda e ridicola, ti adombri e impauri-
i, diffidi di tutto e di tutti, muovi lagnanze e tentenni. E perchè ciò?
orse la tua virtù, la tua costanza, il tuo forte e saldo proposito venne-
meno? No: chi lo dicesse, ti offenderebbe, ti calunnierebbe. La paura
n ti coglie, nè ti può cogliere: ne hai dato prove bastanti. Il tuo giu-
mento, la tua fede sono incrollabili: tu vuoi esser libero, o morire!

Il tuo malumore non viene dunque da te, ma da serpi austriache, che
colano nel tuo seno, spargendo il veleno della discordia, della diffiden-
, della paura; da serpi austriache, che tentano suscitare il disordine,
l quale l'Austria ha sempre sperato, ed or più che mai; da serpi au-
riache, che con ogni lusinga cercano sedurti ed addormentarti, spegnen-
o il tuo sacro entusiasmo e consigliandoti la viltà e la vergogna!... Que-
a sola è la causa del tuo malumore, questi gli effetti. -- Certo i momenti
no difficili, solenni; il pericolo è ogni giorno più grave, non vale na-
onderlo: ad un popolo forte e generoso è delitto il nasconderlo! Ma
ppunto perciò, appunto perchè fa oltremodo mestieri di fiducia, di con-
rdia e di unione, tu devi armarti di forza e di vigilanza, e non lasciar-
indebolire dalla sfiducia e dalla paura. Tu conosci di queste la causa:
ne devi impedire risolutamente gli effetti. -- Chi sparla infondatamente
tutto e di tutti, tieni per certo, è un austriaco; chi fa correr voci più
meno sconfortanti, non vere o non accertate pubblicamente, è un au-
riaco; chi fuor di tempo e di luogo tratta de' nostri mezzi di difesa e
offesa, e li raffronta a nostro svantaggio con que' del nemico, è certo un
striaco; chi sopra vaghi rumori accusa cittadini pubblici e privati, sia
n la voce, che con la stampa, o con codarde apostrofi sulle muraglie, è
rto un austriaco... E se non è austriaco, si fa certo, senza volerlo o sa-

perlo, strumento dell'Austria, chi opera a codesto modo di buona fede e con le più rette intenzioni; come pure chi, per malinteso desiderio del bene, vorrebbe dividere il popolo da chi lo governa... Di tutti questi dunque, diffida: e allontanandoli da te, imponi loro silenzio, rispondendo che hai giurato di resistere ad ogni costo.

Il momento de' grandi sagrifizii incomincia ora: vorresti retrocedere, tu che con tanto coraggio e valore corresti innanzi? Nessuno lo crede: e nessuno il farà. Ma quelli che finora sostennero i sagrifizii maggiori (fuorchè nel sagrifizio del sangue, dove ogni classe ebbe parte egualmente gloriosa) furono i ricchi ed i medii: or tocca a te, o popolo delle classi più povere, non meno ricco di amore alla patria, o meno disposto a sagrificarti per lei! Or tocca a te dar compimento a codesta grande opera di abnegazione concorde e maravigliosa, che ha salvato e salverà Venezia! Or tocca a te farti sobrio, operoso, paziente, più di quanto lo fosti in tutto questo tempo: persuaso che l'ora suprema è venuta, e che tutto dipende da te!... Se vuoi salvare la patria, se vuoi salvare la tua diletta Venezia, e renderla grande per ogni riguardo, e certo lo vuoi, taci ancora, e soffri... E' la voce della patria, che te lo domanda in nome di te stesso, che vuoi esser libero: non è il comando del feroce tiranno, che tiene schiavi i suoi popoli nel silenzio e nel dolore... Taci, e fa tacere quanti sono i nemici che nel tuo seno combattono di soppiatto in favore dell'Austria: e soffri pazientemente in proporzione di quanto hanno sofferto e soffrono le altre classi de' cittadini, nonchè tutti i popoli che vollero e vogliono conquistare veramente la propria libertà.

Non per questo sii freddo ed inerte: il tuo silenzio, le tue sofferenze sarebbero altrimenti inutili o dannose. Sii anzi vigile ed attivo: accorri dove la patria ha bisogno di lavoro, dove si tratta di difenderla: ogni cittadino, in questi supremi momenti, dev' essere operaio e soldato. Non lasciar fare tutto agli altri; *così non potrai essere nè accusato, nè* ingannato. Guai all'ozioso! Chi ora fa nulla per la patria, è più traditore di chi volesse consegnarla agli austriaci. Iddio stesso nega aiutare gli infingardi: dobbiamo aver fede in Dio ed in noi stessi.

F. Wlten.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Malvasia, piazza situata sulla costa orientale della Morea, era il luogo dove in maggior numero si univano i bastimenti per portare soccorso alla Canea. Essendo separata dal continente mediante un canale, era poco accessibile agli attacchi. Morosini, che aveva di fresco ricevute le truppe ausiliarie della Chiesa di Malta, intraprese di farne l'assedio, non ostanti tutte le difficoltà. Le sue genti sbarcate sul continente, e le sue ga-

lere distribuite intorno la rada, formarono l'investimento. La piazza eretta sopra una rupe scoscesa nulla poteva temere dal cannone della flotta veneziana; e Morosini mancante dell' occorrente per un attacco regolare, prese il partito di tenerla bloccata e di affamarla. Il gran-visir, informato del pericolo che minacciavala, fece partire due bassà con un'armata per procurare la sua liberazione; ma siccome quest'armata doveva fare cento sessanta leghe e più per arrivarvi, mandò corrieri sopra corrieri al capitan bassà per sollecitarlo a volare in suo soccorso. Mustafà a cui restavano quaranta galere, era trattenuto dalla difficoltà *di provvedere di biscotto, essendo questa derrata divenuta rarissima* dopo il sacco della città di Volo. Egli non poteva uscire dal porto di Foschia senza cadere nelle insidie di Lazzaro Mocenigo, che si era allontanato espressamente per facilitargli l'uscita, e che l'attendeva ad una certa altezza per dargli un nuovo combattimento.

Queste considerazioni lo trattenevano dall' eseguire gli ordini espressi che riceveva dal serraglio. Tutto ciò ch'ebbe il coraggio di tentare, fu di spedire alcune truppe e un poco di danaro, che le galere di Barbaria portarono furtivamente alla Canea, e di ritirarsi egli stesso a Costantinopoli, del sopravvenire al verno. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Continuano incessantemente i lavori di traverse per meglio afforzare il forte di Brondolo, come pure s' intraprendono alcune opere per rendere più valida la resistenza lungo la linea del Brenta. Le batterie di Brondolo, S. Michele, Busiola molestano con bene aggiustati colpi i lavori ch'eriger tenta il nemico. Agli avamposti di Ca' Naccari e Ca'Lino si succedono frequenti scaramuccie, accompagnate da viva fucilata, come gli austriaci, nelle quali contiamo rari feriti. Della flotta austriaca, trovansi ancorate a 12 miglia di distanza, una fregata ed una corvetta. Quattro vapori scorseggiano avvicinandosi qualche fiata alla costa, da dove però vengono tosto respinti dalle batterie dei nostri forti al mare.

I *francesi ripigliarono le ostilità contro i romani. Un corpo di essi* è stato battuto in campagna, ed un altro, che aveva aperta una breccia dalla parte transteverina della città fu massacrato dalla popolazione levatasi in massa, cui presero parte le donne ed i fanciulli. I francesi domandarono 5 giorni d'armistizio per seppellire i cadaveri ed i romani, a titolo di umanità concessero loro 3 ore. Parte dei corpi passarano nelle file dei romani.

La *Gazzetta universale d' Augusta* conferma la notizia della composizione del ministero francese datasi dalla Gazzetta di Milano. La stessa Gazzetta in data del 2 porta come segue: La presidenza dell' Assemblea fu costituita nella seduta d'ieri, fino ai questori. Nell'elezione del presidente, il centro sinistro non aveva proposto che un solo candidato;

nelle nomine seguenti invece votò coi moderati, e così furono eletti a vice-presidenti Baroche, generale Bedeau, G. di Lasteyrie, Deuis, Benoit di Sève, di Tocqueville; a segretarii Arnaud, Peupin, Lacaze, Chapot, Hekeren e Berard. Dei vice-presidenti, Benoit di Sèze appartiene ai legittimisti, Barosche e Lasteyrie al partito veramente conservatore, gli altri due appartengono al centro sinistro. Oggi il presidente Dupin assunse la presidenza. Il presidente Kératry chiuse le proprie funzioni con un discorso, in cui si congratulò all'Assemblea per la scelta fatta. Dupin rispose convenientemente a quel complimento e ringraziando dell'onore fattogli, e dichiarando che per quanto spettava a lui, egli voleva impiegare tutte le sue forze dell'anima e del corpo per assicurare a tutt'i suoi colleghi l'imparzialità, ch'era uno dei suoi doveri, e che voleva sforzarsi per impedire ogni turbamento dell'ordine. Siccome in ciò dire si era rivolto al partito della Montagna, gli fu gridato dalla sinistra: *Parlate all'Assemblea!* Dupin terminò con un *Viva alla Repubblica*, che fu ripetuto tre volte da tutta l'Assemblea. — Si assicura che le autorità militari di Marsiglia hanno ricevuto da Parigi l'ordine d'imbarcare un'altra brigata prr rinforzare l'esercito d'Italia. La fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* ha caricato in Tolone materiali da guerra e truppe: su questo bastimento si è imbarcato anche il generale di divisione di cavalleria Morris.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* scrive in data 3 giugno da Vienna: Jer l'altro i posti avanzati degli ungheresi si spinsero fino ad Esterhaz a due miglia da Oedemburg, ma furono battuti dai dragoni imperiali. Il corpo principale si ritirò a Csurna, senza essere raggiunto dalla cavalleria austriaca. Rimpetto a Wieselburg gli ungheresi si sono avanzati fino di qua di Hochstrass: i posti avanzati austriaci sono immediatamente avanti Wieselburg, ma gl'insorti spinsero i loro fino ad un'osteria detta Baratvöd sulla strada postale. Si crede che presto colà si verrà ad un combattimento. Nell'ala sinistra i due eserciti si stanno ancora dirimpetto sulle due sponde del Waag. Lettere dal basso Danubio parlano di singoli scontri, in cui per lo più vincono gli austriaci; ma questi sono ancora troppo deboli per aver vantaggi decisivi. Una divisione del corpo di Behm, spedita a Pancswa, liberò Perczel dalla critica posizione in cui era, Jellacich dovette sospendere le mosse offensive per non lasciare esposti i confini croati, finchè giunti non sia a coprirli di un corpo di 12,000 uomini fatto venire da Marghera. I russi, giunti a Presburgo debbono rimanervi di guarnigione sinchè si avanzano le truppe austriache; quindi andrebbe ad Oedenburg il corpo di Csorich. -- Furono dichiarate in istato di assedio i circoli di Perau, Teschen e Hradisch. — Recenti notizie poi portano che gli ungheresi passarono la Drava e sono diretti a Trieste.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 60. — Domenica 17 Giugno.

ONORE AL MERITO.

Con la massima compiacenza e commozione noto che quel *Chelli Angelo* di Bologna, che mostrò tanta valentia e intrepidezza nel dar fuoco ai mortai e al cannone, e nel trasportar le munizioni del Forte San Secondo, è di circa 11 anni.

E da che mai riceve quella età giovinetta così grande entusiasmo di forza e di senno, se non dall'amore di patria, potentissimo nelle anime sensitive!

E questa era la povera età condannata con le lungherie e il gesuitismo delle scuole istituite dai governi assolutisti e retrogradi a cominciare la sua agonia di pusillanimità e di torpore.

Viva dunque la verde età delle belle e salde speranze in un avvenire glorioso per questa terra d'eroi, Italia, Italia mia.

Giuseppe Barbaro.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il blocco di una piazza come Malvasia non poteva durare che sino a anto che la stagione permettesse di restare in mare. Quando principiaono a soffiare i venti del mese di ottobre, Morosini fu costretto di conurre la flotta in Candia; le squadre ausiliarie ritornarono ne'loro por; e questa campagna, ch'era principiata con una segnalata vittoria, nì come tutte le precedenti senza aver ottenuta cosa alcuna decisiva.

An. 1656. Lorenzo Marcello di recente eletto alla dignità di capitano generale delle armate navali, era arrivato in Candia. Egli portossi alla fine di maggio ai Dardanelli con venticinque vascelli, ventiquattro galere e sei galeaccie. Il ministero ottomano era sempre più immerso nelle discordie interne, si approfittò però di un momento di calma per far partire la flotta ottomana, composta di novantaotto tra galere e vascelli, sotto il comando di Sinan bassà. Egli entrò il 26 giugno in ordine di battaglia nel canale; e fece dare il segnale del combattimento con molti tiri di cannone dai due castelli e da alcune nuove batterie piantate in loro vicinanza. La flotta veneziana levò tostamente l'ancora, corse contra il nemico ed il combattimento principiò. Marcello aveva disposto le cose in modo, che la sua linea occupava tutta la lunghezza del canale, ed un vento favorevole lo ajutò a sostenersi contrò la forza della corrente. Il suo attacco fu terribile, e tutti i suoi capitani vi si portarono con un ardore ch'era sicuro indizio della vittoria. Il capitano generale, impegnato nel più forte dell'azione, aveva già preso uno de' più grossi vascelli nemici; ed era sul punto di prenderne un altro, quando ricevette un colpo di cannone nella reni, che lo stese morto. Giovanni Marcello, suo luogotenente e suo congiunto, fatto coprire il cadavere, proibisce che si dia avviso di questo accidente e continua il combattimento. I turchi ridotti all'estremo ed abbandonati dal loro ammiraglio, ch'era fuggito con quattordici galere, si lanciano per la maggior parte o in acqua o nei loro schifi per salvarsi in terra. Tredici delle loro galere ed undici grossi vascelli sono costretti a darsi ai veneziani. Tutti gli altri o si rompono contro le coste, o restano abbandonati in mezzo alle onde, di modo che i vincitori rimangono padroni di ottantaquattro navi d'ogni grandezza.

La notte fece cessare il combattimento; nel giorno seguente sul far del giorno i veneziani tolsero dalle loro prede tutto il cannone e tutte le munizioni, e posero fuoco a tutti i bastimenti che avevano perduti i loro attrezzi. Condussero seco meglio di cinque mila prigionieri. Si numerarono tra i turchi più di dieci mila morti. Dei veneziani non ne morirono che trecento e quasi altrettanti furono i feriti. La perdita del loro generale fu l'accidente che diede loro la maggiore afflizione. Il vascello di Lazzaro Mocenigo era stato molto danneggiato ed aveva urtato contro terra. Fu disarmato e bruciato. Due altri vascelli erano periti nel combattimento tra le fiamme, ma avevasi avuto il tempo di salvarne la ciurma.

Lazzaro Mocenigo, che aveva perduto un occhio nell'azione, portò a Venezia la nuova di questa grande vittoria, e il senato ne fece rendere Dio solenni azioni di grazie: i funerali di Lorenzo Marcello furono celebrati con una pompa straordinaria. Si diedero varie ricompense a' suoi fratelli ed ai suoi nipoti, come altresì a tutti gli ufficiali che si erano distinti nel combattimento, e quando si trattò di eleggere un nuovo capitano generale, tutti i voti si unirono a favore di Lazzaro Mocenigo.

(Continua.)

NOTIZIE.

L'opinione dei giornali francesi non è del tutto favorevole al nuovo ministero francese. Non solo i fogli della montagna, la cui opposizione è naturale in faccia ad un gabinetto composto totalmente di elementi avversi al loro partito, ma quelli stessi che rappresentano il partito moderato se ne mostrano poco soddisfatti.

Le notizie di Roma, secondo i fogli di Trieste e le lettere del 13 pure di Trieste, arrivano al giorno 7, e recano le vittorie riportate dai romani sopra i francesi che nel giorno 5 furono battuti e riportarono perdite rilevanti così da dover chiedere 5 giorni di tregua. I romani concessero loro 3 ore per seppelire i cadaveri. Da per tutto furono respinti. A porta S. Pancrazio, fatta breccia, avrebbero potuto entrare, ma i transteverini si sono levati in massa e come leoni li respinsero. I francesi spaventati si scompigliarono. Un corpo non volle battersi. Una compagnia d' artiglieri si unisce coi romani. Il resto è in fuga perseguitati dagli animosi quiriti. Il massacro fu grande; si parla di 5000 francesi fuori di cambattimento; i feriti romani sommano a 460, dei morti il numero non si conosce. Oudinot ha chiesto di mandare i suoi feriti a Roma; gli fu risposto che ciascheduno pensi ai suoi. Da quattro giorni non sono i francesi riusciti a prendere una posizione anzi ne hanno perdute due che danneggiavano i romani. Lo spirito del paese è assolutamente ottimo; il coraggio del soldato del cittadino alla vista dei danni cui è soggetta le città, è miracoloso: si scagliano maledizioni a Pio IX ed al governo dei preti. Ai 6 giunsero in Civitavecchia alcuni ufficiali dello stato maggiore; uno tra questi si lasciò sfuggire dalla bocca essere l' armata francese quasi in dissoluzione per le perdite grandissime sofferte per la stanchezza, pel malcontento e per l'aria cattiva. Monte Mario, posizione impostantissima, è stato ripreso dai romani. E' da notarsi poi che Oudinot, qual generale in capo comandante la spedizione del Mediterraneo, in data 31 maggio dichiarò ai triumviri che la convenzione del De Lesseps era in opposizione completa collo spirito e le basi dell' *ultimatum* ch' egli avrebbe accettato e che quindi risguarda tale conversione come non avvenuta. In conseguenza di ciò Lesseps dichiarò agli triumviri ch'egli mantiene la convenzione da lui firmata e che partiva per Parigi a farla ratificare, sendo essa conclusa in forza delle sue isaruzioni che lo autorizzavano a conservarsi esclusivamente alle trattative ed ai rapporti da stabilirsi colle autorità e colle popolazioni romane. I triumviri pubblicarono quindi il seguente proclama: *Romani! Alla colpa d'assalire con truppe guidate da una bandiera repubblicana amica, il generale Oudinot aggiunge l'infamia del tradimento. Egli viola la promessa scritta in*

nostre mani di non assalire prima di lunedì. Su romani! alle mura, al porte, alle barricate! Proviamo al nemico che neppure col tradimento si vince Roma. La città eterna si levi tutta nell'energia di un solo pensiero. Ogni uomo cambatta! Ogni uomo abbia fede nella vittoria! Ogni uomo ricordi i nostri padri e sia grande! Viva la Repubblica!

Lettere d' Ancona dell' 11 corrente arrivate a Trieste annunziorono che gli anconetani avevano fatto una sortita contro gl'austriaci con felice successo, per cui gl' austriaci avrebbero intimato il bombardamento della città pel giorno 12. Aggiungono però le lettere di Trieste che non dee aver avuto luogo, o non ebbe buon esito il bombardamento; altrimente avrebbero mandato a Trieste un vapore con notizie. Leggesi poi nel *Lloyd* in una corrispondenza da Trieste 6 giugno: Col vapore di guerra il *Trieste* qui arrivato ieri sera dalle acque d' Ancona e Venezia, sentiamo che Ancona cerca di difendersi ostinatamente. La città è cinta strettamente dalle nostre truppe, ma queste non possono ora fare un colpo decisivo per mancanza d'artiglieria d'assedio. La nostra fregata, la *Venere*, ricevette otto colpi e fu rimurchiata a Pola.

Nel *Costituzionale* leggesi in data di Vienna 8 giugno: Alcuni fatti deplorabili di questi ultimi giorni hanno dimostrato quanto esteso sia il partito di Kossuth e con quanta impudenza i suoi agenti esercitano il loro onorato mestiere. L'altro jeri venne notificato al presidente dei ministri agl' impiegati del ministero degli affari esteri, come nel loro grembo stesso si trovino individui dimentichi del loro dovere a segno di avere intelligenze secrete cogl'insorgenti ungheresi; questo è il secretario aulico nel ministero degli affari esteri Nicolò Czeremiski, e un altro impiegato nello stesso ufficio di nome Pietro Fisko; tutti e due questi impiegati vennero arrestati sul fondamento di quest' accusa.

La notte del 13 non portò interruzione al fuoco, che continuò anzi la mattina del 14 con nuova gagliardia. Principale bersaglio del nemico è la batteria sulla piazzetta a mezzo il ponte; ma nè su questo, nè su alcun altro dei nostri punti ottenne vantaggio alcuno. Nell'isola di San Giuliano per più d'un' ora una batteria nemica dovette tacere.

Gl' austriaci hanno già eretto un fortino sull'Iager sopra la città di Trieste che guarda la strada di Fiume, perchè temono che gli ungheresi possono avvicinarsi avendo già passato la Drava.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 61. — Lunedì 18 Giugno.

INTREPIDEZZA.

Una bomba nemica era per cadere sopra un corpo de' nostri militi. Questi, per reciproco avvertimento, gridavano: *Guarda, guarda, scoppia una bomba. A che guardarci*, esclamò l'intrepido artigliere Nani, *forse noi non siamo qui per attenderle?*

Il milite *Dal Fabbro* della legione delle Alpi, aperto avendo longitudinalmente il braccio per metà nel momento della dolorosa operazione esclamava animoso *Viva l'Italia!* L'amputazione non produsse in lui febbre alcuna, e dicesi che la forza morale dell'entusiasmo ond'era pieno, reagisse sopra il suo fisico in modo da impedire i naturali effetti dell'amputazione.

Mentre l'austriaco fulminava di bombe i nostri forti facendole accompagnare dal suono della banda militare, l'intrepido comandante *Calvi* della legione delle Alpi fece che pure la sua banda accompagnasse le bombe che lanciavano i nostri valorosi artiglieri.

ALLA GUARDIA CIVICA.

A voi, militi cittadini, cui è affidata la grande missione di tutelare l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità, per la quale vi siete resi e vi rendete benemeriti al pari degli altri prodi difensori di Venezia assediata da un nemico non meno formidabile qui dentro, che fuori, incombe ora il sacro dovere di raddoppiare la vostra vigilanza, la vostra attività, il vostro zelo per render vane le arti di chi tenta spargere nel popolo la sfiducia e la paura. Spetta a voi a tener desto ne' cittadini quel sacro entusiasmo che c'infiammò tutti, quando cacciammo da questo suolo gli austriaci, e abbiamo detto: *per sempre!*; spetta a voi dissipare i malumori e le false voci, controoperando efficacemente a quell'abbattimento

morale, che i nostri nemici cercano eccitare in noi, e dal quale soltant sperano la loro vittoria; spetta a voi indagare e scoprire quanti sono g emissarii dell' Austria, che tanti sono i propagatori di notizie più o m no assurde e infondate, e i seminatori di diffidenze e paure, ed invocar sovr'essi la più pronta ed esemplare giustizia! A quest' opera di supr ma difesa vi chiama ora la patria, voi che vestite le nobili insegne d soldato cittadino, il quale veglia alla tutela de' suoi sacri diritti e int ressi! A quest' opera unitevi tutti, come nel marzo 1848, militi e gr duati; e i men volonterosi od i timidi conforti o strascini l'esempio d più zelanti!

Quante sono le milizie, che, animose e concordi difendono ques forte cittadella d' Italia, si copersero tutte e si coprono tuttogiorno di gl ria immortale, qualunque sia l'arme che trattino, chè una sola è l'arm di tutte, quella del coraggio e del patriottismo. Ma nel combattere gl'i terni e nascosti nemici, nel render vane le loro infernali macchinazion e nel tenere acceso l'entusiasmo della intera popolazione, non si rend rà men benemerita e gloriosa la Guardia civica e la Patria sarà a lei no meno che le altre milizie debitrice della propria salvezza.

F. Wlten.

TRATTATIVE DI PACE DELL' AUSTRIA COL PIEMONTE.

Il plenipotenziario austriaco de Bruck pose qual base alla stipulazio della pace due punti principali, la piena ricognizione cioè dei confi territoriali, che, in forza dei trattati, esistevano prima della guerr due volte, egli dice, da ingiusto attacco all'Austria imposta. I negoziato sardi parvero non muovere obbiezione veruna a siffatta base, nè al co seguente progetto di pace loro comunicato, ma quando si pronunciò cifca dell'indennizzo, essi dichiararono impossibile ad ottenersi sen che però facessero, dal canto loro, una proposta decisa, e comunicaro in pari tempo che il loro governo aveva sotto questo rapporto chiesta protezione della Francia e dell'Inghilterra. Il plenipotenziario imperia protestò contro il concorso di terze potenze, ma fu determinato che per fa litare la conchiusione della pace si ribassasse la cifra della contribuzio di guerra. Intanto la Sardegna aveva instantemente pregato perchè desistesse dall'esecuzione del terzo articolo dell' armistizio relativo a Alessandria; De Bruck lo sospese per un dato termine, ma non vegge do che i ministri sardi facevano alcuna proposizione, l'autorità milita si risolse per l'occupazione di Alessandria, e quindi anche i plenipote ziarii sardi, la mattina del giorno 23, in seguito ad ordini ricevuti d loro ministero, sospesero, senza perciò romperle, le trattative di pace, si ritirarono.

Il danno sofferto dall'Austria è specificato come segue:

1. Per diminuzione delle rendite . . .	fiorini	10,000,000
2. Spese maggiori per l'esercito		30,000,000
3. Danni nei beni erariali		10,000,000
4. Danni privati		10,000,000
5. Equipaggiamento dell'esercito.		10,000,000
In tutto fiorini . .		70,000,000.

Chiuderemo con un'osservazione che fa l'*Operajo*, che cioè fintanto il governo piemontese conserva la sua attitudine pacifica, per quanto nelle trattative egli s'adoperi onde ottenere un qualche ribasso alle favolose pretensioni del gabinetto austriaco, tale ribasso non giungerà mai a rendere lieve il prezzo di quel vergognoso mercato. Se è vero adunque, come molti pretendono, che all'avarizia di una parte dell'aristocrazia piemontese debba ascriversi la demoralizzazion dell'esercito, l'armistizio di Novara e le molte sventure che ne derivarono; come si troveranno adesso quei signori conti, baroni e marchesi, vedendosi costretti a spendere tanti milioni più di quelli che forse avrebbe loro costata la stessa guerra, che tanto temevano?

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il terrore fu estremo alla comparsa dell'impero ottomano. Si credette che i vincitori non tarderebbero a presentarsi sotto le sue mura; si presero in fretta tutte le misure possibili per la sua difesa, ed aveasi tanto poca fiducia dell'esito, che già pensavasi di condurre il giovane sultano ad Andrinopoli; ma la flotta veneziana non era in istato di tentare un'impresa di tanta conseguenza. La perdita del capitano generale determinò il ritiro delle galere di Malta, che dopo aver fatto prodigi di valore nel combattimento, ricusano di servire sotto le insegne di un ufficiale inferiore. La rivalità sì naturale tra i generale, che, avendo gradi uguali, aspirano ad onori uguali, sospese per qualche tempo le operazioni della flotta ottomana; ma il vero zelo alla perfine non curando le dispute insorte per una vana emulazione, si andò contro l'isola di Tenedo, la cui conquista non costò che sei giorni d'attacco e cento cinquanta uomini tra morti e feriti: ripassò poi all'isola di Stalimene che fu conquistata più facilmente; quella di Samotracia acconsentì a pagare tributo. Dopo queste due spedizioni la flotta andò a svernare in Candia.

(Continua.)

NOTIZIE.

Si conferma la voce che il governo francese occuperebbe il golfo di Spezia.

Appena nato il ministero francese debb' essere già prossimo a morire. Tocqueville non può andar d'accordo con Falloux. Quest' ultimo vuole restituito Pio IX, il primo ama la Repubblica e risguarda la spedizione di Oudinot contraria alla Costituzione che vieta di prendere le armi contro la libertà dei Popoli.

La *Gazzetta d'Augusta* in data 2 giugno da Presburgo dice che il generale Görgey, dopo la presa di Buda, si è diretto con 30,000 uomini verso Raab, ove ha trovato rinforzi; sicchè ora marcia con 60,000 uomini lungo la sponda destra del Danubio e precisamente verso l'isola di Schütt. Ivi sta l'esercito russo ad aspettarlo. I fogli di Vienna recano notizie da Presburgo in data del 4. I russi erano partiti da quella città, avanzandosi verso l'isola di Schütt. Nuovi e numerosi corpi d'armata russi erano entrati a Tarnow e nella Bochnia. Tutto faceva credere non lontano il momento di un attacco generale da tutte le parti. Nel *Lloyd tedesco* scrivesi in data 6 giugno da Agram: Da una settimana, alla Drava stanno in guardia, perchè i magiari lasciano trasparire di voler passare sulla nostra sponda. Presso Legrad le nostre truppe del cordone sostennero per diversi giorni un fuoco assai vivo cogli ungheresi che sono molto numerosi sull'altra sponda. La *Gazz. d' Augusta* in data di Vienna 6 giugno porta: Ogni giorno si aspetta l'ingresso dei russi nei comitati di Scharosk e Zips. Nel primo, e precisamente a Demet sulla destra di Dukla, verso l'Ungheria, a tre ore da Eperies, Dembinski fece erigere fortificazioni dall' avanguardia del suo corpo, forte di circa 5000 uomini. Siccome però il grosso delle sue truppe è tuttavia in Eperies e Kaschau, pare che egli non abbia intenzione di dar ivi una grande battaglia, ma di trattenere e stancare i russi con combattimenti parziali, sinchè gli arrivino a Kaschau o Miskolz i rinforzi da Debreczin. Per questo passo di Dukla debbono entrare 30,000 russi uniti alle truppe austriache sotto il generale Barko. Gl'insorti sperano in generale di distruggere le truppe imperiali colla fame e colla sete. Continuano le marcie di truppe russe verso l'Ungheria, e nei giorni prossimi sarà effettuata la concentrazione dei due eserciti. Allora comincierà subito l' offensiva contro gli ungheresi. Quantunque nulla si sappia di certo sul piano delle operazioni di guerra, tutto però accenna che la prima battaglia decisiva avrà luogo nei dintorni di Raab e che il ballo sanguinoso sarà aperto contro il corpo di Görgey forte di 60,000 uomini.

Il *Costituzionale di Trieste* dice: Sentiamo che il ministro di commercio, signor Bruck, sta ora discutendo in Milano, insieme al consigliere aulico signor Brenner, le basi di una Costituzione pel regno lombardo-veneto.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 62. — Martedì 19 Giugno.

FATTO DI ROMA.

Noi udimmo le gesta di Roma; nulla di maraviglioso per noi ben sapendo quanto valga un popolo valente appoggiato a causa sacrosanta, un popolo che un tempo fu modello di civiltà, di gloria, di virtù a tutto il mondo conosciuto. Bensì il fatto ci riempì d'indignazione e di orrore perchè la Repubblica romana fu aggredita da una nazione che vantasi di essere la promotrice del progresso europeo, da una nazione che sparse il suo sangue per la libertà e per abbattere il despotismo, da una nazione che giurò gli stessi principii che Roma, da una sorella, da una Repubblica. L'infame atto per soprappiù venne coronato dal tradimento e sotto pretesto di preservare il popolo romano da un' invasione straniera, la invade essa stessa per farla ricadere sotto il giogo della tirannide.

Noi però non dobbiamo perderci in inutili commenti, in declamazioni ed in imprecazioni, ma dobbiamo ritrarre dall'avvenimento di Roma utile ammaestramento e direzione. Ora è il tempo dei fatti. Esso dee farci considerare quanto operi il despotismo per consolidarsi, e quanto potente sia la corruzione impiegata per riuscire nel disegno; dee renderci oculati, circospetti ed attivi. Impieghiamo quindi tutti i nostri elementi di forza senza lasciarci addormentare o lusingare dalle subdole arti dei nemici del liberalismo, che mai cesseranno di operare fino a che resterà loro il più debol mezzo di azione per opprimerci. L' eroico coraggio dei romani deve infiammarci di nobile emulazione; e il tradimento francese non dee indignarci contro la nazione, contro il popolo, chè questo nutre come ogni popolo, e forse maggiormente di qualche altro, il sentimento della libertà ; ma contra i corrotti ed ambiziosi loro capi, organi del despotismo, il quale conosce che se non fa sforzi supremi la sua causa è perduta.

Secondiamo quindi tutti le decisioni dei nostri rappresentanti che raffermano quelle del 2 aprile e 31 maggio, vale a dire la volontà popolare di *resistere ad ogni costo*, e gli eccitamenti a nuovi sagrificii ed al nuovo arruolamento fattici dal presidente Manin dopo chiusa l' Assemblea. In tal modo ci renderemo degni emuli dei romani.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA FRANCESE.

Un giornale francese fa a proposito dell'assemblea legislativa le seguenti considerazioni.

La Costituente non è più. La storia va a giudicarla.

Essa dirà che dopo aver proclamato la Repubblica sulle barricate di febbraio, codesta assemblea, opera della conciliazione dei partiti, ha ingannato ogni speranza.

Essa dirà che chiamata a grandi cose, a sollevare l'Europa, a fondare una nuova società, essa venne meno al proprio mandato, e non seppe che precipitare i paesi ne' pericoli della guerra civile.

E' dessa che presso le nazioni ha reso ridicolo il nome francese, abbandonato i repubblicani alla vendetta dei realisti e disonorata la nostra bandiera.

Nulla fece per migliorare la sorte del popolo, nulla per diffondere l'istruzione e liberare la nazione dagli abusi del privilegio.

Ove sono i risultati di codesta rivoluzione, la quale doveva essere ad un tempo democratica e sociale?

Che cosa è diventata nelle sue mani la sovranità popolare?

Non è dessa che ha lasciato la monarchia alzarsi orgogliosa sulle ruine della Repubblica?

Non è dessa che ha indegnamente tradito la libertà, e lasciato violare la costituzione da essa stessa giurata?

Dopo aver ricevuto pieni poteri, ella ha tollerato che un usurpatore s'elevasse sopr'essa e la dominasse.

Ella non s'è ricordata che riconosceva il proprio diritto dal popolo, e che tutto doveva inchinarsi dinanzi la sua volontà sovrana.

Ma ecco venire l'assemblea legislativa.

E corso un anno tra il disonore e il malcontento; sarà fatto giustizia, e lo stesso paese pronuncierà il giudizio.

La situazione politica è oggi precisata. Noi conosciamo i nostri avversarii, ed essi sanno chi noi siamo.

Da un lato avvi l'eguaglianza sociale; dall'altro, il privilegio aristocratico; --- la libertà od il servaggio --- la rivoluzione sospingente l'umanità per la via del progresso, o il despotismo soffocante per sempre l'indipendenza e la civiltà.

Gli elementi coalizzati contro i popoli, sono l'alto clero, i banchieri ed i re: essi han giurato di mantenar l'ignoranza, e ciò che insolentemente chiamano il loro interesse.

Spetta alla democrazia, spetta al socialismo il far isvanire i loro progetti.

Dio stesso è con noi; continuamo a camminare con passo fermo per la via dei miglioramenti sociali; non arrestiamoci finchè non abbiamo costituito il mondo su nuovi principii.

E dapprima, l'assemblea legislativa dee francamente iniziare le grandi riforme sociali.

E' dato ad essa di realizzare le speranze del popolo.

Non vedete ch' essa ha ricevuto missione dall' alto di organizzare e di edificare?

Non è chiaramente codesta l'opera di Dio? --- Siamo noi che abbiamo diretto lo spirito delle popolazioni, che abbiamo vinto noi stessi, o non piuttosto la Provvidenza che ha vinto per noi?

Sì, noi lo riconosciamo: fu il soffio di Dio che ha inchinato tutti i cuori verso la giustizia e la verità.

Primo atto della legislativa dovrà essere l'*amnistia*: liberare tanti nostri fratelli traviati, e colpiti crudelmente da una legge eccezionale; è questo, noi lo diciamo ad alta voce, è questo il voto di tutta la Francia.

Poscia converrà il più presto possibile soddisfare le speranze del popolo mercè leggi veramente repubblicane e democratiche.

Non dimentichi l'assemblea legislativa che essa è uscita dal suffragio universale, e che la stessa mano da cui è innalzata, può anche precipitarla.

Si risovvenga del suo mandato, e non obblii ch' essa dee consecrarsi tutta quanta alla Francia e all' umanità.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1657. Il nuovo capitano generale Lazzaro Mocenigo arrivò in tali circostanze nell' Arcipelago, e come intese che il capitan bassà era uscito, mandò tostamente una parte della sua flotta a Tenedo ed ai Dardanelli. Distaccò Vincenzo Quirini con tutti i suoi vascelli per dare la caccia ai nemici. Egli pure andò con diecinove galere e le sue galeaccie a Scio, dove la ricca Caravana del Cairo cadde tra le sue mani. Qualche tempo dopo incontrò alla medesima altezza due forti squadre di barbareschi, delle quali una sola ardì far fronte, avendo l' altra presa vilmente la fuga. Egli la combattè per tre ore, ordinò di abbordarla, s' impadronì di tre grosse navi, e bruciò tutte le altre che il vento aveva spinte verso terra. Il successo glorioso di questo incontro determinò il senato a conferire a Lazzaro Mocenigo la dignità di procuratore di recente vacante.

Questa ricompensa non consolò il capitano generale di non aver potuto battere la squadra seconda de' barbareschi. Volle inseguirla, ma non potè incontrarla. Seppe ch' eravi nel porto di Sunzich una moltitudine di saiche armate; e quantunque l' ingresso di questo porto fosse difeso da due forti batterie, vi corse, vi penetrò, s' impadronì delle battere, di cui fece inchiodare il cannone, intimidì la guarnigione e gli abitanti a segno che presero tutti la fuga, saccheggiò la città e le saiche e vi pose fuoco.

Intese in questo mezzo che la flotta turca era allestita, e che Mehemet Kinpergli erasi avanzato dalla parte dei Dardanelli con cinquantamila uomini. Le galere di Malta e della Chiesa si erano unite a lui. Si portò con tutte le sue forze verso lo stretto. Arrivatovi, tenne consiglio di guerra: la sua intrepidezza dettò la risoluzione che si prese di attaccare di notte i due castelli e la flotta nemica, d' inoltrarsi poi sino a Costantinopoli, dove al terrore di questa temerità per l' assenza del gran-visir, poteva dar motivo a grandi avvenimenti. Era mancante di acqua; onde

staccò molte sue galere per rinnovare la sua provvigione ad Imbro. Il vento contrario ritardò di otto giorni il loro ritorno, e non erano ancora arrivate la sera del 16 luglio. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Col vapore giunto la mattina dell'8 giugno a Livorno da Civitavecchia abbiamo quanto segue: Scrivesi da Napoli il 4 giugno che il governo francese ha fatto offrire al granduca di Toscana la fregata a vapore il *Vauban* per ritornare nei suoi stati a suo piacimento. Si parlava colà di un cangiamento di ministero. Il conte Ludolf rimpiazzerebbe il principe Cariati. Le truppe spagnuole sembrano destinate ad occupare la parte meridionale della provincia di Velletri.

Il *Moniteur* in data di Parigi 2 giugno dice che il conte di Hatzfeld ha presentato al presidente della Repubblica una lettera del re di Prussia, con cui il primo viene accreditato come ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario prussiano. Il *Constitutionnel* in data 7 giugno dice che in seguito ad una decisione del ministero dell'interno è vietato a tutt' i profughi politici il soggiorno nelle vicinanze di Tolone. Quindi non verrà più consegnato a questi alcun passaporto per colà senza speciale autorizzazione del governo.

La *Gazzetta d'Augusta* in data 3 giugno da Strasburgo ha quanto segue: Nella prossima settimana arriveranno i rinforzi di truppe tanto desiderati; sicchè sarà alleggerito il servizio a questa guarnigione ed alla guardia nazionale. Movimenti staccati di truppe dalla Francia meridionale verso la Sciampagna e la Franca Contea accennano che il corpo di osservazione da collocarsi in queste vicinanze, e che ascenderà a poco più che 20 in 25,000 uomini non si farà aspettare a lungo. Questa mattina furono consegnate alla guardia nazionale, con grande solennità, due bandiere mandate da Parigi. Vengono dirette molte petizioni all'assemblea nazionale perchè siano soccorsi i democratici che si battono nei paesi vicini. Intanto il governo ha ricordato nuovamente il divieto della esportazione delle armi. Secondo il *Democrate du Rhin* si aspetta qui Mieroslawski nel suo passaggio pel Palatinato.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* in data 6 giugno da Carlsruhe ha quanto segue: Oggi fu una giornata di grande sconvolgimento. Struve ed il suo partito avevano preparata un' altra rivoluzione; colla guardia pretoriana e colla legione degli artiglieri svizzeri avevano la notte scorsa fatti occupare i magazzini della polvere e si erano fortificati nella caserma della fanteria. Doveva essere proclamata la Repubblica colla presidenza di Struve. Il colpo non riuscì: i militari ed i cittadini si unirono e si armarono; i capi furono tutti arrestati e la legione degli artieri fu spedita ad Eidelberga. Le notizie posteriori assicurano però che sulla sera quella legione si rifiutò di partire, se non venivano messi in libertà tutti gli arrestati, ed ottenne dal governo intimorito la liberazione di Struve, Boning e Becker.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea

N. 63. — Mercordì 20 Giugno.

FEDE E CORAGGIO.

Chi ad ogni sinistro che tocca patire questa Italia infelice dispera
el suo trionfo, non ha fede nella santa causa che ancora con magnanimi
forzi ella combatte.

Chi ad ogni difficoltà che incontra, o di scarsezza, o d' incarimento
elle vittuarie od altro, s' infastidisce, si lagna, e per timore immagina
venture irreparabili, non ha coraggio per la vittoria che deesi guada-
gnare.

E chi non ha fede e coraggio in questa prova suprema non ha fidu-
ia in Dio, non serve alla Patria.

Non ha fiducia in Dio, perchè e' penò e soffrì supplizio di croce per
rarre i popoli di schiavitù, e dar loro una Patria, onde vivessero non
otto al giogo dei tiranni, ma in amoroso vincolo di libertà e fratellanza.
la volontà di Dio è, nè passa come ombra o sogno, e giorno si matura
he tutte le genti avranno indipendenza e nazionalità.

Non serve alla Patria, perchè quanto questa è più esposta alla rab-
ia e inumanità dell' usurpatore, e piega sotto la forza spietata dei mille
mille colpi delle sue armi di morte, tanto più riclama che i suoi figli
iano forti di valore per sostenere con lei ogni sorvegnente e più dura
otta di difesa e di sacrifizii, da cui sorger deve la salvezza di questa
nadre inclita e veneranda, la Patria, aspirazione soavissima ed unica
lei cuori benfatti.

Fede e coraggio! Ed ogni novello disastro che dall' apatia o iniquità
legli uomini derivar possa all' Italia si accolga nell' animo con dolorosa
ensazione, ma senza corruccio ed avvilimento, per farci sempre più
ermi nella fidanza di un felice non tardo avvenire, e nell' eroico pro-
posito di resistere ad ogni costo.

Fede e coraggio! Ed ogni distretta più aspra, ed ogni disagio, ed
ogni privazione si sostenga lietamente, onde pararci con sempre mag-
gior vigore ed ilarità a nuove annegazioni, a nuovi travagli.

Come hanno breve durata e passano i beni di questa terra, così ces-
sano anche i mali. Con questo religioso confidente pensiero confortisi il
gagliardo, ma più avvalorisi il tiepido per confondersi e identificarsi
utti in un solo aspiro di fede e coraggio. *Giuseppe Barbaro.*

GIUSTIZIA DEL GOVERNO DI NAPOLI.

Da particolari relazioni, che ci pervengono sugli affari di Napoli, mane sempre più confermata la deplorabile cecità, con cui il ministe Bozzelli sembra ostinato a seguire la sua politica reazionaria, che ha sm tito tutti i suoi antecedenti, e compromette la tranquillità futura di qu la parte d'Italia. Gli atti ufficiali, con cui si è attentato ai cardini d sistema rappresentativo, il modo e le ragioni del ripetuto scioglimen della Camera, la strana legislazione arbitrariamente introdotta in mat ria di stampa, la persecuzione esercitata contro i giornali, tutto ciò noto generalmente; ma forse non è noto del pari fin dove si è spin l'arbitrio nell'attaccare il primo dei diritti del cittadino, la libertà pe sonale. I meno esagerati fra i nostri corrispondenti fanno ascendere 10 o 12,000 gli arrestati o inquisiti per mere sospizioni politiche. E' v ro che, nella maggior parte dei casi, non si è lasciato di coonestare co apparenze della forma giudiziaria la esecuzione ministeriale; ma ciò, i vece che giustificare il sistema, non fa che renderlo sempre più che d plorabile, perchè è ben doloroso il sapere che la magistratura di Nap non abbia il coraggio di opporre la forza della propria coscienza ai s prusi di un gabinetto reazionario.

Fra i tanti processi, di cui abbiamo avuto qualche ragguaglio, u dei più mostruosi è quello dei tre ex deputati, Leopardi, Spaventa e M sari, i quali presero parte l'anno scorso all'associazione legale e pacifi fondata in Torino per facilitare una confederazione fra gli stati italia Le imputazioni, che loro si fanno, sono tali, che porterebbero a pene s verissime, e forse alla capitale; eppure non si appoggiano che al fat della protesta pubblicatasi dalla società federativa contro la spedizione Messina, e della enumerazione degli stati italiani fattasi dal Congress comprendendovi la Sicilia come uno stato distinto da Napoli.

Alla protesta non ebbero la menoma parte i tre napoletani, che n erano ancora arrivati in Torino. Alla enumerazione, deliberatasi a ma gioranza, non si sa se abbiano contribuito; ma in tutti i casi noi sfidi mo il più acuto azzeccagarbugli a trovare in quell'atto la menoma *ec tazione* alla guerra civile, che ardeva da nove mesi in Sicilia, indipe dentemente da ogni connivenza di cittadini napoletani. Eh! son bassez e vergogne, che degraderebbero, non già un'ombra qualunque di gove no costituzionale, ma fino il despotismo di Pietroburgo. Il vero delit di quei tre deputati è l'aver fatto un'energica opposizione, ma semp legale e parlamentaria, al ministero Bozzelli. Sono uomini appien noti Italia per la purezza dei loro sentimenti e per la moderazione delle lo opinioni politiche.

Non possiamo abbandonare questo tristo soggetto senza notare u gran capriccio della fortuna. Una rivoluzione fu fatta in Sicilia, la qua com'è noto, era affiliata ad un progetto rivoluzionario, esistente in Napo sotto la suprema direzione di Bozzelli e suoi amici. Bozzelli è ministro, e ha il coraggio di perseguitare, come eccitatori alla guerra civile, uomi che molti mesi dopo, quando il regno di Sicilia *esisteva già di fatto*, no

poterono impedire che il Congresso di Torino lo comprendesse tra gli stati italiani. Da questo sol fatto si giudichi a che sia ridotta oramai la miseria di Napoli. (*Risorgimento*).

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(*Continuazione.*)

Battaglia ai Dardanelli.

Nel seguente giorno i turchi profittarono di questo vantaggio per rischiare il passaggio del canale. Il vento era gagliardo ed il mar tempestoso. Il cannone dei castelli, di tutte le navi turche e di molte batterie piantate sulle due rive, diede il segnale dell'attacco. I veneziani lo sostennero col loro coraggio ordinario. Si venne alle mani e al bordo. La capitana turca ed una sultana sforacchiate dal cannone andarono a rompersi contro terra. Il combattimento divenne sempre più ostinato. Barbaro bruciò due galere e ne prese una. Di due sultane che si difendevano col maggior vigore, una fu gettata a fondo e fu l' altra forzata a rendersi. Si combattè fino a notte avanzata. Le due flotte mischiate insieme furono tratte dalla corrente fuor del canale e non cessarono di cannoneggiare. Mocenigo diede i segnali per incalzare il nemico a tutto potere. La maggior parte delle galere turche piene di spavento si ritirarono verso le coste di Natolia; molte ne perirono; le altre abbandonate da una parte delle loro ciurme, evitarono a fatica di essere abbrucciate dai veneziani. Il giorno apparve, ma il vento era sì furioso che interruppe il combattimento. Il mare si bonacciò per poco nella notte; ma nel dì seguente il vento ingagliardì per tutta la mattina: verso sera però il mare essendo men grosso, Mocenigo si volse con dodici galere contro il nemico per terminare di distruggerlo. Dava i suoi ordini con quell' intrepidezza di sangue freddo che caratterizza gli eroi, quando il fuoco si apprese alla polvere della sua galera: l' antenna maggiore cadde e cadendo gli fracassò il capo. Ebbesi tempo di salvare col suo corpo il danaro e le scritture. Francesco Mocenigo suo fratello e suo luogotenente, fu tratto dall'acqua mezzo morto. Cinquecento uomini perirono in questo accidente, fra i quali quattro nobili veneziani, Costantin Michieli, Matteo Cornaro, Tommaso Soranzo e Giovanni Balbi.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

I fogli di Trieste recano la notizia di un nuovo attacco a Roma nei giorni 9 e 10 corrente, che venne respinto come gli antecedenti, e che 4000 francesi non hanno voluto prender parte a quella fazione.

Ancona resiste ancora al blocco ed al bombardamento.

Kossut arrivò a Pest ai 5 del corrente e pubblicò il seguente proclama: Nobile popolo! La casa d'Absburgo voleva scavare una fossa per noi ed invece v'è caduta entro essa stessa. Secondo la lista che trovasi esposta nella chiesa di santo Stefano, 3420 proprietarii sono disposti a sagrificare la loro vita ed i loro beni a pro della giusta nostra causa. I nostri amici vengono, chiamati da que' di Absburgo, ma essi vengono appunto perchè sono nostri amici, non già per aiutare que' di Absburgo. Non solo tutto il nostro paese, ma eziandio i nostri fratelli della Schiavonia, della Transilvania, della Gallizia s'armano per iscuotere un giogo diventato insopportabile. I russi stessi, che a malincuore marciano contro di noi, sentono ciò che noi sentiamo: essi sono nostri amici. Non disperate; noi vogliamo vincere o morire. Però, la Dio mercè, noi siamo ancor forti; morte a tutte le tribù magiare che non ci assistono del loro sangue e de' beni loro! Siamo noi, siamo noi i nostri proprii padroni, e Dio ci proteggerà. Agite prudentemente e siate concordi. — Il dì 2 luglio sarà solennemente aperta l'Assemblea nazionale in Pest. — L'armata principale magiara dee estendersi ora dai Carpazii sino al Danubio. Il generale Dembinski comanda l'ala dritta sino al confine della Gallizia ove avanzasi il generale russo Sass: Dauneberg sorveglia il centro e Klapka quella parte che stendesi sino a Raab. Görgey marcia da Comorn per appoggiare le altre parti dell'armata. Finalmente Aulich spingesi sopra Papa.— La *Sudslavische Zeitung* del 9 così dice: Prima dello spuntare del lunedì delle Pentecoste di quest'anno si presentarono i magiari ad attaccare Carlovitz, Camenitz e Bukovitz, partendo con forze imponenti da Pietrovaradino. Perezel comandava i magiari investendo con accanimento i due ultimi luoghi. A malgrado che piovesse la mitraglia, ciò nulla meno correvano gli *honvèds* col titolo di *Eljen* all'assalto senza curarsi della vita, e sembravano anzi aver fatto voto di vincere o di morire. Una delle fortificazioni era da loro già presa col complesso dei cannoni ivi postati, e se il generale Rastich non fosse accorso in nostro aiuto, i magiari sarebbero rimasti vittoriosi e padroni del campo, che poscia dovettero sgomberare, meno alcuni cannoni che ritirandosi condussero a Pietrovaradino. Presso il battaglione dei Ciaichisti hanno luogo egualmente scontri continui provocati dai magiari che investirono le posizioni di Vilovo e Mosovin. Anche Zabali (Josephstadt) fu incendiata, ed i magiari trasportarono tutti gli uomini a Pietrovaradino. — Nuovi dissidii vanno manifestandosi fra le truppe russe e le austriache, le quali combattono contro l'Ungheria.

Scrivono da Kaiserslautern in data 1 giugno: Molti ufficiali di cavalleria e fanteria francese sono già entrati al servizio del governo provvisorio. Si dice che il governo abbia conchiuso un contratto coi deputati dei democrati dell'Alto Reno, Beyssere e Lomel per la formazione di una legione dell'Alsazia.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 64. — Giovedì 21 Giugno.

IL PIAZZALE AD OGNI COSTO.

L' Assemblea di Venezia, il 2 aprile, decretava di ***resistere ad ogni costo.***

Il Popolo di Venezia ora unanime grida di tenere

IL PIAZZALE AD OGNI COSTO.

Noi non dobbiamo lasciare che il nemico avanzi un solo passo. Ciò esige il nostro onore non meno che la nostra sicurezza.

Ai napoletani, cui in principalità è commessa la difesa del Ponte, la storia ha aperta una pagina la più gloriosa, ed essi la scriveranno. Il Genio pure ha campo di mostrare chi è, ed i posteri ricorderanno le arti messe in opera per difendere questo punto importantissimo. *Hic labor, hoc opus.*

E noi fidando sulla perizia degli uni e sul valore degli altri gridiamo:

IL PIAZZALE SARÀ CONSERVATO.

LA REAZIONE FRANCESE.

L'Austria opprimente la debole Italia, l'Austria è ridotta ad implorare l'avvilitiva protezione de' cosacchi, e a rinunziare allo czar le provincie che essa più non può conservare. La sciabola de' magiari e de' polacchi recide ogni giorno un brandello di codesto arlecchinesco vestito, che appellasi impero d'Austria. L'Ungheria ha respinto dal suo seno presso che tutte le armi austriache, le quali, or son quattro mesi, parea dovessero soggiogarla; Jellacich, abbandonato, sconfitto, non è conservato alla testa de' croati se non a condizione ch' abbia a separarsi dal partito imperiale, e gli ungheresi ricacciano oltre i confini gl'invasori slavi, alemanni e moscoviti.

Eglino fanno più ancora: promettono all'Europa di emanciparla, nel mentre porgono una mano a Vienna, l'altra a Varsavia, per sollevare simultaneamente la Germania e la Polonia contro le orde feudali dello czar. L'Europa anelante, plaudisce alle *loro* vittorie, e non aspettando più l'iniziativa dalla Francia, s'appresta a dare il segnale, e a reprimere in Par*igi* la *reazione*, altrove già vinta.

Ma che diciam noi? dice il *Peuple*. --- La reazione appena vivente a Madrid, a *Lisbona*, a Brusselles; la reazione, la quale sforza gli scrigni di Londra per mantenere i club assolutisti; la reazione sospingente i prussiani, i cosacchi, i croati, i napolitani al sacco delle città repubblicane, e dovunque arrestata, scacciata, repressa; la reazione dominerà Parigi!

Parigi reazionaria, quando l'Europa tutta rinasce alla rivoluzione!

No, codesto è impossibile; no, la Francia non è reazionaria, e gli eletti socialisti di Parigi, il sergente Boichot, il tribuno Ledru-Rollin, ben annunziano ai popoli che l'ultima ora non tarderà a suonare per la reazione.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Così finì questo famoso combattimento de' Dardanelli, ch'era durato tre giorni; i veneziani presero il partito di ritirarsi, come videro morto il loro capitano generale; i turchi vi perdettero venti delle loro migliori navi, e i primi ch'ebbero tutta la gloria, furono ridotti a piangere nel loro trionfo la morte di un eroe degno di comandarli. Le squadre ausiliarie d'Italia, sdegnando di obbedire ad altro capo, li abbandonarono qualche giorno dopo. Il comando fu dato per anzianità a Lorenzo Renier che non aveva le qualità requisite. Si perdette l'isola di Tenedo per colpa dei due provveditori Contarini e Loredan, i quali richiamati dal senato, furono privati della nobiltà e proscritti, e si pose nel Broglio una

iscrizione in marmo per eternare l'infamia della loro condotta. La perdita di Tenedo accagionò quella dell'isola di Stalimene che i turchi terminarono di sommettere il 12 novembre; e questa doppia disgrazia avvenne alla Repubblica per la perdita di un solo uomo.

Il senato elesse in suo capitano generale Francesco Morosini che comandava in Candia e che prese il comando della flotta sul principio di primavera.

Postosi appena alla vela il Morosini, fu colto da una tempesta furiosissima che gli svelse il timone e fece perire quattro delle sue galere. L'attenzione che dovette porre nelle riparazioni necessarie dopo questo molesto accidente, aveva dato tempo ai turchi di passare lo stretto. Egli si era ritirato sotto l'isola di Cerigo, dove ricevette cinque galere di rinforzo speditegli da Venezia, e le squadre ausiliarie d'Italia che lo zelo del papa aveva fatto ascendere in quest'anno a dodici galere e dieci vascelli.

Morosini voleva sorprendere la Canea e quella impresa sarebbegli riuscita, se fosse stato custodito il secreto; ma egli fu tradito, e l'ammiraglio Cussein corse in questo porto con trentadue galere. Morosini furioso per essergli fallito il colpo, si presentò sotto la Canea, e sfidò a battaglia l'ammiraglio nemico, ch' ebbe la prudenza di non compromettersi. Allora il capitan generale separò la sua flotta in più squadre per corseggiare in tutte le parti dell' Arcipelago. Cussein partì dalla Canea che avea provveduta e munita, fece un tentativo nel suo passaggio contro l'isola di Tine, che lo ricevette a colpi di cannone, e si ritirò in Costantinopoli.

An. 1658. Tanti incidenti si successero uno dietro l'altro che impiegavano la mente del gran-visir, per cui egli procedeva debolmente nella guerra contro i veneziani. Le squadre della Repubblica davano impunemente la caccia a tutte le navi turche. I Mainotti, popolo della Morea nemicissimo del giogo ottomano, desideravano darsi alla Repubblica, e fecero giungere al capitano generale molti avvisi intorno i mezzi che potrebbe prendere per liberarli dalla tirannia de' turchi. Morosini risolse di tentare l'avventura. Si portò sulle coste della Morea, sbarcò truppe, prese la città e il forte di Calamata, che teneva in freno i Mainotti; ma questo popolo che tanto desideroso erasi dimostrato di sottomettersi ai veneziani, fosse debolezza o incostanza, non fece verun moto a loro favore, di modo che Morosini giudicò a proposito di non impegnarsi più oltre. *(Continua.)*

NOTIZIE.

Abbiamo i seguenti particolari del fatto di Roma: Nel giorno 7 giugno l'armata era reduce dalla sua spedizione di Velletri; il generale Garibaldi colla prima divisione, dopo avere spinte le sue truppe sino sul territorio napoletano era già in cammino per la capitale onde operare la congiunzione con l'altra divisione. Gli austriaci intanto invadevano le

Romagne tutte. Il governo si disponeva ad una spedizione contro gli au
striaci. Alle 4 pomeridiane dello stesso giorno il francese preveniva il go
verno e gli avamposti essere cessata la tregua verbalmente stabilita e de
nunziato il principio delle ostilità. Il governo diede ordine che tutti i fab
bricati alla distanza di un miglio dalle mura, niuno eccettuato, debban
essere incendiati o demoliti : si cominciò pure la demolizione delle cas
sulla sinistra del fiume; dal ponte Sant' Angelo all' Arco di Parma, no
escluso il magnifico Teatro d' Apollo. Agli 8 i romani riuscirono a gua
stare ai francesi i lavori che avevano preparati nei due giorni. Nel 9 ar
rivarono circa 4000 uomini con varii cannoni. Tra i feriti di questi ul
timi giorni contasi il Niccolini ed il poeta Mamelli mortalmente, e Bixi
ufficiale di Garibaldi. Alle 6 pomeridiane di questo giorno incominci
nuovamente il fuoco. Garibaldi, con la sua colonna, i carabinieri e
un corpo di truppa di linea attaccarono i francesi e sloggiaron
dal Casino detto i Quattro venti che venne tosto demolito. Il combatti
mento durò accanito fino alle 8 e mezzo, e fu sospeso da una dirottissi
ma pioggia. La mattina del 10 alle ore 7 il cannone ha ricominciato
continuato il fuoco fino alle 10, però senza cose di rilievo. Il *Censore d*
Genova poi in data dell' 11 dice: I combattimenti seguiti ebbero luog
per parte del corpo parziale che assalì la villa Pamphili. Garibaldi oper
varie sortite con i suoi, sicchè la pugna riuscì animatissima, e le perdit
furono notevoli da ambe le parti. I francesi contano 400 feriti e 25
morti. Vuolsi che questi tentassero attirare i romani lungi dalle mur
onde combatterli in campo aperto, ma Garibaldi non vi si lasciò prende
re e si mantenne sempre a gittata di cannone dalle mura. I francesi han
no conservate le posizioni acquistate e vi lavorano per istabilirvi le gros
se artiglierie; vuolsi che il 10 queste si trovassero disposte per bombardare

L' *Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie, che non meritano pe
rò piena fede: Tutte le posizioni fuori d' Ancona, fino a 100 passi circ
dal castello, sono prese ed occupate dalle truppe imperiali. Finora per
nè la città, nè il castello furono costantemente bombardati. Dopo aver
impedito il corso a parecchi acquedotti che mettono capo alla città, que
sta ha sofferto grave penuria d' acqua, nonchè di viveri; dicesi però ch
il castello sia sufficientemente provveduto di vettovaglie e munizioni
Zambeccari minacciò di bombardare la città qualora si parlasse di resa
Nel 12 corrente la guarnigione d'Ancona fece una sortita, ma fu respin
ta dal battaglione Hohenlohe alla baionetta.

Nella seduta dell' 11 corrente Ledru-Rollin rinunziò alle interpella
zioni annunziategli sugli affari romani, ed in vece propose di mettere i
istato di accusa il presidente della Repubblica per aver violata la Costi
tuzione. Il suo discorso terminò con un eccitamento di prendere le armi
La proposta verrà esaminata negli ufficii.

In Trieste ai 17 giugno la carta monetata austriaca era in questa cit
tà in ribasso dal 28 a 30 per 100.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 65. — Venerdì 22 Giugno.

NUOVO ARRUOLAMENTO.

La Commissione militare di Guerra e Marina considerando che nel mare fu sempre la gloria di Venezia, che dalla natura e dalla storia Venezia è dichiarata regina dell' Adriatico e che pari all'altezza della sua storia e de' suoi destini debbono essere i conati e le forze, decretò un appello a tutta la gioventù dello Stato di Venezia per un volontario arruolamento al servizio militare della Marina, dichiarando che l'arruolamento sarà obbligatorio per la durata dell' attuale guerra dell' indipendenza e che per la città di Venezia ed il I, II, IV e V Circondario di difesa avrà luogo l'arruolamento presso la Commissione a tal uopo instituita in san Biagio, e per Chioggia ed il III Circondario presso quella casa di trasporti militari.

AL POPOLO.

Or che l' Assemblea con la *Commissione Militare a pieni poteri* ha triplicato Manin e veramente incarnata l'idea della resistenza a qualunque costo, --- or che si svolge l' ultimo e più glorioso periodo di questa idea generosa, --- or che gli austriaci si veggono stracciata la rete che credeano compiuta, e tolta nell' afferrarla la preda, --- gli austriaci *forse* tentarono *il colpo di grazia* con lo scoppio della fabbrica della Polvere all' isola della Grazia.

Ma Dio vuol salva *ad ogni costo* Venezia. Come la conservazione del mondo è una continuata creazione, la conservazione di Venezia fu ed è

un continuo miracolo del 22 marzo. Dio vuol salva ad ogni costo Venezia; --- e l'incendio della Grazia fu un' altra *grazia*, e si ridusse a un salto di muri, di tettoie e di un migliaio e mezzo di funti di polveri, restando salve le macchine, solo nudate del legname che *in due giorni* verrà *certamente* ricollocato a suo luogo.

Ma se anche la Grazia fosse stata una piena disgrazia, noi non ci saremmo mostrato minori dei nostri padri. --- Nel secolo XVII i turchi (un po' migliori degli austriaci), i turchi, coi quali Venezia era in guerra, fecero per tradimento saltare in aria una torre all' Arsenale, dove allora si custodiva *tutta* la polvere. Venezia ne rimase senza un granello. Ma il Popolo non si perdè di coraggio, e la Patria fu salva.

A tanti prodigii della Provvidenza per noi, rispondiamo con gratitudine, rispondiamo con prodigii anche noi; --- rispondiamo col prodigio della costanza. Il fuoco della Grazia serva ad *illuminarci* e ad *infiammarci* di più.

Giuseppe Vollo.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Distaccò Girolamo Contarini con una squadra per andar ad occupare lo stretto de' Dardanelli. Alì nuovo capitan bassà n' era uscito con trenta galere. Morosini volò per inseguire il nemico e lo incontrò all'altezza di Samo. Alì prese la fuga tostochè ebbe scoperta la flotta veneziana; ma questa arrivò a tempo per sorprendergli una parte della sua retroguardia. Morosini vedendo le galere turche disperse, si portò sulle coste della Natolia e le saccheggiò. Attaccò e demolì molti castelli, Cismes tra gli altri ch' era la più forte piazza del paese. Si portò poi a Castelrosso, ch'è un famoso fondaco per le caravane d'Egitto. Soggiogò la città ed il castello, condannò tutti i soldati al remo, spogliò tutti i magazzini, trasportò il cannone, demolì le fortificazioni e terminò la campagna con quest' ultima impresa.

Il capitano generale Francesco Morosini tentò contro la città di Negroponte un'impresa, che andò fallita a motivo de' venti contrarii. Se ne compensò contro l' isola di Schiato, che ricusava il tributo. Egli sfor-

la città e i castelli, li demolì e gli abitanti si sommisero. Passò indi a
rigo, dove ricevè in soccorso qualche migliaja di francesi, capitanati
principe Almerigo d' Este. Il suo progetto era di togliere la Canea ai
chi. Varii contrattempi ritardarono i suoi movimenti, e solamente sul
re di agosto si ancorò nel porto della Suda. Fece occupare alcuni po-
intorno la Canea, assicurò le sue soldatesche in un campo trincierato,
i turchi procurarono di sforzare, e donde furono cacciati con per-
a. Morosini non trovandosi a sufficienza forte per assediare una piaz-
che il nemico copriva con una piccola armata, fece imbarcare di
tte tempo tutta la sua gente, passò rapidamente a Candia senza essere
perto, e nel giorno seguente 17 settembre fece marciare contro i
chi un corpo di cinque mille uomini d' infanteria e di trecento cin-
anta cavalli. Le strade non erano bastantemente riconosciute, ed in
esta mescolanza di truppe nazionali e forestiere la disciplina non era
ieramente osservata. Si arrivò sulle rive di un largo fosso pieno d' ac-
a. I più arditi lo passarono, ed investirono con furore un corpo di
chi che si presentò. Allora senza aspettar l' ordine volarono i soldati
ifusamente nel campo del nemico, s' impadronirono di una batteria
otto pezzi di cannone: e vedendo come i turchi fuggivano, si abban-
narono al loro ardor di predare. Occupati essendo nell' unire in fretta
loro bottino, un corpo di cavalieri turchi si avventa contro essi con
sciabla alla mano: il terrore s' impadronisce di questi uomini, che cre-
vansi vittoriosi, si rovesciano gli uni sopra gli altri, e fuggono verso
ndia, con la perdita di cinquecento veneziani e di altrettanti francesi.
enerali fecero acerbi rimproveri ai loro soldati, che parvero estrema-
nte vergognosi del loro fallo. Stavano per vendicarsi di questo af-
nto, quando si seppe nel giorno seguente, che diciotto galere nemiche
no entrate nel porto della Canea; notizia che fece abbandonare tutti
rogetti d' attacco.

Si ricevette qualche tempo dopo un soccorse di duemila alemanni
n alcuni altri rinforzi. Arrivarono troppo tardi per farne uso; e la
rte del principe Almerigo d' Este, che avvenne per una febbre vio-
nta il 10 novembre, fu l' ultimo accidente che terminò la campagna.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Il nemico incessantemente bersaglia la nostra batteria del Ponte, verso colà rivolge i fuochi da tutt' i punti, però ci reca danni non co siderevoli, e la pronta e zelante operosità dei nostri vi pone pronto medio. A san Secondo non arrivarono che pochi proiettili. Ai 18 nella mattina del 19 il nemico tentò di lanciare alcune bombe entro limite della nostra città, ma non riuscì che ad oltrepassare appena lembo della laguna senza produrre notevoli conseguenze. I nostri ar glieri recano al nemico i più evidenti danni, e talvolta lo costringo per qualche tratto a far tacere le sue batterie. Solo due morti e po leggiermente feriti dobbiamo deplorare. --- Martedì sera verso le ore si appiccò fuoco alla fabbrica della polvere alla Grazia. Restò consuma qualche centinaio di funti di polvere e due persone morte, tre o qu tro feriti, una sola macchina danneggiata.

Nella notte del 19 è stato fatto vigoroso fuoco. Varii furono proiettili che caddero nei soliti recinti del lembo della laguna, tutti pe inefficaci.

Il *Solon* arrivato in Venezia ai 20 corrente porta non essere ve che i francesi sieno entrati in Roma nè il 10, nè più tardi; anzi parre be che non fossero nemmeno disposti ad entrarvi. --- Le truppe sp gnuole sembrano destinate ad occupare la parte meridionale della pr vincia di Velletri. La *Gazzetta di Trieste* in data 7 giugno da Civitav chia dice che le truppe spagnuole hanno occupato Terracina senza av incontrato la minima resistenza, essendo stato il paese abbandonato. Lo stesso *Solon* reca la notizia che Ancona ha fatta una capitolazio coll'austriaco dopo essersi ridotta all'assoluta mancanza di viveri e munizioni, e dopo un bombardamento che l'ha mezzo distrutta. Seco do tale capitolazione gli austriaci avrebbero come ieri occupata la citt della e come oggi dovevano entrare in Ancona. Le truppe avevano ot nuto l'onore militare della partenza con armi e bagagli, e pei cittadi si sarebbe conceduta piena amnistia, purchè così fosse piaciuto a S. E. maresciallo Radetzky.

Più lettere provenienti dalla Terraferma parlano della grande batt glia avvenuta presso Presburgo con 60,000 ungheresi e 90,000 aust russi. I magiari avrebbero portata una strepitosa vittoria, e per pri compenso la occupazione di Presburgo. Questa notizia si dà per ce e per universalmente divulgata, e taluno scrive averla letta già nel *M saggiere Tirolese*, giornale austriaco semi-ufficiale.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 66. — Sabbato 23 Giugno.

IL PANE.

Vi sono taluni, certamente austriacanti, che traggono partito da ogni circostanza per ispargere il malumore, i quali lagnansi che il pane di farina di frumento e di segala è cattivo, e dicono ch' essendo noi bastantemente provveduti di frumento, è affatto fuor di proposito il privarci del pane al quale siamo avvezzi. Tali lamenti sono indegni di cittadini impegnati in un' ardua impresa qual' è la nostra, e posti in circostanze che impongono a tutti ogni abnegazione. Consoliamoci però che questi sono in picciol numero, ma non dobbiamo tollerare fra noi un solo che pronunci parola indegna di un veneziano.

Il detto pane è saluberrimo, nè d' ingrato sapore; ciò basta perchè di buon grado noi ci adattiamo a cibarsene ancorchè il nostro delicato palato ami meglio il pane di fior di farina. Ancorchè fossimo costretti a nudrirci di un cibo disaggradevole, noi dovressimo ringraziare la Provvidenza che non ce lo fa mancare, ed accontentarci di aver mezzi di protrarre la nostra sussistenza a qualunque patto.

La mistura delle farine, ond' è formato questo pane, fa sì che possiamo profittare dei considerevoli depositi che abbiamo di segala, consumando la quale risparmiamo altrettanta quantità di farina, che per quanta ne possediamo è sempre bene economizzarne il consumo, non sapendo noi fino a quanto tempo saremo obbligati a continuare nello stato di blocco.

Questo pane di giorno in giorno migliorerà. La sua confezione è diversa da quella del pane di farina di frumento; quindi conviene che i fabbricatori facciano la debita pratica, ed in pochi giorni avremo un pane buonissimo, che al certo a niuno potrà riuscire disaggradevole.

Ad ogni modo, dobbiamo ritenere vero austriacante chi move lagnanza per tale lieve sagrificio, se pure è sagrificio, avendo noi giurato di assoggettarci a ben di molto maggiori.

ATTO UFFICIALE DEL GOVERNO FRANCESE

AL SIGNOR LESSEPS.

I fatti che avvennero nel principio della spedizione francese dirett sovra Civitavecchia, sendo tali da complicare una questione che pre sentavasi da prima sotto semplice aspetto, il governo della Repubblic pensò che, accanto al capo militare incaricato della direzione delle forze spedite in Italia, conveniva porre un agente diplomatico, che si dedicasse esclusivamente alle negoziazioni ed ai rapporti da stabilire colle autorità e le popolazioni romane, onde mettervi tutta l'attenzione e la cur necessaria in sì grave materia.

Il vostro zelo provato, la vostra sperienza, la fermezza e lo spirito di conciliazione, onde sapeste far prova in più di una occasione nel cors della vostra carriera, vi fecero scegliere dal governo per questa delicat missione. Vi ho spiegato lo stato della questione nella quale dovrete intervenire; lo scopo che ci proponiamo è di sottrarre ad un tempo gl stati della Chiesa all'anarchia che li desola, ed impedire che il ristabilimento di un potere regolare non venga rattristato e compromesso in avvenire da una cieca reazione.

Tuttociò che affretterà il termine di un regime condannato a perire dalla forza del caso, tutto ciò che, prevenendo lo sviluppo dell' intervento esercitato da altre potenze animate da sentimenti meno moderati, lascierà maggior campo alla nostra influenza particolare e diretta, avrà per effetto di render più agevole la meta che vi ho accennata. Dovete dunque porre ogni vostra cura ad avere il più presto possibile codesto risultato. Ma in tutti gli sforzi che farete a tale effetto, avete a causare due scogli che vi debbo accennare.

E' d'uopo v' asteniate da tutto ciò che potrebbe dar luogo a credere o far credere agli uomini che governano Roma, che noi li consideriamo come un governo regolare; il che darebbe loro una forza di cui ora son privi.

Negli aggiustamenti parziali, che potrete conchiudere con essi, vi bisognerà evitare qualunque stipulazione acconcia a svegliare le suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo inclinate a creder che noi siamo disposti a sacrificare l' autorità e gl' interessi della corte di Roma.

Sul terreno in cui poco starete a trovarvi, cogli uomini coi quali avrete che fare, la forma non è meno importante della sostanza, o piuttosto si confondono in modo quasi assoluto.

Tali sono, signore, le sole istruzioni che debbo darvi per ora. A renderle più precise, particolareggiate, bisognerebbe avere, su quanto avvenne da qualche giorno negli stati romani, le informazioni che ci mancano.

Il vostro retto ed illuminato giudizio vi consiglierà quel che avrete a fare, secondo le circostanze.

Dovrete d' altronde concertarvi coi sig. d'Harcourt e di Rayneval su tutto ciò che avrà qualche importanza, e non esigerà immediata risoluzione. Non ho bisogno raccomandarvi di mantenere col generale Oudinot relazioni intime e confidenti, assolutamente necessarie al buon esito dell' impresa, alla quale siete chiamati a concorrere insieme.

Parigi, 8 maggio 1849. Sott. *Drouyn di Lhüys.*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1659. Alì Mazzamamma era uscito dai Dardanelli con cinquanta otto galere, ed erasi unito a dodici barbaresche. Giorgio Morosini andò per combatterlo. Lo incontrò all' altezza di Scio; ma questo nemico non avendo coraggio di cimentarsi co' veneziani, si rifugiò sotto il cannone della città. La peste fece perire una parte delle sue ciurme ed egli pure morì; e suo figlio avendo trovato il modo di ritornare a Costantinopoli con trenta galere, ottenne la dignità di capitano bassà, e ritornò con sei galere di rinforzo.

Giorgio Morosini aveva lasciata una squadra per bloccare il porto di Scio, e cercava il nuovo ammiraglio ottomano col resto della flotta. Passando per l' isola di Tine, intese forte rumore di cannone. Questo era il capitan bassà, ch' eseguiva in essa uno sbarco. Egli vi corse, e la sua presenza decise del rimbarco delle truppe nemiche. Morosini voleva abbordare le galere turche, ma tutti i suoi sforzi non poterono vincere la violenza del vento e della tempesta. Inseguì l' ammiraglio ottomano che fuggiva, e ad onta della forza grandissima della marea, incalzò sei galere turche contro le coste di Milo, che si ruppero; ne investì altre quattro e le prese. Il capitano bassà si salvò alla Canea, ma cammin facendo perdette una galera che si affondò, e cinque o sei altre che investirono contro diverse rive. Le ciurme delle galere infrante a Milo si salvarono a terra, e vollero trincerarvisi. Giorgio Morosini le fece investire, e le obbligò a rendersi a discrezione ad una con novecento soldati, fra i quali si trovò un comandante de' gianizzeri, alcuni subassì, e cinque beì o capitani di galere.

Questa vittoria impedì che i turchi potessero battere il mare. Antonio Priuli, capitano di un vascello veneziano, distrusse presso capo Salomone sette saiche cariche di munizioni; abbordò e prese due vascelli turchi, uno di trentasei, l' altro di ventiquattro pezzi di cannone; e per la vicissitudine ordinaria negli avvenimenti della guerra, due vascelli veneziani, che portavano rinforzi in Candia, ebbero l' incontro di cinque navi di Tripoli, e dopo sanguinoso combattimento furono costretti loro di rendersi.

An. 1662. Il capitano generale della Repubblica Giorgio Morosini attaccò una ricca caravana, che da Alessandria passava a Costantinopoli, e se ne impadronì dopo aver battuta la scorta che la convogliava. Questa fu la sola impresa considerabile ch' ebbe occasione di fare in quest' anno.

An. 1665. La guerra continuava da una parte e dall' altra, ma senza calore. Zaccaria Mocenigo aveva condotto un convoglio in Candia. Nel ritorno il suo vascello si allontanò dalle altre navi, che componevano la scorta, e fu incontrato da cinque vascelli di Barbaria. Egli si difese intrepidamente contro questi vascelli, sino a che, avendosi appreso il fuoco al suo bastimento, egli saltò in aria. Il nemico perdè pure un vascello, che restò incendiato, ed il rimanente si ritirò molto danneggiato. In compenso di questa perdita i veneziani acquistarono due galere turche, i cui schiavi si ribellarono, e le condussero al capitano general della Repubblica, dopo averne trucidato i comandanti. (*Continua.*)

NOTIZIE.

La *Gazzetta d' Augusta* in data dell' 11 giugno contiene un dispaccio del presidente del ministero dell' impero al ministero wirtembergh se, nel quale il primo protesta contro l' istituzione della reggenza de cinque a Stuttgard. Una dichiarazione stanziata ieri in un' adunanza d cittadini di Stuttgard, nel senso di una franca adesione all' Assemble nazionale, dee a quest' ora avere 1000 sottoscrizioni, mentre un' altr nel seno del governo non ne ha che 400. A favore della reggenza si so no dichiarate anche le guardie nazionali di Heilbronn e di un paio di a tre città; nei prossimi giorni si aspettano altri indirizzi nello stesso sen so. La reggenza ha ordinato al generale wirtemberghese (dell'impero) d obbedire soltanto a lei; non si sa ancora che cosa gli abbia risposto, quan tunque si prevegga un rifiuto. La maggioranza della guardia nazionale d Heilbronn si è dichiarata contro il governo wirtemberghese ed a favor della reggenza.

L' Assemblea costituente pel badese fu aperta ai 10 giugno. Brent no, presidente del governo provvisorio, accennò alla condizione del pa se prima della rivoluzione ed alla slealtà del ministero Bekk, che no ascoltò mai la voce del popolo, per cui si formavano i Circoli popolar parlò dell' ultima rivoluzione, e diede gran peso all' unione dell' eserci col popolo; dipinse gli avvenimenti prima e dopo dell' Assemblea di O femburg; biasimò l' abbandono del paese per parte del principe, e dis che in conseguenza di questo era divenuta necessaria la formazione un Comitato, e finalmente dimostrò che il presente movimento non una lotta del solo Badese, ma una lotta per tutta la Germania.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 67. — Domenica 24 Giugno.

RISPOSTA DI KOSSUT IL GRANDE AGL' INCARICATI AUSTRIACI.

Vi veggo; dove sono le vostre credenziali? Va bene: vi credo gli ambasciatori d'Austria inviati agli ungheresi. Esponete ....

Quando l' Ungheria, tralasciando di vivere in sola buona fede esaminò con soda riflessione il modo con cui veniva trattata l' Austria, e vide che questa cessava di mantenere le proprie giurate promesse coll' apparecchiare il giogo più infame; l' Ungheria, dico, patria d' *uomini onorati*, ritirò la mano che sosteneva la tirannica corona, e questa cadde.

Un re traditore, assistito da gabinetti d' inferno, colle libazioni del sangue tradito aiutò l' austriaca genia ad inceppare i proprii popoli. Ma l' Ungheria rifiutò di aver più che fare col monarca ingrato e tiranno. L'Austria, imbaldanzita dagli esiti felici dei proprii bombardatori generali, domandava militi all' Ungheria per meglio macellare ed incendiare le belle contrade d' Italia; e l'Ungheria rifiutò d'infamarsi. L'Austria trionfò coi suoi *eroi* senza l' aiuto dell' Ungheria, e tosto volò per soggiogarla. Ma gli ungheresi, fermi nella propria lealtà, impavidi abbandonarono le proprie capitali per concentrare le forze. L' Austria, credendosi superiore, intimò di arrendersi all'Ungheria, o di battersi. L' Ungheria accettò l' ultimo partito. Trentaquattro bullettini vennero stampati a Vienna, riboccanti di vittorie imperiali, mentre gli ungheresi non si erano ancora mossi. Venne il dì della partenza. (*E qui Kossut annovera i movimenti ungheresi.*) In fine, quando mai gli ungheresi, dopo che si mossero, dovettero retrocedere di un passo? *Siamo pochi, armati di picche e di forche, siamo ribelli*, ec. ec., e nullostante si distrugge l'armata dell' infame colosso, e si cacciano dal nostro suolo, disonorati, gli austriaci.

Voi proclamate col mezzo di Welden che siamo *assassini*; e questi assassini bombardano regolarmente e prendono colla forza le città, scacciando gli austriaci. Si stipula da voi una capitolazione breve, identica ed eguale per tutte le città e per tutti, salve le persone e le sostanze. Il resto a vostra discrezione, col pieno potere di requisirvi militi, danaro e vettovaglie. Eppure, domandate ad Hermannstadt se un solo danaro

od un soldato fu da noi chiesto: domandate a Cronstadt se un cittadino patì un minimo danno; chiedete alle vostre donne se alcuna può lamentarsi del più piccolo insulto fatto loro dai nostri soldati. Dite, vincitori più moderati, più disciplinati, ne avete mai veduti? Fate un poco di paragone fra quest' orda d'infami e la vostra scelta ed educata truppa. Il valoroso vostro eroe, che per la troppa destrezza e coltura seppe meritarsi alcune dozzine d'ordini militari e civili, ditemi, il vostro Radetzky, come si contenne in Italia? Come osservò il trattato di Milano? Dov'è l'onore del guerriero? Si promette più delle domande per adescare goffamente; e poi che si fa? A Vienna s'impicca per grazia; in Italia si fucila per favore, si bandisce per buon animo e da per tutto si requisisce; si confiscano i beni dei privati, garantiti in nome del sovrano imperatore, e tutto pel miglior bene dei sudditi amati. Dite al vostro eroe che non i nostri, ma esso è il rinnegato polacco. Ditegli che al suo petto manca la croce di santo Stefano e che qui lo aspettiamo a meritarsela, assistito dal suo stato maggiore incorruttibile, alla testa de' suoi prodi onde salvare l'impero... Voi, dopo aver versato il sangue de' fiduciosi, dopo aver fatto morire per iscaltra apparenza alcune dozzine di ufficiali e qualche centinaio de' vostri soldati, dopo aver fatto sacrificare il fiore della troppo credula gioventù d'Italia all'ambizione di un re, che merita veramente la vostra simpatia, vantandovi d'aver costretto il Piemonte ad una capitolazione umiliante, capitolazione concertata prima di sonare l'attacco, ora col greco alloro sul capo pubblicate d'aver salvata l'Austria! No, no... non l'avete salvata. Adesso vi tocca salvarla davvero; ora sì che vi attende una guerra leale di sangue. Sul suolo ungherese non si tradisce. (*E qui annovera le corruzioni invano tentate dagli austriaci, e continua.*) Dite che il nostro partito non trova simpatie in altre parti che nella fanatica Italia: ed io in risposta vi mostrerò, o signori, che voi credete di trovarvi tra le file ungheresi ed invece siete circondati dai vostri connazionali; da quei tedeschi che, conoscendosi legittimi figli di Massimiliano e di Matatia, inorridendo dei degeneri fratelli strangolatori, qui in Ungheria vennero a lavare la propria macchia, combattendo per la causa divina, per la libertà. Quelli sono i polacchi, ma non i venduti polacchi, i masnadieri; no, tra quelle undici coorti troverete i primi dotti, i primi signori della Polonia. Quelli sono esuli italiani, fratelli di simpacia, che, campioni della stessa causa, troppo fidenti nell'altrui assistenza, furono il zimbello dei gabinetti, il bersaglio della fortuna; ed ora cercano qui di rendersi degni delle *nostre promesse*, promesse che noi manterremo.

Ma conviene che voi cangiate tattica. Non isperate di vincere col tradimento, perchè l'Ungheria non conosce, e per istinto rifugge da questo linguaggio. Troppo tardi l'Austria conobbe che l'Ungheria era un leone, il quale dormiva reggendosi sulle anche. Gli calcò la coda e il leone non ruggì, si ritirò qualche passo. L'Austria credeva che fuggisse; ma il leone prendeva la rincorsa per potere con più forza scagliarsi sugli

oppressori. L'Austria per la prima fe' sonare il grido di guerra per queste contrade; ma quel grido trovò un eco tale che, fin che *un solo* ungherese resterà, non fia che cessi di ripetere: guerra, guerra! Quest'eco, che dormiva placido nella immensa foresta di Bakony, ora si desta per non tacere mai più finchè nella vostra ritirata gli abitatori del bosco non v'abbiano immolati tutti a quella offesa divinità. Ormai il suolo ungherese è divenuto rovente alle unghie de' cavalli: ormai si sparse il sangue ungherese: dunque in Ungheria non si parli di pace. Verremo noi a nostra scelta a dettarvela sul vostro suolo. (*Qui Kossut risponde alle imputazioni che gli austriaci fanno agli ungheresi di sevizie da essi commesse sui militari austriaci, e prosegue.*) Traditori! l'abbiamo detto: per ogni testa ungherese da voi fatta cadere noi vi rispondiamo con una dozzina de' vostri stabali, che teniamo prigionieri; e voi già sapete quanti ne abbiamo.

Ma finisco e dico: il grande monarca che s'abbassa ad invocare trattative da un'orda di *venduti malintenzionati*, quale garanzia, domando io, darà alle sue promesse? Siamo certi che, conoscendosi perdente, prometterà molto. Chi può garantire per l'Austria nello stato in cui si trova? Chi può garantire per l'Austria ora che le manca il braccio, che sosteneva il colosso dai piedi croati, dal ventre tedesco, e dalla testa italiana? Chi sta garante? Chi risponderà per lei nel caso di un altro tradimento??? A Vienna, a Vienna! Ho detto.

16 aprile 1849.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il destino dell'isola di Candia occupava più d'ogni altra cosa il senato. Vedeva intiepidito lo ardore de' turchi, e sperava che nuovi vantaggi riportati sopra essi accelererebbero il successo del maneggio del segretario Ballarini in Costantinopoli. Aveva ottenuto dal duca di Savoia il marchese di Villa, uno de' suoi più abili generali, lo avea fatto imbarcare con truppe e col potere di disporne, come giudicasse convenevole pel maggior vantaggio del servigio. Il marchese di Villa si unì nell'isola di Paros al capitano generale. In quel mezzo che consultavano insieme, trentadue galere portavano alla Canea diecimila giannizzeri. Un vascello francese capitanato dal signor Vignincourt, incontrò la flotta nemica, all'altezza di Scio, donde era stato staccato. Non potendo evitare il combattimento, lo sostenne da disperato. Il suo fuoco continuo fracassò molte galere turche, fugolle, diede loro la caccia, ne fece investire due contro terra, ma il soccorso passò.

La flotta veneziana, divisa sino allora in molte squadre, si unì alla fine di gennaro in numero di sedici galere, di cinque galeaccie e di trentacinque vascelli. Ella portava diecimila uomini di truppe di sbarco. Fu trattenuta un mese intiero pe' venti contrarii, e non arrivò al porto del-

la Suda, che alla fine di febbraio. Il marchese di Villa sbarcò con tutte le soldatesche sopra un terreno reso molle dalle abbondanti pioggie. Mandò verso la Canea un distaccamento di seicento fanti e di duecento cavalli, e si avanzò egli stesso alla cima di trecento uomini per sostenerlo. Il bassà della Canea, veduta la marcia di queste truppe resa difficile per le cattive strade, fece una vigorosa sortita contro essi. Il marchese di Villa dopo aver in vano procurato che i suoi soldati si sostenessero, ordinò il ritiro dopo aver lasciato trecento tra morti e prigionieri. Questo accidente facilitò l' ingresso de' soccorsi che il bassà della Canea attendeva da Retimo e da' luoghi vicini, e fece perdere ai veneziani la speranza di riuscire nell' assedio della piazza.

Dopo otto giorni di deliberazione, il marchese di Villa tornò ad imbarcarsi, e tutta la flotta passò in Candia. I soccorsi che il nemico aveva pronti in varii punti, arrivarono tosto alla Canea. I generali veneziani fecero piantare sotto il cannone di Candia un campo trincierato che venne occupato da' loro uomini di sbarco. L'attacco di questo campo, che turchi non tardarono ad effettuare, loro cagionò la perdita di molte migliaia di soldati e di molti agà. Restarono nel rimanente della campagna sulle difese. I veneziani vedendo che la difficoltà di scacciare i turchi dalla Canea procedeva dai soccorsi che questa piazza era a portata di ricevere per mare, separarono di nuovo la loro flotta, con molte squadre per fermare i convogli che i turchi preparavano in parecchi luoghi.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Anche i fedelissimi sudditi del Tirolo tedesco incominciano ad apri re gli occhi ed a sospettare che la Costituzione concessa altro non si che un tranello ad acquietare pel momento le giuste pretensioni di u popolo ch' ebbe un lampo di chiara veggenza e poi ritornare alle dol abitudini dell' assolutismo.

Nella seconda seduta dell'Assemblea costituente badese tenuta nell' giugno. In assenza del primo prese la parola il secondo vice-president e dichiarò ch' egli riconosceva essere missione dell'Assemblea costituen attuale il compiere la seconda rivoluzione che ora procede per la Ge mania a passi troppo lenti e render libera del tutto la Germania e chi se colle parole: *Viva la forza rivoluzionaria del popolo!* Nella terza duta del 12 doveva farsi l'elezione del governo provvisorio, ma fu d ferita di nuovo. --- Lettere da Carlsruhe dell' 11 giugno assicurano c alcuni membri dell' Assemblea di Stuttgard sono arrivati a Carlsru per trattare del trasferimento di essa a Baden, e che il governo prov sorio abbia messo a loro disposizione 25,000 uomini.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 68. — Lunedì 25 Giugno.

IL FORTE DI BRONDOLO.

I fogli austriaci dichiarano volersi abbandonare l' idea di prendere Brondolo per l' inutilità degli sforzi finora fatti, e concentrare tutte le forze in Marghera per tentare da quella parte la presa del piazzale del Ponte ed il forte san Secondo, mentre, fatto ciò, essi dicono, Venezia è presa.

Ma è ovvia la considerazione che se essi risguardano come impossibile la presa di Brondolo, molto più debbono ritenere impossibile quella di Venezia. E di fatto se questa città per tanti secoli colle sole sue naturali difese si mantenne inaccessibile ai suoi aggressori, ora ch' è munita di artificiali ripari renderà affatto frustranei gli sforzi che potesse fare non solo l' Austria, ma una potenza molto più di questa formidabile.

Tale verità per altro non dee fare che ci abbandoniamo ad una inerte sicurezza, ma anzi ci debb' essere sprone ad impiegare tutt' i mezzi che stanno in nostro potere per opporre un argine insuperabile al nemico, non dovendo la sicurezza che rendere più alacre la nostra azione.

Ecco come la *Gazzetta d' Augusta* dà i ragguagli dell' attaco di Brondolo.

Avanti Venezia, 7 giugno. L' esercito di terra voleva ieri forzare presso Busiola il passaggio del Brenta e dell' Adige per assicurarsi delle opere avanzate di Brondolo, ed attaccare finalmente questo punto importante. Per appoggiare le operazioni di terra, il brick *Montecuccoli* ed vapore *Vulcano* si collocarono alla foce del Brenta e bombardarono per diverse ore la batteria da costa presso Ca-Lino, mentre il capitano Bourguignon, col vapore *Custoza* teneva occupate le cinque altre batterie, e gettava un gran numero di granate a Sottomarina, al mezzodì di Chioggia. Per quanto imperterriti ed instancabili si mostrassero i navigli nel loro bombardamento, per quanto copiose volassero nelle fortificazioni le palle ben dirette, un bombardamento di cinque ore non bastò a vincere quel punto. Il solo brick *Montecuccoli* scagliò 350 palle contro i bastioni, ed il maggiore conte Cavolyi, che comandava le truppe

da sbarco, dovette ritornarsene senz' aver fatto niente, perchè la bassezza delle acque del fiume gli rendeva impossibile l' ingresso in questo. Intanto le truppe di terra si avanzarono e si fortificarono nel delta formato dalle due foci verso le batterie nemiche, le quali fecero fuoco per tutta la notte. Questo tentativo e l'avvicinamento verso Brondolo, opera avanzata di Chioggia, difesa da 50 cannoni, indussero la risoluzione di smettere il disegno di prendere Brondolo. Brondolo e Chioggia debbono cadere se cade Venezia. Contro Venezia si aprirono ieri mattina le nuove paralelle di Marghera e san Giuliano, ove finalmente, dopo il lavoro più faticoso, si poterono condurre le artiglierie. Ora si tratta di prendere l'isola di san Secondo. Caduto questo punto è quasi finito tutto. San Secondo non potrà resistere a lungo al fuoco ben nutrito di 40 cannoni e 6 mortai che tuonano incessantemente dal Ponte della Strada ferrata.

NAPOLEONE E I PAESANI.

Viva Napoleone! Abbasso i ricchi! Era questo al 10 dicembre il grido dei paesani di Francia. --- Abbasso Napoleone! Abbasso i ricchi! E' questo oggidì il grido degli stessi paesani.

Abbasso i ricchi! Il grido non è punto mutato. Abbasso i ricchi! vale a dire: Abbasso i poveri! Abbasso la miseria! Viva il lavoro! Abbasso l'usura! La massima è rimasta invariabile: la sola forma, la traduzione è differente.

Al 10 dicembre, abbasso i ricchi! Si traduceva pel grido di Viva Napoleone! --- Ora invece si traduce per, abbasso Napoleone! ....

Viva Napoleone! al 10 dicembre, significava pei paesani: Viva colui che dee diminuire l' imposta, scacciare dal governo i gesuiti e i parassiti, i marchesi della ristorazione e i prefetti di Luigi Filippo; annullare i trattati del 1815, e porre l'armata francese al servizio della rivoluzione europea.

Viva Napoleone! significava il richiamo dei mille e mille emigrati, l'abolizione dell' usura, l' organizzazione del credito industriale e fondiario, dell' istruzione, del noviziato, e delle casse di pubblica beneficenza.

Ancora significava la democratizzazione dell'esercito, l'abolizione del cambio militare, delle dogane e de' diritti uniti.

Napoleone, pei paesani, era al 10 dicembre la rivoluzione incarnata; Napoleone presidente della Repubblica, era la rivoluzione alla testa del governo ....

Ma oggidì molte illusioni sono svanite dinanzi l' incapacità o il tradimento del personaggio.

Napoleone è oggi pel paesano, lo stesso che pel soldato, per l' operaio di città, pel piccolo bottegaio.

L' uomo dal milione e dugentomila franchi d' assegno e dalla cra-

pola, il quale consegna la Francia agli aderenti di Luigi Filippo ed ai gesuiti della ristorazione, e s'oppone, in uno a' suoi ministri, a qualunque diminuzione dell' imposta.

Costui è il capo dell' esercito dei mangiatori del *budget* e dei funzionari parassiti: è il complice degl'intriganti e dei borsaiuoli.

Costui è il vassallo di Niccolò I, czar di tutte le Russie, che abbandona vigliaccamente la rivoluzione europea al furore dei croati, dei panduri e dei cosacchi; che anzi va più lungi ancora, facendo ristabilire il papa dai soldati della Francia Repubblicana.

Costui è il capo degli usurai, degli aggiotatori, che respinge ostinatamente qualunque riforma finanziaria, e bancaria, che lascia cadere il paese nel fallimento e nella miseria; costui è la bandiera della compressione organizzata; il reclutamento ed il cambio, vale a dire il figlio del paesano tolto all'aratro, e costretto a morire sulle barricate per difendere i privilegi dell' usuraio che lo assassina.

Costui è la personificazione del gendarme, del doganiere, del gabelliere, e del sorcio di cantina: è l' ombra di Malthus sul seggio presidenziale; è la reazione alla testa del governo!

Gli è per ciò che il paesano ha da qualche mese mutato il suo grido, ed ora esclama: Abbasso Napoleone! dopo aver esclamato: Viva Napoleone! Gli è per ciò ch'esso non è coerente a sè stesso, allorchè dice a Luigi Bonaparte:

Napoleone, tu ci avevi promesso felicità e ricchezza; tu invece non ci hai dato che dolore e miseria! Va piuttosto ad unirti a Carlo X ed a Luigi Filippo, poichè tu sei più imbecille del primo, se dell'altro non sei più spergiuro. (*Peuple.*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il corseggio di queste squadre ebbe poco successo. Le galere di Malta non erano venute per due anni seguenti, ed un vano contrasto di precedenza n' era l' origine. I cavalieri pretendevano che la loro comandante dovesse occupare la diritta della capitana della Repubblica, e i veneziani sostenevano con ragione, che le leggi del mare regolando i luoghi secondo la distinzione delle bandiere, questo posto era dovuto alla galera del loro provveditore generale, ed offerivano la sinistra ella comandante di Malta. I cavalieri si facevano un punto d' onore di non cedere, i veneziani vollero piuttosto far senza del loro soccorso, di quello che acconsentire ad una novità di tal conseguenze. Il commendatore Del-Rene si presentò in quest' anno al capitano generale con le galere della religione, ed offrì di unirsi a lui se voleva accordargli il posto contrastato. Il capitano generale rispose, che non era in suo potere il soddisfarlo; laonde il commendatore si ritirò. Le squadre veneziane continuarono il loro corso sino alla fine di settembre. Alcune saiche prese ed

abbrucciate, e dieci vascelli carichi di biscotto presi a Volo furono le loro uniche imprese. Tutta la flotta si unì ndll' isola di Andro onde acconciarsi.

L' effetto di questa campagna non corrispondendo agli sforzi fattisi per renderla gloriosa, il senato accordò al capitano generale la dimissione che domandava, e scelse per la seconda volta Francesco Morosini per commendare in capo le sue forze marittime. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Una lettera di Roma del 15 dice che nel giorno precedente quella città fu attaccata in cinque punti, cioè: Ponte Molle, San Pancrazio, l' Aventino, Testaccio ed il quinto bastione, cioè il giardino Vaticano. Si combattè da per tutto accanitamente, anche alla baionetta. Morirono varii ufficiali di Garibaldi, non pochi carabinieri, alcuni della colonna Arcioni e parecchi bersaglieri. La notte del 14 al 15 fu notte d' orrore e nel mattino 18 cannoni d' assedio e due pezzi da 80 battevano in breccia il tratto di mura costruito da Alessandro VI a san Pancrazio. --- Altra corrispondenza di Roma, in data del 15 dà le seguenti notizie: I francesi formarono un fortino con due cannoni a Ponte Molle. La villa Massoni è distrutta. Nuovi rinforzi giungono ai francesi da Civitavecchia. Il principe di Canino è caduto all' Assemblea, come già cadde al Consiglio. Il banco fu rinnovato unicamente per levarlo dalla presidenza e si rigetta per sistema ogni sua proposizione. --- Un' altra del 16 dice: Jeri dopo le 12 andò sempre più calmandosi il fuoco fino a notte, e non si sono sentiti che pochi colpi di cannone e di moschetto. Appena giorno si è riacceso, ma oggi è molto più raro di jeri. Sebbene la breccia continui ad ingrandirsi, i romani hanno fatto una seconda linea di fortificazioni dietro alle mura minacciate. Oudinot è sempre al solito. Jeri di giorno, fuori di porta del Popolo, vi fu un altro scontro, nel quale abbiamo avuto 40 feriti e 4 morti.

In Parigi avvenne una sommossa che fu repressa. Ledru-Rollin fuggì e dicesi aver preso la via di Lione. In questa città poi avvenne una sanguinosa lotta; si proclamò la Repubblica democratica e sociale; ma nel 16 le barricate furono distrutte e la vittoria è rimasta pel Governo. Sì Parigi che Lione sono dichiarati in istato di assedio.

Leggesi nel *Corrispondente austriaco* in data di Tarnow 8 giugno: Il passaggio delle truppe russe continua. Jeri arrivarono 8000 uomini, oggi 9000 con 72 cannoni. Ogni cannone ha 7 in 8 uomini di servizio. Questi 17,000 sono destinati per Dukla, dovendo quel corpo d' armata ammontare al numero di 80,000 uomini. --- La *Gazzetta di Gratz* del 9 riferisce che Oedenburg è occupata da un corpo d' armata austriaco, e che anche in Güns stanzia una brigata austriaca.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 69. — Domenica 26 Giugno.

PERSEVERANZA.

Ora è il momento dei sagrificii; noi ne abbiamo fatti finora, è vero; ma anzi perchè ne abbiamo fatti, dobbiamo farne degli altri per non perdere il frutto dei primi. Gravi essi saranno; brevi per altro. Un anno di sofferenze non sia perduto per alcuni giorni d'intolleranza.

Venezia alle pagine che occupava già nella storia ne ha acquistata un'altra e tale da non invidiare le prime. Quanto maggiori sono gli ostacoli, quanto maggiori sono i nostri sforzi per superarli, tanto questa sarà più luminosa.

Vili cittadini, indegni di essere collocati dalla Provvidenza in istato di coprirsi di gloria, sono quelli che non potendo ora seguitare nel loro metodo di vita, muovono lagnanze per ogni minima privazione. Codesti siano sfuggiti dal buoni; il loro contatto non può che contaminarli. Perseveriamo e non temiamo. L' orizzonte politico è gravido di avvenimenti e forse ora si compiono. Forti della santità della nostra causa, seguitiamo costanti nell' intrapresa via, nè valga alcun ostacolo, alcuna sofferenza ad arrestarci.

Questi sono momenti di vita o di morte. Breve pena ed avremo vita e gloria; se ci stanchiamo dei sagrificii, schiavitù, orribili privazioni ed infamia ci attendono. A noi la scelta.

LE RIVOLUZIONI E LA DIPLOMAZIA.

La romana Repubblica conserva ancora la sua indipendenza. Il suo grande vantaggio è quello di non assere stata ancora riconosciuta dalle potenze straniere. Presso di essa non v'è corpo diplomatico d'esteri agenti. Codesti agenti sono quelli che dovunque hanno maggiormentè contribuito a demoralizzare i governi rivoluzionarii. Sotto il regno di Luigi Filippo la loro posizione era estremamente difficile, essendo obbligati di farsi ricevere dalle corti della santa alleanza, simulando il

principio rivoluzionario. In questa falsa posizione hanno assunte certe abitudini avvicinantisi più alla polizia segreta che alla vera diplomazia; ma nello stesso tempo essi sono perfezionati nell'arte dell' intrigo e delle mene segrete. Con tali uomini aveano un bel che fare i membri dei governi provvisorii degli stati rivoluzionarii.

Essi arrivavano con un sistema tutto speciale, si basavano su dispacci e comunicazioni ufficiali, si sentivano appoggiati dalla simpatia del loro gabinetto. Che cosa potevano opporre a codesta influenza i rivoluzionarii chiamati a governare i paesi turbati dalle discordie civili e minacciati d'ogni parte dalle armi nemiche? Fu al tornare da una sessione burrascosa, d' un club o d' un' assemblea popolare che i membri d' un governo rivoluzionario italiano appassionati e incerti dell' avvenire s'incontrarono in un diplomatico francese apportatore di consigli e d' istruzioni. Tutti questi consigli e tutte queste istruzioni non avevano altro scopo che di distruggère quel poco d' energia, cui ancora poteva avere l' uomo della rivoluzione. Non si mancava di mostrargli i pericoli della sua posizione, la necessità di moderare i movimenti popolari; a tal condizione gli si faceva travedere la possibilità d'un soccorso. Tutti speravano allora nei soccorsi della Francia, ed era colla promessa di codesti soccorsi che la diplomazia poneva i popoli insorti alla condizione di non poter venire soccorsi. In tal modo si compiva il fatto funesto della reazione e del bombardamento, e tutti i diplomatici s'affrettavano di riconoscerlo.

La diplomazia francese aveva pure un interesse particolare e personale a partecipare con maggiore attività all'opera della reazione. Presso le corti della santa alleanza essa aveva condotto una vita d' umiliazione e di disprezzo: quando le rivoluzioni scoppiarono, salutò con gioia l'occasione di poter sostenere una parte qualunque, e porsi finalmente a livello degli alti personaggi della vecchia diplomazia. Quindi le sue idee fisse di convocare congressi, di negoziare, di scambiar note; in conchiusione di porre in pratica questo vivere diplomatico, che sotto il regno delle sue dinastie spodestate, non avea per essa alcuna realtà. Essa dunque s' è adoprata, nè si stancherà d' adoprarsi affine di aprirsi una carriera diplomatica europea al prezzo dell' indipendenza dei popoli. Infatti i soli stati rivoluzionarii che hanno potuto opporre al nemico una resistenza efficace sono stati quelli, che non aveano nel loro seno l' inimico interno, l' inimico diplomatico.

Noi abbiamo fatto questa osservazione parlando di Roma; ma lo stesso può dirsi della Sicilia. La Sicilia non tralasciò di combattere se non quando consentì di conferire cogli ammiragli e gli ambasciatori d' Inghilterra e di Francia. Sarà cosa salutare per la Repubblica di Venezia, d' esser priva per un tempo il più lungo possibile dell' onore d' essere riconosciuta dalle potenze straniere. Gli ungheresi se ne sono schermiti e si trovano meglio. Speriamo che i sassoni e gli alemanni del Palatinato seguiranno il loro esempio. (*Tribune des Peuples*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

I grandi della Porta, le milizie, il popolo parlavano con indignazio-
ne della temerità de' veneziani nell'ultimo tentativo fatto contro la Canea
della viltà di quelli che la tolleravano. Il sultano animato dalla mor-
morazione, diede ordine al gran-visir di portarsi in persona in Candia,
di non uscirne, se la conquista non ne fosse fatta per intiero.

Acmet obbedì, partì per Negroponte, facende sfilare avanti a sè le
ruppe che doveva impiegare in Candia, e fece passare alla Canea quattro
mila gianizzeri. S'imbarcò egli stesso a Malvasia il 28 ottobre, ed arrivò
qualche giorno dopo alla Canea, seco conducendo schiere, danaro e me-
allo per fondere cannoni.

An. 1685. Questo avvenimento fece comprendere ai veneziani che la
guerra da loro sostenuta sino a quel tempo, non era stata che un giuoco,
paragone di quello che dovea sostenere. Ricorsero, secondo l'uso, alle
potenze di Europa, di cui avevano tante volte impetrata in vano l'assi-
stenza. Le loro sollecitazioni ebbero di nuovo lo stesvo effetto. Trassero
qualche soccorso debolissimo dal gran-duca di Toscana e dal duca di Sa-
voja. Il papa accordò nel suo stato una leva di cinquecento uomini ed
un sussidio straordinario sul clero veneziano. Unì le sue galere a quelle
di Malta, che non poterono ricusare di servire sotto le bandiere della
Chiesa.

Il gran-visir aveva passato tutto l'inverno nella Canea nel fare i suoi
preparativi. Aveva ricevute truppe numerose, aveva fatto fondere can-
noni di una grandezza smisurata. Al principio della primavera erasi
avanzata per riconoscere la capitale. L'estensione delle sue mura, la re-
golarità, la forza de' suoi terrapieni, coperti da una moltitudine di ope-
re esteriori, il suo posto difeso da buoni castelli ed accessibile per la sua
situazione a tutti i soccorsi fecero in lui un'impressione che lo tenne in-
certo per lungo tempo.

Il senato spedì in Candia col nuovo capitano generale Francesco
Morosini tutto ciò ch'era necessario per una lunga e vigorosa difeca.
La guarnigione e gli ebitanti non la perdonaveno a fatiche per riparare
ed accrescere le fortificazioni della piazza. Tutto il terreno all'intorno
era minato. Eranvi nella città seimille uomini di brava milizia, oltre gli
abitanti atti a portar l'armi. Gli ufficiali e gl' ingegneri non mancarono.
Eranvi quattrocento cannoni di bronzo, de' quali più di due terzi erano
di un grosso calibro. I viveri e le munizioni erano abbondantissime, e
speravasi ricevere con facilità tutti i convogli con la protezione della
flotta della Repubblica.

L'armata del visir era di trentasei mille uomini. Il capitano genera-
le aveva commissione espressa d'impiegare tutti i mezzi per impedire i
suoi convogli, ed era attentissimo nel porre ad esecuzione questo co-

mando. Molti piccoli vascelli di Natolia e di Grecia furono predati da suoi ufficiali. Una divisione condotta da Alessandro Molino prese un tartana, che portava avviso del vicino arrivo di ventitre navi di Siria dove stavado imbarcati duemila uomini. Molino ne va loro incontro, n scopre cinque, che voltano bordo ben presto. Tredici altre presentaron taronsi; egli le cannoneggia durante tutta una notte, sforza una saica e una tartana a rendersi. (*Continua.*)

NOTIZIE.

Strasburgo 14 *giugno*. Continua il concentramento delle truppe i Alsazia per coprire i confini della Germania. Il 14 ebbe luogo a Mulhau sen un'adunanza popolare che risolvette di domandare l'accusa del pr sidente e de' ministri.

Francoforte 15 *giugno*. Sono qui giunte le seguenti notizie di Man heim nel Palatinato, dov'è il quartier generale dell'armata prossima esse sono del 14: La quarta divisione recandosi da Alsey a Kaiserlauter ha incontrato gl'insorti a Kircheimboland; fu presa questa città dopo u combattimento di breve durata. La terza divisione è oggi entrata a Kai serlautern senza trovar resistenza, ed ha occupato quella città ed il contado

Palatinato 16 *giugno*. Le regie truppe prussiane ch'eransi avanzat da Saarbrück, S. Wendel, Kreuznach, Alzey e Wormazia si concentran oggi a Durkheim e Neustadt sull'Hart. La massima parte del Palatinat è sgombera del tutto dai corpi franchi.

La *Gazzetta delle Poste* del 9 contiene due documenti importanti; i primo di essi è una Nota diretta al presidente dei ministri principe d Wittgensten e compilata dai plenipotenziarii di tutti quegli stati tedesch che riconobbero la Costituzione dell'impero, come venne deliberato dal l'Assemblea nazionale, nella quale chiggono al ministero un esatto schiari mento intorno all'attuale posizione del potere centrale; il secondo docu mento è la risposta del ministro presidente, nella quale dichiara che i go verni di Prussia, Sassonia ed Annover conchiusero un'alleanza protettiva presentando agli altri governi tedeschi il progetto di una nuova Costitu tuzione, coll'intenzione di poter venire ad un accordo. L'alleanza fu fat ta da essi in base dell'articolo 11 della Ctrta federale, a cui il poter centrale provvisorio non può opporsi, fino a tanto, che col cessare di es sq non subentri un nuovo diritto di stato. Il ministro dichiara inoltr che il potere centrale non può riconoscere il diritto dell'Assemblea na zionale di trasportarsi altrove, essendochè, nelle deliberazioni del 30 mar zo e del 7 aprile dell'anno passato, fu espressamente destinata la citt di Francoforte quale sede dell'Assemblea nazionale. Egli domanda inol tre che i plenipotenziarii lo vogliano informare delle intenzioni che han no i rispettivi loro governi intorno al progetto di una nuova Costituzio ne proposta dai governi dei tre regni.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 70. — Mercordì 27 Giugno.

SI RASCHI LA GRIPOLA PER LA PATRIA.

Un invito è fatto ai cittadini, al quale non v'ha dubbio che tutti risponderanno, tanto più che possono prestare grande servigio alla patria con poco sagrificio.

La gripola attaccata alle botti vuote serve per medicinali e per la fabbrica della polvere; sì gli uni che l' altra sono preziosi in questi momenti.

Ciascun cittadino dunque raschi le proprie botti vuote, e se non è estremamente bisognoso, faccia dono alla patria delle gripole ricavate.

Quest' è la domanda che ora vi fa la Patria.

L' umanità sofferente e la salvezza comune esigono che voi aderiate all' inchiesta.

PROCESSIONE DEL *CORPUS DOMINI.*

Un viagggiatore straniero, il quale si trovava il 7 corrente a Venezia, fece la relazione della nostra processione del *Corpus Domini*, relazione che trovasi nello *Statuto* di Firenze. Egli chiude in tal modo il suo racconto:

Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e la truppa. Le sue parole erano nobili e moderate; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo, le truppe sfilarono tra la musica degl' inni nazionali.

Non vi sarebbe stata anima al mondo che avesse potuto imaginare che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo, che io aveva veduto mi colmò di ammirazione per un popolo generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell' onnipotente. E' un di quei giorni della vita che non si possono mai obbliare.

NOTIZIE DI VENEZIA DATE DAI FOGLI AUSTRIACI.

Onde i lettori abbiano un saggio della veridicità delle notizie dei fogli austriaci riportiamo il seguente articolo che la *Gazzetta di Vienna* toglie ad un corrispondente di quello di Lubiana in data di Trieste 10 giugno:

Erano due giorni che ci giungeva alle orecchie un continuo tuonar di cannone dalla parte di Venezia. Il motivo e l'effetto di questo cannoneggiamento veniamo a conoscerlo in questo punto, per mezzo di un vapore francese, il *Pluton*, approdato qui questa notte con 88 profughi. Nell'ultima mia relazione vi ho già comunicato come le truppe d'assedio abbiano eretto sul Ponte della Strada ferrata una batteria con mortai ed altra specie d'artiglieria di grosso calibro.

Ebbene, una flottiglia veneziana di trabaccoli armati, secondo le deposizioni concordi della milizia e dei profughi, intraprese ad attaccare con un vivo fuoco la detta batteria; ma le ben dirette palle incendiarie dei nostri mandarono quasi tutti questi trabaccoli in fiamme!

La miseria e la confusione dentro la città vogliousi tali da non potersi assolutamente descrivere, sopra tutto dopo essere pervenuto jeri dì a conoscenza del popolo l'ultimo proclama dell'*eroe* maresciallo Radetzky. Tanto tempo si è lasciato ingannare da quei seduttori!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Una delle più forti navi del nemico abborda un vascello della divisione di Molino, v'introduce cinquanta turchi, de' quali si fa un terribile acciacco, e la nave è presa. Si continua a cannoneggiarli. Il combattimento davasi alla vista della Canea. Il gran-visir, che n'è testimonio, distaccò dieci galere per sostenere le navi di Siria. Molino oppone due de' suoi migliori vascelli. Una scarica di tutta la loro artiglieria fatta a tempo, sforza le dieci galere a rifugiarsi nel porto. Il gran-visir, irritato di questa viltà, fa tagliare la testa ai beì che le comandavano.

Molino era allora alle prese con la capitana di Tunisi, che portava trecento uomini con la cassa militare. Il fuoco s'appicca a questa capitana, e salta in aria. Tutte le altre navi crivellate dal cannone si rifugiano in differenti porti. Molino dopo ventiquattro ore di combattimento si ritira alla Argentiera, per riparare i suoi attrezzi ch'erano stati danneggiati.

Francesco Morosini, capitano generale, era allora a Grabuses con venticinque galere e sei galeaccie, avendo scelto questo posto come il più vantaggioso per fermare ciò tutto che potesse fuggire dall'insegui-

mento delle sue squadre distaccate. Egli però non potè impedire al capitan bassà di passare da Scio alla Canea con quarantasei galere, e di sbarcare le provvigioui. Questo ammiraglio, dopo aver effettuato il suo corso con uguale celerità e fortuna, ripigliò la strada dell' Arcipelago, e saccheggiò, passando, le isole di Paros e di Tine.

Il gran-visir erasi già determinato all'assedio di Candia. Egli aprì la trinciera il 22 maggio; in pochi giorni sette batterie di cannoni e di mortai furono pronte, e fecero un fuoco terribile contro le opere esteriori. Gli assediati eseguirono molte sortite contro i turchi, ne uccisero un gran numero, distrussero i loro lavori, ne uccisero un gran numero, distrussero i loro lavori ed empirono le trinciere. Il nemico riparava con ardore infaticabile il disordine occasionato da questi sforzi consecutivi della guarnigione. Gli si lasciò il tempo onde perfezionare i suoi lavori. Allora si fecero giuocare le mine, le quali ogni cosa orribilmente distrussero. Il gran-visir fece controminare. L' incontro de' minatori da una parte e dall' altra cagionava ogni giorno sanguinosi combattimenti sotterranei : ogni giorno il fuoco di molti fornelli faceva saltare in aria i battaglioni intieri.

Erano le cose in questo stato, allora che il capitano generale entrò nel porto di Candia, per concertare le sue operazioni con i comandanti della piazza. Nel consiglio di guerra tenutosi a questo proposito, le opinioni furono divise. Gli uni supponendo che la piazza nulla potesse tenere dagli attacchi del nemico, volevano che si traessero dalla flotta i soldati ed i guastatori di cui avevasi bisogno, e ch' ella andasse altrove, o per impedire l' ingresso de' soccorsi nemici, o per isconcertare i turchi con qualche importante diversione. Questo fu il parere di Barbaro governatore di Candia. Il marchese di Villa esagerando il pericolo, sosteneva ch' era dell' ultima importanza, che il capitano generale non si allontanasse. Altri consigliavano di trattenere le galeaccie, per impiegarne le ciurme ne' lavori d' assedio, e che il resto della flotta andasse nell' Arcipelago ad opporsi al passsaggio de' soccorsi.

Mentre stava in tali dubbiezze, le galere della Chiesa e di Malta arrivarono in numero di dodici, e furono ben presto dopo seguitate da otto di Napoli e di Sicilia. Erano queste mal provvedute di soldati. Fu data loro la incombenza di crociare innanzi la Canea, e vi si unirono dieci galere e cinque vascelli della Repubblica, sotto il comando di Luigi Pasqualigo. Francesco Morosini risolse di restare nel porto di Candia; sbarcò duemille uomini scelti da tutte le ciurme, e rinunciò così a servigi più utili, per avere la gloria della difesa immediata della piazza. Le galere ausiliarie passarono alla Suda, dove presero una barca al nemico. Restarono pochissimo tempo nella loro crociera, donde, dopo aver predati quattro o cinque altri piccoli bastimenti, tornarono verso Cerigo, e il 20 settembre partirono per l' Italia.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Nella giornata del 23 il nemico mantenne fuoco ad intervalli più o meno gagliardo. Lanciò diverse bombe verso Cannaregio e la stazione della strada ferrata, le quali riescirono senza effetto. A notte, tacque quasi affatto la sua artiglieria. Verso le 2 antimeridiane videsi salire la fiamma, ch'egli stesso appiccò alla casetta in legno di san Giuliano, a quanto sembra, per ismascherare cannoniere dirette obbliquamente al gran piazzale. I danni sofferti nella nostra batteria furono pienamente riparati dall' operosità dei nostri militi e lavoranti.

Leggesi nell' *Osservatore Triestino*, in data di Trieste 10 giugno. Da una comunicazione ufficiale del tenente maresciallo conte Wimpfen datata dal Colle Ameno davanti ad Ancona il 19 giugno togliamo quanto segue: Il cannoneggiamento o bombardamento generale della piazza, ch'ebbe luogo la sera del 16 e la mattina del 17, dopo che, anche durante la notte, erano state gittate di tempo in tempo delle bombe nell città, portarono al risultato che le condizioni della resa, di cui avev fatto intimazione il tenente maresciallo Wimpfen, furono accettate, che quindi la sera del 18 venne conchiusa una capitolazione. Le trupp austriache occupano quest' oggi la piazza.

Leggesi, nell' *Opinione*, in data del 12 giugno: I fogli meglio infor mati di Vienna davano, giorni sono, la pace colla Sardegna, per bella conchiusa, al trattato mancando solamente la ratifica dell' imperator Ma il desiderio ha sicuramente precorso il fatto, giacchè fino ad or non pare che siavi niente di determinato. E' vero però che l' Austri cacciata da infiniti bisogni e da infinite paure, insta molto perchè se n affretti la conclusione. Dalle apparizioni e disparizioni diplomatich sembra doversi inferire che la pace sia prossima a concludersi.

La *Gazzetta di Bologna*, dietro una corrispondenza di Costantino poli, in data 25 maggio, annunzia che ai russi toccò nuovamente, nell guerra del Caucaso, una sconfitta. I circassi, dopo parecchie vittorie ch riportarono nel mese di aprile, s' impadronirono della fortezza russa Sotcha, situata in riva al mar Nero, tra Suhunkalè ed Anapa. Ques fortezza, difesa da quasi 4000 uomini, di cui gran parte uccisi o fat prigionieri, era uno dei principali magazzini russi. Conteneva armi, m nizioni da guerra, approvvigionamenti di ogni genere e 160 canno ogni cosa è caduta nelle mani dei circassi, i quali, insuperbiti per qu sta vittoria, minacciano contemporaneamente su diversi punti.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 71. — Giovedì 28 Giugno.

FATTI CHE ONORANO.

La mattina del 26 corrente mese dalla Divisione marittima di fronte ai Bottenighi vennero ricuperate tre peate che vagavano abbandonate nella laguna in prossimità dell'inimico.

Questa operazione fu diretta dal capitano *Achille Viscovich.*

Nel mentre con piacere si coglie anche questa occasione per encomiare la bravura e sagacia della valente nostra Marina in ogni più arrischiata fazione che le si presenti, vuolsi raccomandare vivissimamente che la più solerte e rigorosa vigilanza sia posta in opera da chi spetta perchè tali grossi natanti abbiano ad essere in qualunque evento, e ad ogni modo e tosto raccolti, i quali, caduti in mano del nemico, darebbero a questi mezzi maggiori per offenderci.

La guerra che qui si fa è una continua gara di eroismo ed umanità.

Alessandro Danieli dei Cacciatori dell'Alpi, la notte scorsa, nell'occasione che rimase ferito da un proiettile nimico al gran piazzale il tenente *Capocci*, raccolse il prode guerriero, e sel recò sulle proprie spalle sin all' ultima barricata per coricarlo in una barca, nella quale non essendovi alcun che su cui adagiare il capo del ferito, egli si levò di dosso la propria blousse di panno.

Queste azioni che in gran numero si ripetono, e passano forse talune inosservate pei luoghi ove succedono, tocca ad ogni buon cittadino divulgare, ed alla storia registrare nelle pagine immortali della nostra rivoluzione.

Giuseppe Barbaro.

LA NOSTRA DIFESA.

Dal momento in cui noi abbandonammo i forti di Marghera, compie ora un mese, gli austriaci non avanzarono di un passo. E' dunque un mese ch'essi fanno inutili tentativi. Noi quindi dobbiamo ragionevolmente inferire che se essi, nella somma fretta che hanno di occupare Venezia, non riuscirono in un mese a far alcuna cosa, anche per l'avvenire i loro sforzi saranno inutili se noi continueremo nella attività finora dimostrata. Se essi aumentarono i loro mezzi di difesa, se fortificarono le loro posizioni, noi lo abbiamo fatto del pari; e la nostra privilegiata posizione ci renderà sempre di gran lunga superiori ai nostri nemici, che non si troveranno mai in grado di tentare l' ingresso in Venezia.

Ma per conservarci in tale stato è uopo che non ci stanchiamo e ci rassegniamo a sempre nuove sofferenze e contribuiamo alla nostra difesa col consiglio, coll' opera, col danaro e colla vita.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il gran-visir avea perduta molta gente negli attacchi delle opere esteriori. Era mancante di polvere e di palle, quando il capitan bassà arrivò con cinquantaquattro galere, e gli somministrò in abbondanza tutto ciò di cui abbisognava. Egli fece intraprendere un lavoro immenso per estendere la trinciera turca sul fosso della piazza, con forti sostegni contro le opere esteriori, di cui non aveva potuto impadronirsi. Il fuoco de' fornelli sotterranei distrusse le sue speranze. Si toglie al lettore la tediosa descrizione di una moltitudine di piccoli attacchi che succedevano uno dopo l' altro, funesti sempre agli assedianti, spesso sanguinosi agli assediati. Morosini, Barbaro e il marchese di Villa esponevansi quanto semplici soldati. Ricevettero molte palle ne' loro vestimenti, e furono molte volte coperti di terra. Vi perirono alcuni ufficiali, tra gli altri i signori di Casanuova, e di Langeron, gentiluomini francesi, che la fama dell' assedio avea tratti con moltitudine di volontarii di varie nazioni.

Il poco progresso de' turchi affliggeva il gran-visir Acmet. Seppe che il secretario Gravarina era arrivato al Xante, e gli fece intendere che lo vedrebbe di buon grado nel suo campo. Questo ministro della Repubblica sollecitò il suo passaggio in Candia, e di portarsi al quartier generale del nemico. I turchi dandosi a credere egli venir a trattare della resa della piazza, lo accolsero con giubilo; ma il visir evitò di parlargli, e lo fece condurre sotto buona guardia in una cassina, lungi tre miglia dal campo. La ragione di trarlo presso di sè, quella era per cal-

nare la inquietudine de' suoi soldati, facendo loro sperare vicino il ermine delle loro fatiche. Lo ritenne per mantenere sempre in loro questa lusinga.

Fece gettare con freccie molti biglietti nella città, con i quali minacciava di morte crudele tutti quelli che differissero di obbedire all'ordie ch' egli loro intimava di rendersi. Aveva, a suo dire, cento mille uomini nel suo campo. Dodici mille dovevano essere sempre occupati in scavare la terra, sino a che si fosse aperto un ingresso in mezzo della iazza, o che ne avesse distrutti tutti i fondamenti. Gli assediati disprezavano queste vili bravate, e s' impiegavano con un ardire unanime ell' eseguire quanto loro veniva prescritto dalla vigilanza de' comandanti.

L' assedio era durato quattro mesi, senza che i turchi avessero guaagnato la minima per anco delle opere esteriori. Il loro cannone e le oro bombe ne avevano considerabilmente danneggiate alcune. Contiuavano il loro lavoro presso queste opere per arrivare al fosso della iazza. Ogni dito di terreno costava loro molto sangue. Arrivarono al ne alla controscarpa, e facendo uso di varii fornelli, la rovesciarono el fosso. Gli assediati esposti al fuoco del cannone e de' moschetti nemici, accorrevano per rimediare alla caduta della terra, e per trasporarla altrove. Girolamo Giustiniani, commissario dei viveri, e Michele Gremonville, gentiluomo francese, furono sepolti da una mina de' nemici.

La rivalità diede motivo ad una molesta discordia tra il capitano generale, e Barbaro governatore di Candia, volendo ciascuno avere la principale gloria delle operazioni, e prorompendo in invettive un cono l' altro con reciproco livore ed ingiustizia. Questa dissensione dividev a gli animi degli ufficiali e de' soldati, ed avrebbe avute funeste onseguenze, se il senato non vi avesse posto pronto rimedio, rimoveno Barbaro, e sostituendogli Bernardo Nani.

I turchi non avevano potuto effettuare la discesa del fosso, perchè ano continuamente fulminati dal cannone della piazza. L'opera a coro del bastione Panigra era stata esposta per tutta la state al fuoco elle loro batterie; e non era più che un mucchio di terra pregna di angue. Fu difesa sino il 28 ottobre, e fu fatta saltare in aria abbandoandola. I turchi allora diressero una batteria contro il bastione Panira, mentre gli assediati facevano piovere sopra essi una grandine di ombe e di sassi, per allontanarli dalla controscarpa. Le pioggie che tararono molto in quest' anno, cominciarono ad incomodare notabilmen- i turchi nel loro campo. Una mina carica di cinquanta barili di polere fece perire molti de' loro battaglioni, de' quali alcuni soldati furono gettati nell' interno della piazza. Nel giorno seguente sedici fornelli ebbero lo stesso successo, e la guarnigione eseguì una sortita, che ece risolvere il gran-visir ad abbandonare la controscarpa. Egli si ritirò 18 novembre. L' assedio non fu tuttavia levato. Il nemico restò nelle

sue linee, e gli attacchi continuarono per intervalli in tutto l'inverno. Questa campagna costò ai turchi ventimila uomini, agli assediati tre mila duecento soldati e quattrocento ufficiali. Furono fatti trentadue assalti e diciasette sortite. Gli assediati fecero uso di trecento ottantotto mine o fornelli, e i turchi di 230.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

In Lombardia l' opposizione alla coscrizione militare continua massimamente nelle parti dei monti. In Valsassina, i refrattarii hanno formata una banda che disarmò una sessantina di soldati mandati ad inseguirla. Ad Oggiono, grosso borgo del Piano d' Erba, i contadini tumultuarono e vennero alle mani coi gendarmi, che ricevettero di buone busse, ma che uccisero anche un povero giovane con un colpo di fucile. Il comandante militare impose quindi al comune una contribuzione di 30,000 lire, e l'obbligo di mantenere un presidio di 300 uomini.

Il ministro sardo Pinelli manda un'altra circolare agl' intendenti, in cui torcendo, secondo la sua politica di compressione, il senso dello Statuto, relativamente al diritto concesso ai cittadini di adunarsi pacificamente e senz' armi, suggerisce consigli e precauzioni che, tradotti dal gergo leguleo in lingua italiana, significano: sopprimete i Circoli, soffocate le associazioni, perseguite i socii in nome delle leggi.

Corre voce che il Papa sia per arrivare in Toscana, di dove transiterà per recarsi a Bologna.

A Costantinopoli giungono continuamente bastimenti e soldati egizii per rinforzare la flotta e l' esercito ottomano, e vi regna una grande attività per riordinare le forze dell' impero in seguito al contegno della Russia. La fregata egizia, il *Nilo*, con 1,500 soldati del terzo reggimento posta dal viceré al servigio del sultano, era a Smirne, e si preparava a salpare per Costantinopoli.

L' Assemblea costituente badese elesse in luogo della reggenza di cinque, un triumvirato composto di Brentano, Gögg e Werner. Le truppe badesi, stanziate nella Bergstrasse furono abbandonate il 12 corrente da tutti i loro ufficiali veterani. I soldati, trovandosi imbarazzati nella loro posizione, si ritirarono ad Heidelberg. Mieroslawski abbandonò la parte settentrionale del Baden al di là del Necker.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. Anno 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 72. — Venerdì 29 Giugno.

IL NUOVO PRESTITO.

Il nostro Consiglio comunale ad iscrutinio segreto con 37 voti affer-
mativi in 42 votanti deliberò una nuova sovvenzione al pubblico erario
di sei milioni di lire correnti, i quali basteranno alle pubbliche spese
per altri due mesi.

Lo stesso Consiglio nel novembre dell' anno scorso fece una simile
sovvenzione per dodici milioni. Per tal modo si stabilì che per trent'anni
si pagherà un quarto di più sulle imposte prediali che si pagavano prima.
Questo tratto spontaneo dei più ricchi proprietarii degli stabili di-
mostra quanta sia la fiducia generale sulla riuscita della nostra impresa
e quanto sia fermo il nostro proposito di far qualunque sagrificio per
continuare nella nostra resistenza. Animati noi da tale spirito, non po-
tremo essere delusi nelle nostre speranze, perchè non v' ha forza che val-
ga contra un popolo volente. Questo tratto infiammi i tiepidi, accresca
nuova forza agli animosi, e la vittoria sarà per noi.

MODO DI TRAR DALLA CRUSCA BUONA FARINA PER FAR IL PANE.

1. Facendo passar la crusca comune di frumento per uno staccio o
vaglio poco folto, se ne ricava un buon cruscherello, atto a fare il pane
in quantità non minore del 14 al 16 per 100.

2. Macinando in seguito o polverizzando in qualunque altra manie-
ra la stessa crusca, e ponendola poi per uno staccio o vaglio più folto,
come sopra si è detto, si estrae tal quantità di farina che non è minore
del 25 per 100.

3. La crusca che resta dopo l' operazione indicata al n. 1 ed aggiun-

tavi anche l'altra del n. 2, mettendola per 4 ore a macerare con tant
acqua che sia di doppio peso della crusca, e commovendola e manipolan
dola più volte durante la macerazione, chiusa poi in sacchi di tela gross
e non folta, spremuta assai fortemente colle mani, o meglio col torchio
dà il prodotto di un liquido farinaceo, che contiene di buona farina cir
ca un 10 per 100 della crusca impiegata.

4. Questa crusca, così spremuta, si fa macerar di nuovo collo stesso
processo descritto al n. 3. Solamente in tal caso basta la sola metà del
l'acqua impiegata la prima volta. Il liquido farinaceo, che in tal caso si ot
tiene, è meno denso del primo, e contiene il 5 per 100 di buona farina

A fabbricar poi il pane si procede nel modo seguente:

1. Ottenuto il cruscherello, come si è detto al n. 1, o meglio ancora
se si fosse ottenuta anche la farina, come al n. 2, al liquido farinaceo
indicato nei numeri 3 e 4, si va a mano a mano aggiungendo tanto cru
scherello, o meglio, tanta farina, che basti onde avere il solito impasto
La farina aggiunta può essere o quella di crusca (vedi n. 2) o farina co
mune. In ogni modo, in questo impasto la farina non è assolutament
necessaria, perchè già se ne contiene nel liquido farinaceo quanto occor
re a dar col cruscherello un pane bruno, ma saporito, digeribile e nu
tritivo.

Nella confezione o cottura di questo pane, come pure in quello di
farina di frumento con segala, sono necessarie le seguenti avvertenze:

1. Che il lievito sia impiegato in proporzione alquanto più abbon
dante che pel pane ordinario.

2. Che l'impasto si faccia alquanto più duro del solito.

3. Che i pani sieno piccoli, sottili, schiacciati, segnati nel mezzo e
non grossi o rotondi.

4. Che siano cotti a calor moderato e tenuti nel forno qualche tem
po più che il pane ordinario.

LA TOSCANA.

Leggesi nel carteggio del *Saggiatore* in data di Firenze, 11 giugno
Le nostre condizioni politiche vanno ogni giorno peggiorando. Se con
tinuiamo di questo passo, la povera Toscana diviene una provincia au
striaca. I ministri costituzionali di Leopoldo sono propriamente in una
bella condizione! Non passa giorno che, anche nelle più piccole cose, il
generale D'Aspre non imponga loro delle misure, che tendono a scre
ditare tutto ciò che ci resta ancora d'intatto. Nel *Monitore* dell'8 avrete
veduto un articolo, in data del dì 2, relativo alla rivista in quel giorno
passata alle truppe austriache. L'autore di quell'articolo infame è il
signor Snitzer, ambasciatore straordinario dell'Austria in Toscana. Il
governo ha per sei giorni tentato di esimersi da quella pubblicazione
cercando a pugno d'oro un giornale, che volesse assumerne l'incarico

tutto fu inutile, e il povero *Monitore* dovè subir la sua sorte. L'Austria prosegue il suo piano con alacrità: screditare il governo toscano e il principe stesso; acquistare per sè stessa favore presso i quasi impercettibili suoi partigiani e presso numerose classi men culte della nostra società. In questo intento tutto la serve a meraviglia, perfino i più generosi sentimenti dei veri liberali. Tra di essi ve ne han molti, che portati più da un lodevole sentimento che dai freddi calcoli della ragione, si getterebbero in qualunque partito, perchè cessasse l' occupazione straniera; in tal concetto sparlano di tutto e di tutti. . . . . Oltre di ciò l' Austria non lascia nulla d'intentato. Ogni giorno procura alla plebe, rinforzi, riviste, festicciuole; insomma tutto ciò che può distrarla e divertirla . . . .

Di giorno in giorno si aspettava il ritorno del granduca, ed era stata a tale oggetto messa in ordine la villa ducale di Marlia, nel Lucchese, dove sarebbe andato a dimorare per qualche tempo. Oggi sembra che il suo ritorno sia dilazionato. Gaeta è sempre il teatro di tutti i raggiri diplomatici, che si fabbricano a carico dell' Italia. L'Austria colà è padrona della situazione; e vi ha chi crede con qualche fondamento, che lo scopo delle sue manovre in Toscana, sia quello di astringere il granduca Leopoldo ad abdicare in favore di suo figlio, perchè vede che, ove egli torni nei suoi stati, cessata l'occupazione, e circondato da uomini liberali, dovrebbe necessariamènte avvicinarsi alla politica nazionale; mentre, se riesce a stabilire in Toscana una reggenza, essa potrà giovarsi di tutti gl'inconvenienti che accompagnano questa specie di reggimento.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1668. I lavori dei turchi d'intorno a Candia e dei veneziani internamente, eransi continuati per tutto l'inverno; e come cessò il freddo, si ritornò agli attacchi, alle batterie, alle mine, alle sortite, di cui l' orribile descrizione sarebbe tanto penosa a farsi, quanto faticosa a leggersi. Il gran-visir spopolava e patir faceva la carestia alle provincie ed alle isole turche per accrescere i suoi magazzini e le sue armate. Tutta la vigilanza de' veneziani non poteva arrivare ad una moltitudine di piccoli convogli che partivano da molte coste differenti, ed arrivarono nell' isola per cento luoghi. Una parte delle loro forze marittime essendo impiegata a difendere Candia, e l' altra dovendo custodire tutto l'Arcipelago, era molto per essi l' assicurare il passaggio de' soccorsi, che ricevevevano dall' Europa, e di fermare una parte di quelle del nemico.

Il gran-visir volle cacciarli dalla piccola isola di Standia, posto che, essendo in faccia ed in poca distanza da Candia, era ad essi vantaggiosissimo per facilitare l' arrivo e la partenza delle loro navi, e che somministrava loro la facilità di provvedersi d'acqua. Il capitano generale si teneva molti bastimenti di guardia, e Lorenzo Cornaro crociava nel canale con sette galere. Il nemico ne distaccò dodici delle sue, con ordine di non avvicinarsi che di notte. Duemila gianizzeri furono imbarcati su questa squadra; il gran-visir suppose queste forze bastanti per battere Cornaro, fugarlo ed effettuare, favorito dalla notte, uno sbarco in Standia. Il capitano generale Morosini fu avvertito dai suoi spioni di questo progetto, e nella notte stessa in cui doveva effettuarsi, andò ad unirsi a Cornaro con venti galere della sua flotta. I turchi arrivarono, e credendo non aver a fronte che Cornaro solo, l'attaccarono con furore. Il combattimento s'incalorì e divenne furioso. La vittoria contrastata per alquante ore, si dichiarò per i veneziani. Presero cinque galere al nemico, e le altre fuggirono spinte dal disordine.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Prussia. Berlino, 12 *giugno*. Il rimanente dell' Assemblea nazionale, che si trova a Stuttgard, ha inviato al governo prussiano un documento con cui gli comunica le sue deliberazioni del 7 giugno, e gli fa noto che quel governo, il quale volesse mandare ad esecuzione la legge elettorale progettata nella Germania settentrionale, si renderebbe colpevole del delitto di tradimento.

Regno di Wirtemberg. Stuttgard, 14 *giugno*. Il ministero di Wirtemberg comunicò oggi uno scritto alla reggenza con cui fa noto che il governo wirtemberghese non conosce la destituzione del generale Miller, e che non può porre a disposizione della reggenza il richiesto contingente di 5000 uomini, ed intima seriamente a quella di trasportare la sua sede in altro paese. Nella risposta la reggenza domanda ripetutamente al governo il richiesto contingente ed il richiamo delle truppe che si trovano sotto gli ordini del generale Peucker: dichiara poi inoltre ch' essa non si allontanerà dalla sede dell' Assemblea nazionale. In una seduta segreta di quattro ore i membri dell' Assemblea discussero molto e con calore sul modo di pensare del governo di Wirtemberg, e si ritiene che essi abbiano deciso di sostenersi al loro posto sin tanto che non vengano costretti ad allontanarsi colla forza.

Tip. Gaspari.

ESCE TUTTI I GIORNI. ANNO 1849. PREZZO CENTES. CINQUE.

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 73. — Sabbato 30 Giugno.

IL PARTITO DELL' ESTERO.

Dal giorno in cui la vecchia monarchia di Luigi XIV crollò sotto il furor popolare noi abbiam veduto comparire in Francia il partito dell'estero.

Quando la voce tuonante di Mirabeau, parlante in nome del *Terzo Stato*, fece tremar sul suo trono Luigi XVI, questi risolvette di appoggiarsi agli austriaci.

Fu stretta fra loro un'alleanza segreta, in forza della quale si apriva ad essi le porte della Francia, affine di ristabilirvi il regno del despotismo, cui le nuove idee si sforzavano a rovesciare.

Conveniva soffocare nel suo germe la rivoluzione, rassodare il trono e l'altare; e codesto ufficio venne affidato alle baionette dell'Austria.

Da allora fu costituito il partito dell'estero. Esso componeasi del re, della nobiltà, del clero, e di tutti i possessori di privilegi.

Col dare a buon mercato il loro onore e l'avvenir della Francia, essi vendettero la patria ai nemici per conservare ciò che chiamavano i loro diritti.

Ma la giustizia di Dio vendicò questa infamia. La nazione, cui si voleva avvilire e incatenare, si levò piena d'ira e d'entusiasmo. Colpì i codardi che aveano osato mercanteggiarla, e distrusse gli eserciti che voleano renderla schiava.

Pel corso d'oltre a vent'anni di gloria e di trionfo, il partito dell'estero parve siccome annientato.

Esso teneasi celato nel sobborgo Saint-Germain, alla stessa corte di quell'imperatore, che incensava colle sue basse adulazioni, aspettando di poterlo schiacciare sotto i colpi del tradimento.

Esso apparecchiava sordamente la sua rovina, e tendeva insidie dinanzi i suoi passi; ma che cosa poteva far egli contro il grande capitano che Dio aveva scelto perchè i re terminassero?

Lo si avea veduto terribile al par della folgore, distribuire corone a' valorosi soldati, e darsi per isposa la figlia dei Cesari, quasi ad annunziare al mondo tutto, che il *popolo* potea pretendere qualunque cosa, che i *prestigi* erano distrutti, e che l'*eguaglianza* non s'arrestava sui gradini d'un soglio.

Dopo le vittorie, i rovesci, --- allora ricomparve, ardito e insolente, il partito dell'estero.

Sorretto dalle armi della Prussia, dell'Austria e della Russia; aiutato dal tradimento, esso potè per alcuni anni signoreggiare la Francia.

Tutti sappiamo come coperse la nostra patria di stragi e di patiboli...

Finalmente nel mese di luglio, il popolo, nel suo sdegno, scacciò la dinastia de' Borboni.

Ma ahimè! Ciò dovea avvenire non per altro che per ricadere fra le braccia d' un nuovo padrone, il più infame e il più corrotto di tutti, il quale fece seco salire sul trono di Francia il partito dell' estero.

Questi vendette la nostra marina all' Inghilterra, sacrificò il nostro onore alla sua ambizione, consegnò l'Italia agli austriaci, e la Polonia alla Russia.

Eresse la corruzione in sistema, e organizzò quella vasta cospirazione di re e di privilegiati, la quale minaccia d'assorbire l' Europa e annichilare la libertà.

Oggidì la guerra è dichiarata, e quello stesso partito dell'estero, tante volte vinto e giammai distrutto, ha giurato di farla finita co' suoi avversarii.

Esso non si compone più, come un tempo, esclusivamente della nobiltà e del clero, ma s' è accresciuto degli aggiotatori e de' banchieri, de' possidenti d' ogni rango e d' ogni qualità, uomini senza onore e senza fede, i quali dopo aver venduto sè stessi, non esiterebbero un istante a vendere ciò che avvi di più sacro, pel minimo lucro.

Non furon essi che indegnamente consegnarono i piemontesi ai soldati di Radetzky? Non son essi che sotto le mura di Roma fanno scannarsi a vicenda i soldati della libertà? Non è forse evidente ch' eglino han patteggiato col nemico per consegnare la nostra patria alla sciabola de' cosacchi e ristabilire il governo de' despoti e il feudalismo?

Sì, il partito dell' estero che da sessant' anni ha costantemente meditata e apparecchiata la nostra ruina, il partito dell' estero si dispone ancora a tentare un gran colpo. -- Vigiliamo adunque e stiamo all'erta!

Nel 1789, la rivoluzione venne fatta dalla borghesia contro la nobiltà. A' nostri giorni la lotta è ancora la stessa; solo essa ha mutato terreno, e gli uomini d' adesso non son più que' medesimi.

Ma allora, come oggidì, trattavasi d' abolire il privilegio, e a raggiungere tale scopo, i due partiti, pendenti dal proprio danno, non trascuravano verun mezzo.

L' uno fece appello all' estero per ischiacciare il suo avversario; l'altro si valse abilmente delle armi della rivoluzione.

Il vincitore sottentrò ben presto ai privilegi del vinto, e scorso qualche tempo, ecco lui pure in faccia a un nuovo nemico, il quale alla sua volta reclama i proprii diritti,

Per resistervi, anch' egli s' appoggia alla forza dell' estero.

E' desso che in conseguenza fa avanzare i russi e gli austriaci per

mprimere l' Italia e l' Ungheria; è desso che si tien pronto ad aprire porte della Francia al nemico; è desso che si farà spergiuro e tradirà patria, purchè gli riesca di porre in salvo il suo diritto di coltivazione.
Ecco i due partiti di fronte l' un l'altro. Qual d' essi prevarrà?
Se i nostri padri, or sono sessant'anni, seppero ricacciare dalla fronra tutta l' Europa coalizzata, perchè oggidì noi, che godiamo la simtia dei popoli, non potremo sgominare assai più facilmente il partito ll' estero?
Esso ha venduto Roma all' Austria, l' Ungheria alla Russia, la Franai Cosacchi; ma dalla mano del popolo gli sarà porto il prezzo del tradimento e sotto il regno della fratellanza, che viene approssimansi, il partito dell' estero scomparirà, poichè allora tutti i popoli saranfratelli, e non vi avrà che un solo partito: quello della Repubblica iversale. *(Peuple Souverain di Lione).*

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Mahomet IV attendeva di giorno in giorno in Adrinopoli la nuova lla presa di Candia. Il suo orgoglio irritato dalla lentezza dell' asseo, rendeva colpevole a' suoi occhi la condotta del visir, che dopo aver omesso di sottomettere la piazza in poco tempo, spogliava lo stato di mini e di danaro, senza alcun progresso sensibile. Egli risolse di avanrsi sino nella Morea, per essere più esattamente informato dello stato lle cose, e per essere a portata di trasferirsi in persona al campo, quanla necessità d' incoraggire o castigare esigesse la sua presenza. Il mued il caimacan, creature del visir, fecero tutto il possibile per distorda questo pensiero. Gli esposero con calore le incomodità e le spese l viaggio, e ch' era contro la dignità di sì gran principe l' intraprenrlo senza un'armata numerosa, che le circostanze non permettevano unire. Il gran-visir gli scrisse lettere molto sommesse, supplicandolo nsiderare che la sua presenza in Morea non farebbe che accrescere r la sua armata la difficoltà di sussistere. Tutti questi ministri seguivano la loro politica ordinaria che consiste in allontanare il loro paone dalla cognizione degli affari, ed a tenerlo sotto la loro dipendenza lle catene dei piaceri. *(Continua.)*

NOTIZIE.

Nel giorno 27 scoppiò un deposito polveri, in causa di una bomba e giunse a colpirlo in sito ove una granata aveva già distrutto i ripa- In questo giorno restò ferito mortalmente il tenente colonnello Rosa. ll che spirò raccomandando la sua batteria. I danni prodotti dallo scopo non furono di grave conseguenza. Alla sempre ammirabile attività i nostri riusciva in breve tempo di riparare ogni guasto, in guisa da ndere solida la batteria al par della prima.
Il *Costituzionale* di Trieste del 18 dà le seguenti notizie di Roma sen-

za data: In Roma non si fa altro che preparare che opere di difesa, d modochè diresti non essere una città, ma una fortezza. Il nostro cann ne dal giorno 3 in poi non lascia di tormentare continuamente il nem co che cerca di fortificarsi in alcune colline, dalla parte di s. Pancrazi e porta Portese. Vale più la pioggia di jeri che una giornata di cannon giamento. Questa mattina è un sole ardentissimo; la febbre per loro è cert

La città è tranquillissima, e mentre scrivo (ore 1/2 pomeridiana) n un bellissimo passeggio pel corso di uomini e donne, come nulla foss -- A Terracina vi sono 5000 spagnuoli. Un vapore spagnuolo appro pure a Civitavecchia.

Lo stesso foglio ci dà le seguenti notizie dell'Ungheria: *Vienna*, 1 *giugno*. Presso Szered sembra aver avuto luogo una grande battaglia. magiari danno evidentemente grande importanza a quella posizione ch'e si sforzarono. Sulla destra del Danubio, dove marciano 10,000 rus con molte batterie, le nostre truppe spinsero gli avamposti sino a Hoc strass. Il tenente maresciallo Schuk, in una ricognizione, si avanzò sin ad Ada senza incontrar truppe nemiche. Al nord si dice che Dembinsk abbia già avuto una battaglia con un corpo russo, il cui esito si raccont diversamente. Tutti i viaggiatori che vengono dall'Ungheria confe mano il fanatismo che vi domina. A torme accorrono i contadini ad a rolarsi, perchè il clero, parte spontaneamente, e parte per forza, infiam ma in essi l'odio contro i russi. L'attacco, combinato da parte nostr comincia certamente ai 15. --- Il *Soldatenfreund* ha quanto segue: Fin dal giorno 13 il corpo d'armata del tenente maresciallo Schick è in ma cia sopra Raab. La brigata Wyss aveva l'incarico di coprire il fianco de stro del primo corpo d'armata. Era composta di quattro battaglio d'infanteria, due compagnie di cacciatori, tre divisioni d'ulani e tre bat terie. Essa si era avanzata sino a Czorna; ma, per rimanere in relazion colla brigata Colleri, del terzo corpo d'armata, aveva lasciato in Kapu var la più parte delle sue forze. Per non isparpagliarle ancora di più, l brigata non potè occupare i passaggi del Rabnitz presso Marczalto Egyed, e così accadde ciò che il generale Wyss aveva presentito; una co lonna considerevole di ungheresi sboccò il 13 alle 5 antim. dal primo de due suddetti luoghi, ed attaccò la mezza brigata di fianco. Le truppe s difesero sino all'estremo contro l'attacco, e, come dice il foglio austriaco il tradimento (poichè anche gli abitanti di Csorna avevan preso le arm contro di noi); ma in fine dovette cedere alla forza preponderante e ri tirarsi a St. Janos. Il generale Wyss stava nelle prime file a coprir la ri tirata, e cadde gravemente ferito in potere del nemico. Il piano genera le delle operazioni è naturale che non si risente per l'infortunio di una brigata. --- Qui, come per mitigare l'impressione di questa nuova vitto ria degli ungheresi, il *Costituzionale* di Trieste aggiunge secco secco L'*Abendblatt* nella *Gazzetta di Vienna* ha nelle sue recentissime la notizi di un combattimento che ha avuto luogo a Schutt con vantaggio dei nostri

Tip. Gaspari.